



«Noi italiani viviamo l'Europa come motivo di orgoglio. È pericoloso mettere in gioco tali sentimenti e rinnovare l'illusione



di una autarchia italiana. Dell'Europa abbiamo bisogno perché il nostro passato non è fatto solo di successi. Proprio

l'Europa ci ha aiutato a non essere travolti con lo scudo dell'euro». Giuliano Amato, la Repubblica, 24 novembre

Castelli, attacco eversivo al Quirinale

Il ministro impedisce a Ciampi di concedere la grazia a Bompressi. Violante: atto eversivo. È la prima volta nella storia della Repubblica che il Quirinale non può esercitare i suoi poteri. Il capo dello Stato si prepara a sollevare il conflitto di attribuzione alla Corte Costituzionale

Vincenzo Vasile

tre detenuti (Mesina, Pellè e Orrù) ma non quello per Ovidio Bompressi. Perciò, per la prima volta nella storia della Repubblica, il capo dello Stato solleva un «conflitto di attribuzione» davanti alla Corte Costituzionale.

ROMA Il ministro della Giustizia Castelli vuole impedire a Ciampi di esercitare i suoi poteri in materia di grazia. Ha controfirmato gli atti di clemenza per

ALLE PAGINE 2 e 3

MINISTRO FUORI LEGGE

Francesco Bonito

L'intera magistratura italiana, con rarissime eccezioni, e la maggior parte degli avvocati penalisti del nostro Paese si sono oggi astenuti dallo svolgimento delle loro delicate e importanti funzioni. Lo hanno fatto per esprimere nel modo più forte e direi più solenne la loro ferma protesta.

SEGUE A PAGINA 25

MINISTRO SENZA REQUISITI

Antonio Tabucchi

Sentito ieri in televisione il ministro Castelli che parla della Grazia, direttore mi consenta: a mio modestissimo parere, e senza ovviamente voler interferire nelle sue altissime e delicatissime funzioni, oltretutto ovviamente senza scendere nel merito dell'ardua discussione in atto e ovviamente senza alcun riferimento alla sua solida fede celtica.

SEGUE A PAGINA 25

Sciopero dei magistrati: tutti contro il ministro



I magistrati manifestano uscendo dal tribunale di Palermo

Foto di Michele Naccari/Ansa MARRA e RIPAMONTI A PAGINA 4

Appello

SALVIAMO GLI ASCOLTATORI DI ZAPPING

I testi che seguono provengono da una registrazione della trasmissione Zapping del 23 novembre fra le ore 20,15 e le ore 20,30

Il dottor Forbice - prima parte
Ascoltatore: Dottor Forbice, complimenti per la trasmissione. Volevo parlarle della riforma giudiziaria...

Dott. Forbice (contento): Ma certo, dica pure.

Ascoltatore: Dice il presidente Casavola che questa non è una legge qualsiasi. Questa è una legge che cambia profondamente la fondamento della casa italiana.

Dott. Forbice (sospettoso): Sì, ma che cosa vuol dire? Vuol dire forse che si dovrebbe rinunciare a farla oppure che bisogna coinvolgere l'opposizione?

SEGUE A PAGINA 25

Torture

IL CILE BUSH E L'ORRORE

Ariel Dorfman

È un peccato che George W. Bush non capisca lo spagnolo - non che capisca molto di più l'inglese, per quanto questo possa valere. Avrebbe potuto imparare qualcosa dal suo recente viaggio in Cile per il vertice dell'Apec (il forum per la cooperazione economica dell'Asia e del Pacifico). Gli sarebbe bastato fare attenzione al dibattito in corso nel mio paese su questioni vergognosamente passate sotto silenzio negli Stati Uniti. A gettare il Cile nello scompiglio è stato il rapporto della commissione designata dal presidente Ricardo Lagos per fare luce su come la dittatura del generale Augusto Pinochet, al potere dal 1973 al 1990, abbia sottoposto migliaia di uomini e donne alle più selvagge forme di tortura. A causare lo sdegno dei cileni non sono stati i terribili racconti pieni di crudeltà delle vittime.

SEGUE A PAGINA 24

L'imbroglione delle tasse a reti unificate

Berlusconi vuole imporre un altro messaggio-comizio in tv. Il centrosinistra: non c'è pubblica utilità

Consumi

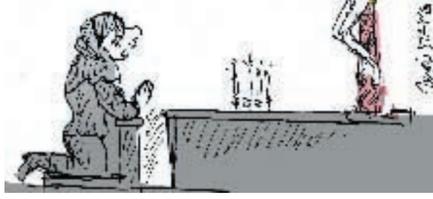
Gli italiani non comprano più

Laura Matteucci

MILANO Consumi a terra, affondati dai redditi che non tengono più la corsa del caro-vita. Gli italiani riducono le spese, e la flessione diventa crollo. I dati Istat riferiti al mese di settembre sono l'ennesimo segno inequivocabile di crisi.

SEGUE A PAGINA 14

BUONA DONNA IO LA GRAZIA VE LA DAREI...
...MA UN CERTO SANTIVO, PATRONO DEI MINISTRI DI GIUSTIZIA SI È MONTATO LA TESTA E DICE CHE NON POSSO SENZA LA SUA CONTEROFISMA...



ROMA Mentre la maggioranza dà i numeri (ora i tagli individuati per la riduzione delle tasse ai ricchi ammontano a quasi 10 miliardi di euro), Berlusconi prepara una nuova offensiva mediatica: un messaggio tv a reti unificate, come in occasione del taglio delle pensioni. L'opposizione annuncia battaglia.

ALLE PAGINE 6 e 7

Ucraina

Yushenko proclama lo sciopero generale Usa: voto illegittimo

ALLE PAGINE 10-11

ULTIM'ORA

Paura nella notte: forte terremoto nel Nord Italia. Crolli nel bresciano

Gente in strada, centralini dei vigili presi d'assalto, molta paura in tutto il Nord Italia ieri a mezzanotte per una forte scossa di terremoto avvertita dalla Lombardia, al Veneto, Emilia, Trentino Alto Adige, Toscana e Liguria.

L'epicentro è nel bresciano nella zona del lago di Garda. L'intensità della scossa è stata

del VII-VIII grado della scala mercalli (5° Richter). Un'ora dopo il sisma, non si segnalavano vittime, ma iniziavano a giungere notizie di crolli nel bresciano, negli edifici più vecchi.

Si segnalano caduta di cornicioni e alcuni feriti nel tentativo di fuggire dalle case appena avvertita la scossa.

A PAGINA 13

Germania 2006, sulla Rai solo il 30% delle partite

C'ERA UNA VOLTA IL MONDIALE IN TV

Francesco Luti

Totti sì, Adriano no. Buffon sicuro, Beckham chissà... Il Mondiale del 2006 non sarà una competizione televisivamente completa. La Rai ha scelto la tattica del risparmio, per 92 milioni di euro si è assicurata i diritti di 25 partite, quelle dell'Italia (se Lippi centrerà la qualificazione) e di tutta la fase finale. Per le altre 39 (al prezzo di 82 milioni) è passata la linea del «No, grazie». Antonio Marano, responsabile dei diritti sportivi dell'emittente di Stato, lamenta la lievitazione dei costi. Un «vorrei ma non posso» che priva i tele-tifosi residenti in Italia della maggior parte dello spettacolo calcistico più atteso del quadriennio. Proprio nell'era della globalizzazione...

SEGUE A PAGINA 18

fronte del video Maria Novella Oppo

L'imitazione

Dan Rather, un giornalista televisivo perfino più famoso di Bruno Vespa, si è dimesso, anzi si è dovuto dimettere. La sua decisione è da mettere sicuramente in relazione con la dichiarazione fatta da Renato Brunetta l'altra sera a "Ballarò". L'economista ha dichiarato infatti che «i giornalisti sono tutti venduti», perché, figurarsi, non sostengono il governo Berlusconi. Prova ne sia che sono tutti pagati dai loro editori, notoriamente in grande maggioranza comunisti. In attesa di una reazione da parte del congresso della Federazione della stampa (che è in corso), Dan Rather ha gettato la spugna, avendo riscontrato che la sua credibilità purtroppo si è infranta sullo scoglio Brunetta. Più che uno scoglio, una imitazione di Elio Vito, una vocetta di sottofondo e di sottobanco, una tortura proibita dalla Convenzione di Ginevra, in poche parole, un nemico giurato della circolazione delle idee e quindi del giornalismo. Quando c'è lui, non si sente nessun'altra voce, il confronto è impossibile e perfino Gasparri rischia di sembrare civile. E, come capirete, un rischio simile non ce lo possiamo davvero permettere.

3° Congresso nazionale dei Ds
Dal 4 novembre al 5 dicembre si svolgono in tutta Italia migliaia di congressi di sezione dei Democratici di Sinistra. Una grande occasione di partecipazione, dove ogni iscritta e iscritto ha la possibilità di discutere, votare, decidere.
Ds: un partito dove decidi tu.
www.dsonline.it
INFO: 848.58.58.00

Con FORUS si può.
Prestito Dipendenti a tempo indeterminato
Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.
da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni
Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.
Numero Verde Gratuito 800-929291
FORUS SPA
Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su: www.forus.it

Luana Benini

ROMA Nel giorno in cui magistrati e penalisti aderiscono in massa a uno sciopero che è anche contro di lui, il ministro leghista Castelli si prende il palcoscenico. «Ma la data è casuale», mette le mani avanti. Ieri è andato al Quirinale per dire a Ciampi che non intende controfirmare la grazia per Ovidio Bompressi. I motivi? «Sono simili a quelli per i quali intendo negare la grazia a Sofri».

Così il braccio di ferro con il presidente della Repubblica è arrivato al redde rationem finale. È un contrasto istituzionale alla luce del sole che, come spiega il presidente emerito della Consulta Leopoldo Elia «senza precedenti». Carlo Azeglio Ciampi ieri, su proposta del ministro Castelli, ha firmato tre provvedimenti di grazia, a favore di Graziano Mesina, l'ex «primula rossa del banditismo sardo», Luigi Pellè, ex carabinieri in carcere da più di trent'anni per omicidio, e Aldo Orrù. Nel darne notizia il Quirinale si è preoccupato di far sapere che sarebbe stato pronto a firmare la grazia anche per Ovidio Bompressi ma che il Guardasigilli si è opposto all'atto di clemenza. Si è così saputo che fin dall'8 novembre scorso Ciampi, a conclusione di una lunga trafila di richieste e di rinvii da parte di Castelli, aveva reso nota al Guardasigilli la sua intenzione di concedere la grazia a Bompressi sollecitandolo a inviargli il decreto relativo. Ieri Castelli ha opposto definitivamente il suo no. È andato a dirlo di persona a Ciampi, al Quirinale. Che non solo non avrebbe preparato il decreto ma non avrebbe controfirmato nessun atto in tal senso. E Ciampi non ha potuto fare altro che prenderne atto riservandosi di assumere le proprie decisioni. Un ricorso alla Corte Costituzionale?

Fazzoletto verde nel taschino, panciuto, camicia a righe e faccia soddisfatta, Castelli si è presentato di fronte alle telecamere in una affollata conferenza stampa. Parole misurate nei confronti del Presidente della Repubblica: «Invece di scrivere mi sono recato personalmente al Quirinale per deferenza verso la carica istituzionale». «Il mio non è un atto di ostilità» nei confronti di Ciampi. E se il Quirinale solleva conflitto? «No comment. Non intendo interferire. Qualsiasi azione potrebbe essere chiarificatrice». E se fosse il presidente del Consiglio a intervenire con un deliberato del Consiglio dei ministri? Castelli svicola proclamando «indifferenza» come se la cosa, a questo punto non lo toccasse più da vicino. L'avvocato di Bompressi, Ezio Menzione, spera proprio in «una mediazione del premier».

IL CASO

Il Guardasigilli fa una conferenza stampa dai toni melliflui per far sapere ironicamente che rispetta la decisione del capo dello Stato



«Invece di scrivere mi sono recato di persona per dire quel che pensavo». E ributta la palla sul premier. L'opposizione grida per la violazione della Costituzione

Castelli all'attacco del Quirinale

Rifiuta di controfirmare la clemenza accordata a Bompressi. Violante: «È un atto eversivo»

Detti e contraddetti del governo sulla grazia

È stato l'anno dei detti e contraddetti del governo sul tema della Grazia.

1 gennaio. La Loggia: «Sono favorevole alla grazia per Adriano Sofri, questa decisione rientra tra i poteri che fanno più capo al presidente della Repubblica che non al ministro di Grazia e Giustizia». E appoggiava il disegno di legge Boato, pochi articoli che svincolavano il Capo dello Stato dalla controfirma.

2 gennaio. Il ministro Castelli definisce la grazia a Sofri una manovra di palazzo.

17 marzo. L'aula della Camera boccia definitivamente la proposta Boato. Vota no tutta la CdL quando Berlusconi aveva dato il

suo personale appoggio. Il voto scatena le ire di Giuliano Ferrara che parla di «destra cialtrona» e di «amicizia con Berlusconi ormai consumata».

18 marzo. Berlusconi dopo essersi impegnato difende la libertà di coscienza data ai deputati di Fi: «In Italia non esiste un regime, un dittatore che può imporre ai deputati della CdL o del partito una decisione. Per questo abbiamo lasciato la libertà di voto».

28 marzo. Giuliano Amato dichiara: «La Costituzione dice che la grazia è un potere del presidente della Repubblica e quell'articolo è lì e va rispettato. Se il Capo dello Stato matura una sua determinazione, una sua convinzione, è un atto contrario alla

legge, alla Costituzione negargli la propria controfirma».

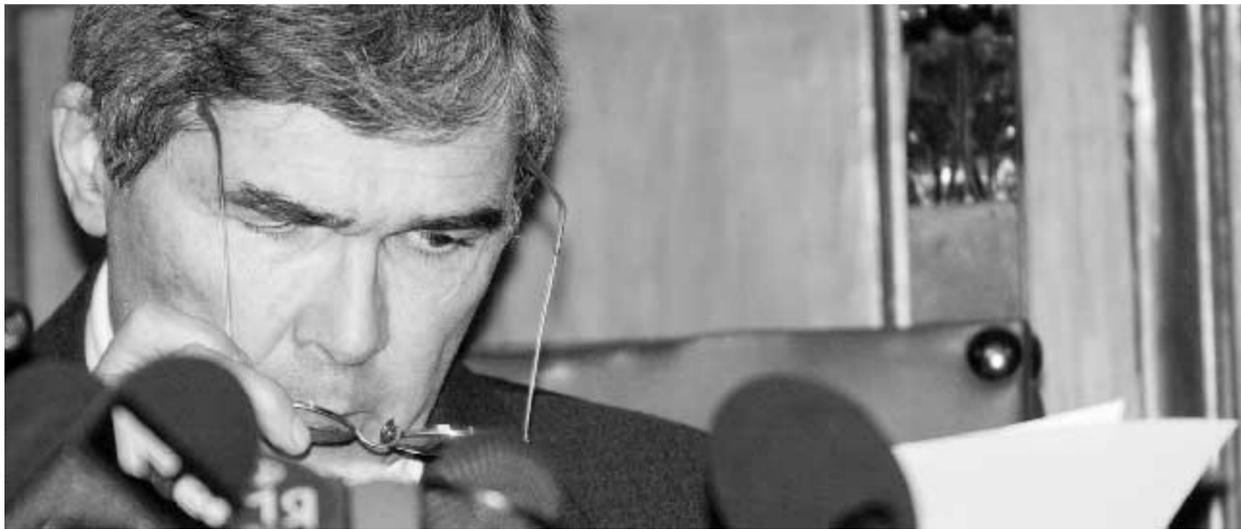
1 aprile. Il Quirinale sollecita l'apertura dell'istruttoria per la grazia a Sofri.

4 aprile. Pannella inizia lo sciopero della fame.

12 aprile. Berlusconi lo incontra e si impegna a dare una soluzione nel senso sperato dal ledere radicale. Ma la Lega si inalbera.

13 aprile. Gasparri definisce la grazia a Sofri un attentato alla Costituzione.

Pannella interrompe lo sciopero della fame, ma non cambia nulla. Le assicurazioni di Berlusconi non contano. Ma stavolta Ferrara ha poco o nulla da dire.



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Accoglie con soddisfazione il fatto che Ciampi abbia lanciato al ministro «un ultimatum istituzionale». Senza nascondersi tuttavia che «sia la trattativa politica sia il ricorso alla Consulta hanno tempi molto lunghi». Berlusconi non ha mai fatto mistero di condividere un atto di clemenza. Ma finora si è sempre trovato contro Lega e An. Il partito di Fini, sia pure con varie sfumature interne, considera la grazia a Bompressi

come «l'aperitivo alla grazia a Sofri» (Gasparri) sulla quale è pronto a fare le barricate. L'Udc è invece possibilista. «Uno Stato forte - afferma Buttiglione - sa usare la misericordia». Due se ne fa, prima di salire al Quirinale,

Castelli ha avuto un colloquio a quattro occhi con Berlusconi per parlare della questione ma anche della riforma dell'ordinamento giudiziario sulla quale Ciampi avrebbe molte remore.

Castelli afferma perentorio che secondo lui «Bompressi non ha i requisiti per la grazia», che «il tempo trascorso in carcere (come i 38 anni di Mesina) è fondamentale» e che non intende assumersi «la responsabilità di controfirmare la grazia così come prevede l'art.89 della Costituzione». Lui, «quel la responsabilità» non la vuole sulle sue spalle. Altra cosa, spiega se la normativa fosse stata modificata chiarendo in modo inequivocabile che il potere di grazia è esclusivamente del capo dello Stato e non è sottoposto al concerto con il Guardasigilli. Ma la legge Boato è stata bocciata (con i voti di An e Lega ndr) e così l'articolo ad hoc della riforma federalista, cantilena Castelli. Che cosa ci volete fare? È pronto a fare retorica sulla «gioia» che gli deriva dal poter liberare dal carcere i tre graziati. Se devono stare in carcere un giorno in più, osserva velenoso, è solo per lo sciopero dei magistrati. Ostenta durezza su Bompressi: «Le cattive condizioni di salute di un detenuto non sono sufficienti a concedere la grazia». E poi, aggiunge, «faccio notare che attualmente, proprio per le sue condizioni di salute, non è detenuto in carcere».

Nel centrosinistra c'è «sconcerto» per la vicenda. «Per Bompressi non c'è neppure l'ipocrita giustificazione ripetuta per Sofri che non ha fatto domanda di grazia» (Marco Boato). Per Fausto Bertinotti siamo di fronte alla «violazione di una norma costituzionale». Il ds Stefano Passigli afferma che «Castelli ha violato l'art. 289 del codice penale che sanziona comportamenti tesi a impedire l'esercizio delle prerogative costituzionali del Presidente della Repubblica». D'accordo anche Luciano Violante secondo il quale il comportamento di Castelli «è un atto eversivo dell'ordinamento costituzionale».

Scheda/1

Sul conflitto decide l'Alta Corte

ROMA Il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato - che, secondo quanto è trapelato, potrebbe essere sollevato dal Capo dello Stato sulla vicenda della concessione della grazia ad Ovidio Bompressi dopo il no del Guardasigilli a controfirmare il decreto - è regolato dalla legge 11 marzo 1953, n.87.

L'articolo 37 della legge stabilisce che il conflitto tra poteri dello Stato è risolto dalla Corte Costituzionale «se insorge tra organi competenti a dichiarare definitivamente la volontà del potere cui appartengono e per la delimita-

zione della sfera di attribuzioni determinata per i vari poteri da norme costituzionali». La Corte - dice la norma - decide con ordinanza in camera di consiglio sulla ammissibilità del ricorso. Se la Corte ritiene che esiste la materia di un conflitto la cui risoluzione spetti alla sua competenza dichiara ammissibile il ricorso e ne dispone la notifica agli organi interessati. Gli organi interessati, quando non compaiono personalmente, possono essere difesi e rappresentati da liberi professionisti abilitati al patrocinio davanti alle giurisdizioni superiori.

La Corte costituzionale - dice il successivo articolo 38 - «risolve il conflitto sottoposto al suo esame dichiarando il potere al quale spettano le attribuzioni in contestazione e, ove sia stato emanato un atto viziato da incompetenza, lo annulla».

Scheda/2

Il codice e la grazia

ROMA Pochi ma fondamentali sono gli articoli del codice penale e del codice di procedura penale che regolano l'istituto della grazia, o dell'indulto o dell'amnistia. Per restare al caso del giorno, spicca l'articolo 210 del codice penale, e la norma di attuazione numero 192, laddove è stabilito che «la grazia può essere concessa anche in assenza di domanda o proposta». Per arrivare alla grazia sono diverse le strade, come dice l'articolo 681 del codice di procedura penale. Quella classica vuole che la domanda di grazia diretta al Presidente della Repubblica sia sottoscritta dal condannato o da un suo prossimo congiunto o dal convivente o dal tutore o dal curatore ovvero da un avvocato o da

un procuratore legale ed è presentata al Ministero di Giustizia. La proposta di grazia è sottoscritta dal presidente del Consiglio di disciplina ed è presentata al magistrato di sorveglianza che - come vuole la procedura - la «gira» al ministro, fornendo sempre un parere motivato, quando si parla di detenuto o internato.

Quando poi si parla di grazia sottoposta a condizioni, allora il provvedimento ha per effetto di sospendere l'esecuzione della sentenza o del decreto penale fino alla scadenza del termine stabilito nel decreto di concessione o, se non fu stabilito termine, fino alla scadenza del quarto mese dal giorno della pubblicazione del decreto. L'amnistia e l'indulto condizionati si applicano definitivamente se, alla scadenza del termine, è dimostrato l'adempimento delle condizioni o degli obblighi ai quali la concessione del beneficio è subordinata.

Ma parlare di grazia condizionata rimanda anche all'eventualità di una revoca del provvedimento di clemenza.

Scheda/3

Il precedente Martelli-Cossiga

ROMA Per il presidente emerito della Corte Costituzionale Mauro Ferri, il Capo dello Stato ha una unica strada da percorrere, quella di sollevare conflitto presso la Consulta, per risolvere il problema della grazia per Ovidio Bompressi, l'ex militante di Lotta Continua condannato per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi.

«Secondo me l'unica iniziativa che può prendere il presidente della Repubblica - ha detto Ferri - è quella di sollevare un conflitto davanti alla Corte Costituzionale, solo questa vedo come strada possibile in base agli articoli 87 e 89 della Costituzione che regolano la procedura di grazia e che sono tuttora

in vigore». Ferri ha inoltre ricordato che, nel 1991, la Consulta si trovò - con il proposito manifestato dall'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga di graziare il brigatista Renato Curcio - ad un passo dal dover affrontare un caso simile a quello che, oggi, contrappone il Quirinale (favorevole alla grazia) al ministro Guardasigilli (contrario al provvedimento). «Allora - ha proseguito Ferri - il ministro della Giustizia, Claudio Martelli, che non avrebbe controfirmato la grazia, sollevò conflitto di attribuzione alla Consulta sulla base delle sole intenzioni dichiarate da Cossiga, ma il conflitto fu poi ritirato...una delle parti fece marcia indietro». Ferri ha ricordato che il presidente del Consiglio dell'epoca, Giulio Andreotti, si era dimostrato aperto all'ipotesi che il Quirinale potesse procedere autonomamente alla grazia, per questo Martelli sollevò conflitto anche contro la Presidenza del Consiglio.

L'intervista

Leader dei radicali

Pannella: «Il Presidente vada fino in fondo»

«Berlusconi poteva intervenire, ma ormai è diventato lo yes man di alcune parti della sua maggioranza»

Wanda Marra

ROMA Il Presidente Ciampi dovrebbe assumersi la responsabilità di esercitare il suo potere e concedere la grazia a Ovidio Bompressi, nonostante l'opposizione di Roberto Castelli. Secondo Marco Pannella la situazione di conflitto che si è creata tra il Presidente della Repubblica e il ministro della Giustizia potrebbe, anzi dovrebbe, risolversi in maniera semplice. E la posizione che esprime adesso è la stessa che lo portò allo sciopero della fame della sete.

Ciampi vuole concedere la grazia a Bompressi, e Castelli lo ostacola: si replica la situazione della grazia a Sofri?

Il Presidente della Repubblica è indotto e costretto ormai da anni a compiere passi tecnici invece di difendere e affermare i suoi poteri e doveri. L'errore sta proprio nel fatto che il Presidente è stato indotto a compiere questi atti, che lo mettono in situazioni

La controfirma richiesta dalla Costituzione al ministro di Giustizia è un mero atto dovuto

contraddittorie e pregiudicate. Oggi per esempio il ministro Castelli ha dichiarato di non potere preparare il decreto di concessione della grazia, come gli è stato richiesto, perché non è d'accordo.

Poco meno di un anno fa l'operazione detta Boato come noi avevamo avvertito andò nella direzione opposta a quella che il Presidente voleva. Tre mesi dopo con l'inizio del mio sciopero della sete Ciampi dichiarò pubblicamente di aver richiesto al Ministro di compiere una serie di atti e mandarglieli: gli sono stati mandati dopo 6 mesi, e questo è già sintomatico.

Siamo in un momento in cui manifestamente la tattica dilatoria imposta dalle presidenze della

Repubblica ai presidenti della Repubblica in tema di volontà di esercizio del potere da parte del Presidente li mette sotto itinerari profondamente sbagliati perché se tutto è rimesso alla Corte Costituzionale passeranno ancora trimestri se non di più di una sceneggiata in qualche misura oscena.

Ma cosa dovrebbe o potrebbe fare il Presidente?

Una riforma del 1989 ha stabilito che il Presidente può essere investito e esercitare il suo potere di grazia a prescindere dalla richiesta del condannato o dei suoi rappresentanti, o dalla proposta di chiunque, a cominciare dal Ministro. Oggi, non c'è più la necessità di un ministro proponente. A questo punto la tesi di Manzel-

la, Amato e molti altri dice che la controfirma richiesta dalla Costituzione al ministro di Giustizia non è quella prevista dall'articolo che riguarda il ministro proponente, ma si tratta di un mero atto dovuto.

Il Presidente è indotto dai suoi consiglieri a un gravissimo errore sia rispetto al potere di cui è titolare, sia alla sua volontà soggettiva. La cosa è grave nel senso che se come sostengono Amato, Manzella e gli altri la controfirma è un atto dovuto e non l'espressione di un potere misto bisogna percorrere fino in fondo questa strada, fino all'illiceito penale del Ministro.

Ma non siamo allo scontro istituzionale?

È chiaro che c'è uno scontro

tale tra Ministro e Presidente che il Governo ne è investito, mentre il Presidente del Consiglio finge di ritenere che non può fare nulla. Berlusconi sarebbe potuto intervenire da tempo, ma mezza An e la Lega non vogliono che lui lo faccia. Il Presidente del Consi-

Se tutto è rimesso alla Corte passeranno ancora trimestri di una sceneggiata in qualche misura oscena

glio sta diventando lo «yes men» di parti della sua coalizione, le parti meno aggiornate di An, e della Lega che continua a proporre atti poco costituzionali o poco rispettosi delle leggi, oltre che dei buoni rapporti istituzionali.

Come ha fatto diversi mesi fa, lei potrebbe scegliere lo sciopero della fame e della sete anche questa volta?

Il mio problema è del tutto irrilevante. Uno difende posizioni e obiettivi a seconda dell'evolversi delle situazioni. Bisogna chiarirsi quali sono questi obiettivi e queste ragioni. E innanzitutto esigere che si faccia chiarezza.

Capire perché il Presidente della Repubblica è indotto a ritenere che non stia a lui scegliere o non scegliere.

Vincenzo Vasile

ROMA Dopo almeno tre anni di braccio di ferro Carlo Azeglio Ciampi prende un'iniziativa clamorosa. Vuol tirare dritto sulla decisione annunciata di concedere la grazia a Ovidio Bompressi (e, si può intendere, in seguito anche ad Adriano Sofri). Solleverà, perciò, «conflitto di attribuzione» - per la prima volta nella storia della Repubblica - davanti alla Corte Costituzionale per rimuovere gli effetti paralizzanti del veto del ministro della Giustizia, il leghista Roberto Castelli. Un «atto dovuto», come la conferma del Guardasigilli al decreto di grazia, s'è trasformato in un «potere d'interdizione» di cui non c'è traccia nella Carta: all'origine di tutto una telenovela di pasticci, sgambetti, doppi e tripli giochi di Berlusconi, del governo e della maggioranza, volti a lasciare in mano a Ciampi il classico cerino acceso.

La Costituzione assegna al presidente della Repubblica il potere di grazia, ma prevede, per render validi alcuni atti del presidente, una specie di visto del ministro: mai era accaduto - ed è qui il punto politico del conflitto - che la differenza di opinione tra guardasigilli e presidente sfociasse in uno scontro che mettesse in forse le prerogative del Quirinale. C'è un solo precedente, ma non sfociò in una vera crisi di rapporti tra Colle ed esecutivo: Cossiga e Martelli, l'uno favorevole, l'altro contrario alla grazia al capo delle Br, Renato Curcio, stavano per finire davanti alla Corte costituzionale, ma il ministro, che aveva avviato le procedure per sollevare il «conflitto», alla fine rinunciò. Stavolta, invece, tutto fa ritenere che alla Consulta passi l'ultima parola.

Ieri un'ora di colloquio al Quirinale a porte chiuse. Presenti il segretario generale Gaetano Gifuni, il consigliere legislativo Salvatore Sechi e il consigliere giuridico Loris D'Ambrosio. Castelli ha detto quel che gli altri si aspettavano. Cioè è rimasto sulle sue posizioni: negherà - ha ripetuto - la sua firma in calce al decreto di Ciampi. Sul tavolo del presidente rimangono, perciò, solo tre fascicoli definiti, quello che riguarda la concessione della grazia al bandito sardo degli anni Sessanta, Graziano Mesina, (provvedimento che Cossiga sul finire del suo settennato aveva già cercato di avviare senza successo), e quelli di due altri casi «minori»: Luigi Pellè, un carabiniere che uccise un ladro d'auto a Torvajonica, e Aldo Orrù, un gangster milanese, anche lui in galera per omicidio. Entrambi hanno scontato metà pena. Per loro c'è il sì di Castelli, e questi tre decreti del presidente sono stati siglati dal ministro: prossimamente si parla di altre grazie in arrivo, per alcuni detenuti altoatesini in carcere per attentati ai tralicci negli anni Sessanta, e forse anche per alcuni degli appartenenti all'organizzazione paraleghista dei «Serenissimi» che inscenarono il blitz di un blindato «fatto in casa» in piazza San Marco a Venezia.

Sono alcuni dei casi via via entrati nel vortice di un complesso «mercato delle grazie» inscenato in questi anni dalle spinte e contropunte delle varie anime della maggioranza. È indicativo, però, che Ciampi abbia voluto prendere le mosse dalla concessione della grazia a tre personaggi, la cui sorte non risulta fosse stata presa in considerazione nel corso della «trattativa» sotterranea all'interno della maggioranza.

Ancor più significativi i toni e i contenuti del comunicato con cui ieri a ora di pranzo il Quirinale ha reso noto le decisioni. È interessante leggerlo con la lente di ingrandimento: dopo aver detto delle tre misure di clemenza concesse «si rende noto altresì che l'8 novembre scorso il presi-

Grazia, Ciampi apre il conflitto

Annuncia clemenza per Bompressi dopo la firma per Mesina, Orrù e Pellè. Anche se Castelli è contrario

Dal Quirinale un'iniziativa clamorosa. Per la prima volta nella storia della Repubblica dovrà intervenire la Consulta per rimuovere il veto del ministro leghista



Significativi i toni e i contenuti del comunicato diffuso dal Colle: il presidente ha preso atto del parere del Guardasigilli, si riserva di assumere le proprie decisioni

frase del comunicato di ieri si mette anche nero su bianco la «determinazione» già allora presa dal presidente, di concedere la grazia a Bompressi. Se la richiesta di Ciampi è dell'8 novembre, come mai Castelli ha lasciato passare ben sedici giorni prima di salire al Quirinale? «È stata la prima data utile», in serata sarà la sgarbata spiegazione del ministro.

La nota del Quirinale prosegue, del resto, con una glaciale, simmetrica contrapposizione: «Nel corso della udienza il ministro Castelli ha fatto presente di essere contrario alla concessione della grazia Bompressi e che, conseguentemente, non è in grado di inviare al capo dello Stato il

relativo decreto. Il presidente della Repubblica ha preso atto di tale comunicazione e si è riservato di assumere le proprie decisioni». La formula del «si riserva» si spiega semplicemente con i tempi tecnici: le decisioni «in itinere» riguardano, per l'appunto, proprio l'avvio delle procedure del conflitto di attribuzione di fronte alla Consulta. Il Quirinale non ne ha parlato esplicitamente perché si tratta ancora di redigere un vero e proprio «atto di citazione», e si prevede che l'annuncio ufficiale del «conflitto di attribuzione» verrà dato a metà dicembre, dopo il ritorno di Ciampi dalla Cina. Ancora, perché la Corte Costituzionale dica la sua è prevedibile che passino ancora alcuni mesi.

Nella matricola di questo conflitto istituzionale, è contenuto, com'è ovvio, il caso Sofri. La pratica relativa all'ex leader di Lotta Continua è stata lasciata a dormire da Castelli per ancor più tempo rispetto al caso Bompressi. Un paio di mesi sono stati impiegati dagli uffici del Quirinale per sviscerare la vicenda di quest'ultimo. Il fascicolo relativo a Sofri è giunto, invece, da poche settimane sul Colle. Ed è per questa ragione che formalmente ieri non se n'è parlato. Ma le convinzioni maturate da Ciampi sono abbastanza note; e una via libera della Corte sul caso Bompressi accenderebbe quasi automaticamente anche il disco verde per la libertà a Sofri. Già si vedono salire, però, altre scintille: anche ieri per An, il ministro Gasparri ha ripetuto un'aggressivo avvertimento a Ciampi paventando una violazione della Costituzione nel caso che la grazia venga estesa a Sofri, con l'argomento (privo di appigli giuridici) che quest'ultimo, a differenza di Bompressi, non avrebbe chiesto la grazia.

Come fermare il conflitto? In teoria, ma solo in teoria, la strada alternativa potrebbe consistere in un intervento di Berlusconi, che in coerenza con la sua posizione a favore di Sofri, potrebbe imporre a Castelli una retromarcia, con una decisione plenaria del Consiglio dei ministri, controfirmando personalmente il decreto, o persino assumendo un «interim» per la Giustizia ristretto alla materia. Ma i canali di comunicazione del Quirinale con palazzo Chigi sono da tempo intasati, e una simile strada (basata sulle buone intenzioni del premier e sulla sua capacità di controllare la sua maggioranza) è stata già invano praticata, in tempi in cui ancora la maggioranza del centrodestra non era completamente impazzita: confidando, infatti, negli impegni di palazzo Chigi, di fronte allo stallo causato dalla «melina» del ministro leghista, a dicembre dell'anno scorso, Ciampi dichiarò di puntare all'approvazione della proposta di legge presentata da Marco Boato, che si proponeva di «chiari- re» che il potere di grazia del capo dello Stato non è sottoposto al «concerto» con il Guardasigilli. La soluzione sembrava a portata di mano, ma il 17 marzo la norma naufragò alla Camera con i voti di An e della Lega, cui si associò gran parte del gruppo di Forza Italia. E Giuliano Ferrara scrisse sul «Foglio» berlusconiano che la Destra era «cialtrona».



Il Presidente Ciampi, a destra Ovidio Bompressi, in basso Graziano Mesina



ex carabiniere

Pellè: uccise il ladro sorpreso vicino all'auto

ROMA Luigi Pellè è un ex carabiniere in servizio alla Dia, ed è stato condannato con sentenza passata in giudicato, dopo i tre gradi di giudizio, a tredici anni di reclusione per aver ucciso un giovane che stava rubando un'automobile della moglie. Il provvedimento di clemenza giunge quando l'uomo ha scontato metà della pena, vale a dire circa sei anni e mezzo.

L'avvocato di Pellè, Luigi Li Gotti, apprendendo la notizia, ha espresso soddisfazione per il provvedimento che ha riguardato il suo assistito. Il legale ha anche ricordato che la sentenza definitiva risale alla fine degli anni '90, e che ad uccidere il ladro, un ragazzo di 17 anni, Giuseppe Celiani, fu «un solo proiettile di pistola che rimbalzò a terra e colpì alla testa» la vittima. La difesa sostiene che Pellè aveva sparato per legittima difesa, tesi contestata dalla pubblica accusa.

dente della Repubblica, dopo attento e accurato esame della documentazione fattagli pervenire, su sua richiesta, dal ministro della Giustizia, aveva comunicato al Guardasigilli di essere pervenuto nella determinazione di concedere la grazia della pena detentiva residua a Ovidio Bompressi e lo aveva invitato a inviargli il relativo decreto ai fini della sua emanazione.

In questo capoverso Ciampi anzitutto

banda degli anni 80

Orrù: doveva restare in carcere fino al 2009

ROMA Aldo Orrù, 56 anni, originario di Monastir in provincia di Cagliari, sarebbe dovuto uscire di prigione il 6 ottobre 2009. Attualmente è detenuto nel carcere di Opera per un omicidio commesso a Milano nel 1986 che si inseriva nel quadro delle truffe alle aziende messe a segno dalla criminalità organizzata dopo lo smantellamento della banda di Angelo Epaminonda. L'arresto di Orrù è avvenuto in Francia nel 1991 da dove fu estradato nel 1992 per scontare il residuo di pena, 21 anni, per aver ucciso Antonio Favale, 37 anni, di Carbonia, in provincia di Cagliari, e residente a Milano. Insieme a Orrù era finito in manette Mauro Camedda, 30 anni, considerato con Orrù l'esecutore materiale dell'omicidio. Orrù è riuscito, prima della sua estradizione in Italia, ad evitare la cattura insieme ai due mandanti, Giuseppe Fidanza di Monopoli (Lecce) e Mario Silvestri di Milano.

to rivendica l'insistenza con cui già nell'aprile scorso aveva strigliato Castelli per i troppi cincischiamenti che da via Arenula erano stati frapposti all'invio della documentazione sui due leader di Lotta Continua condannati per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. La documentazione fu, dunque, fatta pervenire dal guardasigilli «su richiesta» dello stesso Ciampi. E si tratta di una formulazione eufemistica,

se solo si voglia ricordare la sgarbata reazione dello stesso ministro e del suo capo di gabinetto alla pubblicità data a questo sollecito dal Colle. E il fastidio con cui venne accolto il richiamo di Ciampi all'articolo 681 del Codice di Procedura Penale, che prevede, appunto, il potere autonomo di grazia e la clemenza anche in assenza di «proposta» del Guardasigilli. Perché le cose siano chiare nella stessa



Tg1

Per una volta che non c'è e che le reazioni sono veramente trasversali, il Tg1 parla di «polemica politica» e «tensione sempre più alta» sull'iniziativa di Ciampi di concedere la grazia a Bompressi. Vallo a capire questo Tg. I fantomatici tagli delle tasse arrivano subito dopo e il «no» di Barroso a Berlusconi (se mai ci sarà un parere sui parametri di Maastricht, arriverà a marzo, troppo tardi per il «premier») nelle mani di Pionati si trasforma quasi in un sì, poiché Berlusconi «apre il dibattito in Europa». Pare di vederli i nostri europartner: con tutte quelle pacche sulle spalle che ci ha rifilato, dai, facciamo un favore a quell'italiano piccoletto, ma sì, come si chiama? Com'è naturale per Pionati, il pastore dice che la maggioranza «rispira un'aria di cauto ottimismo» e che l'opposizione «attacca». Il «panino» si chiude con i soliti noti del centrodestra: la colpa è dei governi di sinistra e del perfido Visco.

Tg2

A smentire il Tg1 ci pensa il Tg2, che riassume: Lega e Udc litigano, i tecnici sono in ordine sparso, Siniscalco non riesce a moltiplicare pani e pesci (ci vorrebbe uno che però nasce solo il 25 dicembre), Fini è perplesso. Non potrebbe andare diversamente: in nome di che cosa si dovrebbe dare a Berlusconi un regalo elettorale a spese di dipendenti pubblici (serbatoio tradizionale di centristi e An), scuola, sanità e «welfare» in genere? A ripetere chiaro e tondo il no di Barroso, arriva Mariolina Sattani: la lettera di Berlusconi è stata rispedita al mittente.

Tg3

Il tormentone delle tasse è degradato a vantaggio del conflitto aperto da Castelli contro Ciampi per la grazia a Bompressi (di Mesina il ministro leghista si infischia). Si tratta di un chiaro caso di «conflitto istituzionale» (questo sì, non quello fra Casini e Pera) che finirà davanti alla Corte costituzionale. Tranne la Lega - dice Terzulli - maggioranza e opposizione, sia pure con toni diversi, non hanno obiezioni. Nella giusta misura il «trattato» dei due grazati, firmato da Filippo Nanni. Curioso lapsus di Luciano Frascchetti che chiama «Sebastiano Mesina» l'ex-bandito, che di nome fa Graziano. Forse Frascchetti pensava a un collega di Repubblica, che però ha due esse: Sebastiano Messina.

Il personaggio

Grazianeddu, un bandito a Orgosolo

Carcere, fughe, sparatorie, galoppate d'amore, travestimenti, marce durissime su quella montagna della Barbagia che si chiama Supramonte e che tutti, a Orgosolo, conoscono da sempre. E persino contatti con le Brigate Rosse. C'è tutto questo e ancora altro, nella vita di Graziano Mesina, detto «Grazianeddu», la «primula rossa» del banditismo sardo e che qualcuno, ancora oggi, chiama l'ultimo «balente» che si è mosso sempre - dicono - rispettando il famoso «codice barbaricino».

La mia vita di cronista, alcune volte, si è incrociata con quella di Mesina. Che lui lo ricordi o meno. Racconto soltanto sul filo della memoria. Ero ad Orgosolo, qualche tempo fa. Due pastori, due balordi di poco conto, avevano ucciso una coppia di turisti inglesi che erano stati poi rapinati di qualche spicciolo e di un potentissimo binocolo. Erano i tempi del banditismo sardo più duro e sfrontato. Un banditismo che poteva anche uccidere se «qualcuno lo riteneva necessario». Tra i boschi del Supramonte

erano numerosi i latitanti. I due che avevano ucciso gli inglesi l'avevano fatta davvero grossa: si erano permessi, appunto, di contravvenire al codice barbaricino per il quale l'ospitalità per chi viene da fuori, è comunque sacra. Il clima ad Orgosolo, in quei giorni, era terribile: pieno di angoscia e di attesa. Qualcuno doveva lavare quell'onta. Passò solo qualche giorno e i due pastori assassini, furono a loro volta uccisi nel centro del

Carcere, fughe d'amore, sparatorie Perfino contatti con le Br: era la primula rossa della Barbagia

paese e sotto gli occhi di tutti. Le indagini, ovviamente, andarono sempre a vuoto, ma ci fu chi disse che Graziano Mesina, in quella storia, c'entrava in qualche modo. Ovviamente niente di accertato. Era la «legenda» che attribuiva a Grazianeddu ogni e qualsiasi «atto di giustizia» o considerato riparatorio. Chi era questo Mesina? Mi buttai a capofitto per tentare di capirlo. Era il penultimo dei dieci figli di Pasquale Mesina, pastore, e di Caterina Pina, una donna forte e generosa. Lui, il ragazzo, aveva appena quattordici anni quando era stato arrestato per porto abusivo di armi e per gli insulti al maresciallo dei carabinieri di Orgosolo. Mesina finì in cella, ma ci rimase per poco. Fuggì quasi subito e fu la prima fuga di una serie infitta e leggendaria. Io ero in affitto in una casa del paese in quei giorni, ospite della figlia di un bandito del passato, molto famoso. Fu lei a dirmi: «Devi dormire con la luce accesa e



appoggiare la tua valigia alla finestra. Mesina, quando arriverà in paese per vedere la fidanzata, capirà e non succederà niente». Quella volta, finì così. La volta successiva, ad Orgosolo cercai un ap-

puntamento con Mesina. Volevo intervistarlo. Lui non era più un ragazzo, ormai. La cosa fu complicatissima, ma alla fine ottenni il sospirato appuntamento. Naturalmente, in cima al Supramonte. Dovevo raggiungere un certo «stazzo» nel cuore della notte. Mi arrampicai per ore, ma non trovai Mesina. Il giorno dopo, mi dissero che lui aveva madato a dire: «Spiegate a quel giornalista del l'Unità che io ero ad aspettarlo, ma i carabinieri lo stavano pedinando. Lui non si è accorto di niente, ma io sì».

Seguivo, ormai, quel che accadeva intorno a Mesina, giorno dopo giorno. Lo avevano arrestato, ma lui, nel maggio del 1962, era di nuovo scappato buttandosi, con le manette ai polsi, da un treno in corsa. Lo catturarono di nuovo, ma lui fuggì ancora dall'ospedale di Nuoro. La quarta volta, «Grazianeddu» fuggì dal carcere San Sebastiano di Sassari. Insieme a lui, c'era l'ex legionario spagno-

lo Miguel Atienza. Le sue fughe erano ormai diventate mitiche in tutta la Sardegna e anche nel resto d'Italia. Ogni volta che scappava - fu detto - il ministero dell'interno metteva una taglia sul bandito. Taglia - raccontavano tutti - che, in un modo o nell'altro, finiva sempre in casa dei Mesina. Balle? Verità? Non si è mai saputo davvero. Poi, durante una sparatoria con i carabinieri, Atienza rimase ucciso e Mesina ven-

L'editore Feltrinelli lo paragonò a Che Guevara. Lui rispose: sono solo un pastore non faccio rivoluzioni

ne ancora arrestato, ma fuggì di nuovo.

Nel pieno periodo degli «anni di piombo», «Grazianeddu» venne contattato in montagna da Giangiacomo Feltrinelli. L'editore lo giudicava un guerrigliero alla Che Guevara e voleva arruolarlo. Lui rispose: «Sono un povero pastore sardo e tale voglio rimanere. La rivoluzione non mi interessa». Queste parole erano contenute in un rapporto dei servizi segreti che, allora, ebbe modo di leggere.

Lo ritrovai, qualche tempo dopo, nel carcere di Volterra. Tentai sciocamente, per entrare nella sua cella, di farmi passare per un elettricista. Ma lui, quando mi vide con un caccivite in mano, si mise a ridere. Insomma, la commedia non resse neanche per un attimo.

Tante volte, durante le sue fughe, era tornato anche ad Orgosolo e qualche volta non aveva esitato, di andare allo stadio a Cagliari. È stato coinvolto nel sequestro del piccolo Farouk Kassam. Le sue diverse pene si accumulavano, si sommarono e divennero, in pratica, un ergastolo davvero immeritato. Dentro, «Grazianeddu» era diventato un altro. Per sua libera scelta, non c'è dubbio.

Wanda Marra

LA LOTTA dei magistrati

Ancora una volta una protesta riuscita. Decine le assemblee, in alcuni casi si è toccato il 100%. Il ministero sminuisce ma parla di un 74%



Protesta della Lega a Roma «I magistrati democratici rispettano il Parlamento». Castelli: lo sciopero non ha aggiunto né tolto nulla

Tribunali vuoti in tutta Italia

Altissima adesione allo sciopero delle toghe. Fassino: ci batteremo contro la riforma

ROMA Aule vuote e assemblee gremite ieri in tutta Italia per lo sciopero dei magistrati, proclamato dall'Anm. La protesta contro la riforma dell'ordinamento giudiziario di Castelli all'esame del Parlamento ha fatto registrare un'adesione altissima, di circa l'85% di media nazionale, secondo i dati forniti dagli organizzatori (il ministero parla del 74%)

Nel dettaglio, a Napoli ha scioperato l'88% dei magistrati degli uffici giudiziari del distretto, a Milano l'85%, a Palermo l'84%, a Roma l'83%. Adesione «totale» alla protesta invece in Cassazione, ma anche in alcuni distretti minori come a Lanciano, Cassino e Avezzano, dove si è registrato il 100% di adesioni all'astensione dalle udienze. A seguire, gli uffici giudiziari di Alessandria, Verona e Vicenza, dove il 97% delle toghe ha incrociato le braccia; quelli di Ferrara con il 96% di adesioni; e poi quelli di Catania, Caltanissetta e Taranto, con il 94%. E ieri hanno scioperato anche gli avvocati (che replicano oggi) con un'adesione calcolata dall'Unione delle Camere Penali intorno al 100%.

Si tratta del terzo sciopero in due anni per i magistrati, dopo quelli del 20 giugno 2002 e del 25 maggio scorso. È l'ampissima partecipazione dice come il ddl del ministro della Giustizia non vada proprio giù alle toghe. Oltre a non risolvere alcuni dei problemi del funzionamento della giustizia, secondo l'Anm, infatti, porterà a magistrati meno liberi e indipendenti, visto che la loro carriera non dipenderà più dal Csm, ma dal Ministro della Giustizia e dai vertici della gerarchia interna. Inoltre non



Fiaccolata dei Girottoni davanti al Palazzo di Giustizia di Milano

Foto di Paolo Salmiroago

COME CAMBIA LA MAGISTRATURA

LE FUNZIONI

Chi vorrà accedere alla magistratura dovrà decidere se concorrere come aspirante pm o giudice

I TEST

Colloqui psicoattitudinali da sostenere nel corso della prova orale; disposta anche la soluzione di casi pratici

AZIONI DISCIPLINARI

Il procuratore generale di Cassazione esercita l'azione disciplinare. Sanzioni per i magistrati iscritti ai partiti

LA CARRIERA

I magistrati faranno carriera con concorsi. Stralciato l'abbassamento della pensione da 75 a 72 anni

L'AGGIORNAMENTO

Sarà la Scuola superiore della magistratura a curare la formazione e l'aggiornamento

P&G Infograph

renderà la giustizia più veloce, ma più lenta, perché i magistrati dovranno dedicare buona parte del loro tempo a studiare per preparare i concorsi che scandiranno la loro carriera, sottraendo tempo ai processi.

Se la riforma verrà approvata definitivamente i magistrati «passeranno ad una fase successiva - ha avvertito il Presidente dell'Anm Edmondo Bruti

Liberati, che è intervenuto a Roma durante l'assemblea nell'aula magna della Corte dei Conti - il ministro potrà emettere i decreti delegati attuativi della riforma, ma ben difficilmente penso si potranno attuare alcune norme

come quelle sul sistema dei concorsi che sono scritte così male che se davvero diventeranno operative porteranno alla paralisi il sistema».

E la Lega, proprio durante l'intervento di Bruti Liberati, non ha fatto mancare la solita provocazione: 5 deputati del Carroccio capeggiati da Alessandro Cè sono entrati a sorpresa nell'aula sbandierando manifesti dalla scritta inequivocabile: «I magistrati democratici rispettano il Parlamento». Qualcuno ha urlato «Buffonino» all'indirizzo dei leghisti, ma poi lo stesso Cè è stato invitato a prendere posto al tavolo della presidenza ed a spiegare le sue ragioni.

Solidarietà ai magistrati sono arrivate dal centrosinistra: «Faremo fino in fondo la nostra battaglia contro la revisione dell'ordinamento giudiziario», ha dichiarato il Segretario dei Ds, Piero Fassino. Mentre Antonio Di Pietro ha annunciato: «Se passa questa riforma Italia dei Valori comincerà subito dopo il voto a raccogliere le firme per il referendum».

Spresante il commento di Castelli: «Lo sciopero non ha aggiunto né tolto nulla».

Le toghe a Genova: in Italia segnali di dittatura

Doppia manifestazione: contro la riforma e contro il boicottaggio del magistrato Sansa, «colpevole» di aver criticato Berlusconi

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

GENOVA Ieri mattina a Genova, all'affollatissima assemblea dei magistrati che hanno scioperato contro la riforma dell'ordinamento giudiziario, Adriano Sansa non aveva ancora sentito i commenti del guardasigilli Roberto Castelli, che sarebbero arrivati in serata. Sansa, lo ricordiamo, è il giudice (ed ex sindaco del capoluogo ligure) che ha espresso forti critiche a Berlusconi e al suo governo e che per questo è boicottato dal guardasigilli, che sta tentando di bloccare la sua promozione a presidente del tribunale dei minori. In qualche modo sta diventando l'esempio-tipo di ciò che potrà accadere quando la controriforma sarà realtà: carriera bloccata per chi, come lui, decide di non chinare la schiena e di difendere l'autonomia della magistratura, oltre al diritto di opinione che differenzia un paese democratico da una dittatura. Ma Sansa ha le spalle belle dritte e non si lascia intimidire e ieri è tornato alla carica: «Ci sono caratteri di dittatura che si stanno manifestando nel Paese». E tanto per non smentirlo poche ore più tardi il guardasigilli commentava lo sciopero del 90 per cento dei magistrati italiani, dicendo in sostanza che la cosa non lo riguarda: «Uno sciopero completamente inutile». In altri

termini il ministro dice apertamente che le regole della democrazia non valgono più. Che non c'è nessuna possibilità di dialogo, non con una minoranza che protesta per questioni marginali, ma con la stragrande maggioranza dei magistrati italiani che denunciano i devastanti effetti che avrà la controriforma.

E inevitabilmente ieri a Genova

lo sciopero della magistratura si è trasformato in una doppia manifestazione: contro la legge che cancellerà le tradizioni di indipendenza di giudici e pm italiani e contro il boicottaggio di Sansa diventato suo malgrado il simbolo di questa regressione, che riporta indietro di parecchi decenni il rapporto tra esecutivo e toghe. Dal palco Sansa ricorda che siamo in una

singolare Repubblica in cui un presidente del consiglio che è anche imputato può permettersi il lusso di attaccare la pm Ilda Boccassini che ha chiesto la sua condanna al processo Sme, dicendo esplicitamente che la sua requisitoria è la conferma che si deve accelerare la riforma dell'ordinamento giudiziario. Insomma, dicendo a chiare lettere che lo Stato è lui, che le

leggi si fanno per garantire la sua impunità. «Moralmente - dice - abbiamo l'obbligo di rifiutare che questo disegno si compia. In questo contesto storico, in cui c'è bisogno di una magistratura colta, indipendente e competente, si vuole stravolgere tutto perché si vuole comandare». E ha quindi avvertito: «Stiamo rischiando tutti di perdere un bene fondamentale, ma

non siamo disposti a una resa morale». Al termine del suo intervento un lunghissimo applauso, altri applausi, strette di mano, parole di affetto e di solidarietà nel tardo pomeriggio, alla manifestazione organizzata dal comitato che ha promosso un appello, chiedendo al presidente della Repubblica di intervenire sulla sua vicenda. Appello che ha raccolto più di 2000

firme, alle quali ieri si è aggiunta quella dell'architetto Renzo Piano e che ha tra i primi firmatari personaggi come Enzo Biagi, Beppe Grillo, Marco Travaglio, centinaia di magistrati, di docenti universitari, di politici, di intellettuali. Una mobilitazione che naturalmente non scalfisce Castelli e il suo particolarissimo senso della democrazia, ma che forse non lascerà del tutto indifferente il presidente Ciampi, al quale si rivolgono i firmatari.

Ieri in Liguria ha scioperato il 77% dei magistrati: 206 su 271. Lo ha riferito il presidente della sezione ligure dell'Anm Andrea Beoni intervenuto all'assemblea di Palazzo di giustizia, alla quale avevano partecipato anche molti dirigenti degli uffici giudiziari. «Il nostro sciopero - ha detto Beoni - è contro la Riforma e per la funzionalità della giustizia. Il magistrato diventerà più attento ad ottenere favori per la carriera, più burocrate e più assoggettato al potere». Dello stesso tono gli interventi degli avvocati, che pure ieri hanno scioperato e che pur discordando con l'Anm sulla questione della separazione delle carriere (loro la vorrebbero ancora più netta) concordano sul fatto che questa riforma non renderà più efficiente la giustizia e che - come ha ricordato Giuseppe Giacobini, noto penalista genovese - è un chiaro attacco alla Costituzione».

Europa

Mandato d'arresto, l'Italia ancora ferma Frattoni in imbarazzo: si farà entro dicembre

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES «Mi auguro di cuore che il mandato d'arresto europeo possa essere recepito dal mio Paese entro l'anno...». C'è stato anche un evidente imbarazzo in Franco Frattini, neo vice presidente e commissario alla Giustizia, Libertà e Sicurezza, quando ha dovuto affrontare il tema spinoso del gravissimo ritardo italiano nell'applicazione di una delle misure decise dai governi dell'Ue nel quadro della lotta al terrorismo. E ne ha avuto tutte le ragioni visto che, nel corso dell'audizione davanti

al Parlamento, ancora la scorsa settimana, disse d'aver parlato con i suoi colleghi di governo che gli avevano assicurato la rapida approvazione del disegno di legge al Senato. Non è avvenuto ed ieri Frattini, nel suo primo incontro con i giornalisti italiani accreditati presso la Commissione, ha dovuto prendere atto del fatto che, «putroppo», il mandato d'arresto è scomparso dal calendario dei lavori di Palazzo Madama. Gliene aveva, qualche ora prima, chiesto conto il presidente dei parlamentari italiani nel Gruppo Pse, Nicola Zingaretti, con una lettera aperta che sollecitava Frattini, «nei limiti dei suoi poteri», a compiere un passo ufficia-

le presso le autorità italiane.

Il commissario Frattini ha rivelato d'aver già fatto un altro «passo» presso il governo. Ha detto di aver parlato del mandato d'arresto con il ministro della Giustizia, il leghista Roberto Castelli (uno dei più strenui avversari del mandato d'arresto, ndr), il quale gli avrebbe garantito, proprio lui, la «volontà del governo» di voler procedere rapidamente all'adozione del provvedimento. Frattini si è augurato che ciò possa avvenire entro dicembre. E c'è un motivo. Il neo commissario ha promesso, e ieri lo ha ribadito, che prima della fine dell'anno renderà pubblico un rapporto sullo stato di «trasposizione» della Decisione-quadro dell'Ue e sul contenuto stesso di queste trasposizioni nelle legislazioni nazionali. Frattini, anzi, ha tenuto a sottolineare che il suo esame sarà teso a verificare non solo chi manca all'appello (ma qui il lavoro è facile: manca solo l'Italia) ma anche se il passaggio del provvedimento europeo nelle leggi nazionali sia stato corretto e non viziato, per esempio, dall'intro-

duzione di «filtri politici» che ne abbiano inficiato la validità. Frattini, evidentemente, teme che ci sia qualcosa che non va. La creazione della figura di un magistrato, nominato dall'esecutivo, che vagli i dossier di estradizione provenienti dall'autorità giudiziaria di un altro Stato, è palesemente una violazione dello spirito del mandato che si fonda sulla reciproca fiducia degli ordinamenti giudiziari. Il commissario ha detto ieri di non potersi pronunciare sul contenuto del provvedimento italiano in quanto non è in suo potere interferire nelle vicende interne del Parlamento di uno Stato. Né di poter sollecitare il Senato. Tuttavia ha aggiunto che, a suo parere, sarebbe meglio, «per non perdere ulteriore tempo», che sia approvato il testo in discussione senza altri cambiamenti. Ma allora va bene il testo e lo approva o si riserva di fargli le pulci al momento debito? Non si sa. In ogni caso, Frattini ha previsto che il provvedimento italiano sarà valutato se necessario con un'appendice al rapporto di dicembre.

Appena in Italia esplose una emergenza criminale, salta su qualcuno a parlare di «scarcerazioni facili». È bene che si sappia che non esistono scarcerazioni né facili né difficili. Esistono scarcerazioni legali o illegali, ma di solito si tratta di scarcerazioni legali, visto che di solito i giudici la legge la conoscono. E la applicano. Bisognerebbe vedere chi la legge l'ha fatta. E perché. Nel '95 destra e sinistra votarono unanimi la legge «manette difficili», che rendeva più complicata la custodia cautelare. Nel '99 destra e sinistra votarono unanimi la Simeone-Saraceni, che rendeva ancor più problematico arrestare i condannati definitivi. Proprio l'altro ieri è passata in Commissione Giustizia, con i voti di An e Forza Italia, la legge che, per salvare Previti, accorcia i termini di prescrizione per tutti i condannati, una legge talmente ripugnante che nessuno vuole darle il proprio nome, e tutti i relatori si defilano: i risultati saranno altre scarcerazioni facilissimi ma obbligatorie. Il Parlamento, da una decina d'anni, passa il suo tempo a scavare gallerie e cunicoli per gli amici degli amici. Poi, appena ci passa uno sconosciuto, strillano tutti alla «scarcerazione facile».

Così la gente pensa che i giudici, noti comunisti, si divertano a liberare fior di delinquenti per il gusto di vederli tornare in attività. Lo ha detto qualche tempo fa il presidente della cosiddetta Antimafia, Roberto Centaro: «I giudici di

sorveglianza sono come le dame della carità. Dobbiamo provvedere». Lo ripete a ogni piè sospinto il ministro dell'Interno Pisanu, che l'altro giorno a Napoli (144 morti in un anno) annunciava «norme più severe sulla custodia cautelare contro le scarcerazioni». Strano. Soltanto tre mesi fa, dopo il suicidio del sindaco di Roccaraso arrestato per una sfilza di reati, c'era chi, nel Manicomio delle Libertà, la custodia cautelare la voleva abolire al grido di «basta con le manette facili». Il Fernando della politica, al secolo Carlo Giovanardi, trovava «scandaloso arrestare la gente prima della condanna definitiva». Ora qualcuno si incaricherà di spiegarci che, se si arrestasse la gente solo dopo la condanna in Cassazione, i boss e i killer catturati dalla polizia verrebbero rilasciati in blocco con tante scuse per circa dieci anni, in attesa del terzo grado di giudizio, poi eventualmente si tornerebbe a cercarli.

Ma l'orsignori non vogliono questo. Voglio-

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Mistificazioni facili

«tolleranza zero» per la manovalanza del crimine e tolleranza mille per i delinquenti in colletto bianco. Sono razzisti e classisti anche quando parlano: soltanto due giorni fa, dopo gli arresti trasversali di Potenza, strillarono tutti all'«attentato alla democrazia» e alle «manette facili». Come se non fosse proprio per le collusioni politico-istituzionali che la mafia, la 'ndrangheta e la camorra campano e ingrassano da oltre cent'anni. Ecco. Se c'è di mezzo la bassa forza sono «facili» le scarcerazioni. Se c'è di mezzo la crema, sono «facili» le manette. La controriforma dell'ordinamento giudiziario punta a confiscare questo Dna razzista nel sangue dei giudici di oggi e di domani. I giudici scioperano, ma dovremmo scioperare noi. Noi che non siamo l'orsignori.

Quello strepitoso, inconsapevole umorista che è l'ingegnere ministro Castelli dovrebbe esibirsi nei teatri dell'avanspettacolo: al governo è spreco. L'altro giorno si discuteva della sorte di

un pentito minore, di cui il tribunale di sorveglianza di Roma, oberato di arretrati, non ha ancora avuto il tempo di decidere l'istanza di arresti domiciliari, e che nell'attesa rimane a piede libero. Ovviamente a norma di legge. Mentre i soliti idioti urlavano alle «scarcerazioni facili», il presunto ministro ha inviato gli ispettori (lui fa sempre così, anche al ristorante quando deve scegliere fra carne e pesce). Poi ha suggerito al Tribunale la linea da seguire. Testualmente: «L'articolo 101 della Costituzione dice che la giustizia deve essere amministrata in nome del popolo. Ciò significa che i giudici devono interpretare il comune sentimento popolare». Cioè, nel caso del pentito, non perdere altro tempo e sbatterlo in galera come il popolo farebbe. Ecco cosa succede quando un ingegnere esperto in rumori autostradali si imbatte per la prima volta in vita sua in un articolo della Costituzione. Un impatto devastante, con effetti collaterali incalcolabili. Anzitutto, al ministro sfugge la frase subito seguente nella Costituzione («I giudici sono soggetti soltanto alla legge»). E poi il concetto aberrante che emerge dalla sua lettura personale dell'articolo 101 è proprio la quintessenza di quella giustizia di piazza, di quel giacobinismo, di quel giustizialismo che l'orsignori, a parole, dicono di combattere. Quando la giustizia è affidata al «popolo», fra Gesù e Barabba vince sempre Barabba. Ma forse è proprio quello che l'orsignori vogliono.

SABINA GUZZANTI
REPERTO R(A)IOT
le canzoni dello spettacolo

in edicola con l'Unità
a € 6.50

www.edicolaunita.it
www.gruppoeditorialeunita.it
in produzione argenti cultural management © 2004

Noi giovani diciamo: Riformare la politica è possibile, occorre far entrare idee e aria nuova in casa nostra

Per questo votiamo ed invitiamo a votare la Mozione Mussi *Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica*



Il recente dibattito sui trentenni è stato viziato da una discussione tutta incentrata sulla classe dirigente. Ma non è questo ciò che a noi interessa. Ciò che è fondamentale è ricostruire un rapporto basato su valori forti e proposte chiare tra la sinistra politica e i giovani protagonisti del movimento per un'altra globalizzazione e per la pace. È stata significativa l'ampia partecipazione della Sinistra Giovanile al Forum Sociale Europeo di Londra mentre è stato un errore che i DS non abbiano inviato una loro delegazione ufficiale. Servono idee e programmi che rispondano in maniera

radicale ai bisogni materiali delle giovani generazioni: un lavoro stabile per progettare il futuro, maggiore sicurezza e un'università che diano a tutti l'opportunità di diplomarsi e laurearsi, di accedere alla cultura e alle nuove tecnologie. Inoltre, chiediamo che il futuro governo del centrosinistra abolisca la riforma Moratti e la *legge 30* sul mercato del lavoro.

Per questo, noi, giovani Democratici di sinistra, votiamo ed invitiamo a votare la Mozione
“Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica”



ENRICO AGOSTINI
GIOVANNI AIELLO
FRANCESCO PIO ALGHIRI
FEDERICO ALBERTI
DANIO ALOISI
FILIPPO ALVINI
PAOLO AMODEO
DOMENICO AMODIO
STEFANO AMODIO
ALESSANDRO ANDREINI
GABRIELE ANDREOZZI
GIUSEPPE ANDRICCIOLA
NICODEMO ANGILLETTA
GIUSEPPE ANGIULI
DODO AGNELLO
RAFFAELE ANTICO
ALDO ARBORE
SERGIO ARCANGELI
GIROLAMO ARCIUOLO
RAFFAELE ARESU
ANTONINO ARRIGO
MASSIMO ASTA
PATRIZIA AVONA
LORENZO BACCI
GREGORIO BAGGIANI
PAOLO BAILO
FRANCESCA BRUNA BAIOCCHI
ANDREA BALEANI
GERARDO BALESTRIERI
DANIELA BARBARESI
GIOVANNI BARROCU
DANIELE BARUZZI
LEONARDO BASILE
STEFANO BAZZINI
DANILO BELLEZZA
ANTONIO BELLUOMO
GABRIELE BELLUSSI
DANIELE BELUSSI
NICOLA BERNARDESCHI
VERA BESSONE
DAMIANO BETTINAGLIO
EMILIANO BIANCHI
COSTANTINO BIANCO
SALVATORE BIONDI
GIORGIO BOARETTI
FILIPPO BOATTI
MARCO BONATI
ELEONORA BORGHI
FEDERICO BORROMEI
FABIO ANTONIO BOVINO
LEONARDO BUCARELLI
CELESTE BURATTI
GIOVANNI CADIOLI
LORENZO CAFISSI
FABIO CALCARI
FRANCESCO CALÈ
GIUSEPPE CALÒ
ANTONINO CALOGERO
ELISA CAMELLINI
ANDREA DANDE CANDRIAN
LUCIANO CANNAS
DEBORA CAPALBO
ANTONELLO CARAI
DAVIDE CARBONAI
DANIELE CARPANESE
CARLO GIUSEPPE CARRIERI
JACOPO CASADEI
MASSIMO CASAGRANDE
SIMONA FRANCESCA CASALE
GIULIO CASELLI
VIVIANA CASTELLARIN
GIUSEPPE CASTREZZATI
DARIO CATANZIANI

ROSALBA ANDREA CATIZONE
ROBERTA CAVAZZUTI
BARBARA CELEGON
BIAGIOANDREA CERCHIARA
ALESSANDRO CERMINARA
MONICA CERRUTI
GIUSEPPE CESARANO
LUCIA CESARO
CARLO CHERCHI
DONATELLA CHIAPPONI
FEDERICO CHICCHI
MARCO CHIES
MICHELA CHIMETTO
MARCO CHINELLATO
RICCARDO CIAFFARAFÀ
EMILIANO CIANI
FABIO CISLAGHI
LUCA CITTADINI
MASSIMO CIUFFREDA
MICHELE CIUFFREDA
ALESSANDRO COBIANCHI
ROBERTO COCCIA
CARMINE COCOZZA
GIULIA COLAVECCHIO
ENRICA COLAZZO
NICOLA COLELLA
LORENZA CONTE
GIACOMO CORBISIERO
ERMANNO CORMANNI
GIANFRANCO CORNELI
ROSANNA CORRERA
CARLO CORTESI
CARLO CORTUSO
PAOLA COSCIA
VINCENTO COSTANTINO
ALESSANDRO CREMONESI
CHIARA CREMONESI
GIORGIO CRESCENZA
LEONARDO CRUCIANI
ROCCO CUFINO
ANDREA CUSCELA
GIOVANNI CUSUMANO
GENNARO D'AGOSTINO
BEATRICE DALL'AGLIO
ALESSANDRA DARDES
DANIELE DAVID
PIETRO DAVID
PIERLUIGI DE ANGELIS
ENRICO DE BERNARDI
GIANFAUSTO DE DOMINICIS
LUCA DELLI SANTI
LUCA DE MARCHIS
LUCA DE MARCO
LUIGI DEL PRETE
GIANLUCA DELBARBA
ALESSANDRO DELL'VENERI
ANTONIO DESIO
DIEGO DESTI
DONATO DI BARI
PIERO DI CIOCCIO
ROBERTO DI FONZO
MARIANO ANTONIO DI GIOIA
GUSTAVO DI NANNI
ALBERTO DI PETRILLO
FILIPPO DI ROCCA
PASQUALE DIFONZO
LUCA D'INNOCENZO
DANIELE DIPACE
VALENTINO DIRODI
MAURIZIO DONARELLI
MARIA DONESI
GIUSEPPE D'ORAZIO
MICHELE DORIA

MICHELE DRUDI
PAOLO ESPOSITO
SALVATORE ESPOSITO
GIANLUCA FABBRI
ALESSANDRO FABRIZIO
LUCA FACCI
MICHELA FACCIOLI
MATTEO FADINI
ROSARIO FALCONE
ANDREA FANNINI
FABRIZIO FASULO
RICCARDO FASSONE
LORENZO FAVA
LUCIANO FAVARO
PATRIZIA FERRARA
ALESSANDRO FERRARI
ENRICO FERRARI
LUCA FERRARI
GIUSEPPE FERRI
LUIGI FIAMMATA
GIUSEPPE FILANNINO
PATRIZIA FITTIPALDI
MARZIA FLAMINI
CHIARA FRACASSI
MICHELE FRANCHI
ANGELO FRESIA
TOMMASO GAGLIA
FEDERICO GAIONI
LEANDRO GALLINA
DANIELE GAMBERONI
SILVIO GARBINI
MASSIMO GARIERI
MIRIA GARUTTI
GIANLUCA GATTAMORTA
ALESSANDRO GENOVESI
ANDREA GERA
PAOLO GERRA
GASPARE GIARAMITA
DANIELE GIOIA
MASSIMILIANO GIORDANO
SIMONA GIORGETTI
SABRINA GIOVANNELLI
GIACOMO GIUGLIANO
MARCO GIULIANI
FIORENZA GIURDANELLA
EMANUELE GRANZIERO
GIOVANNI GRASSI
ALESSANDRO GREGO
PIERMARIA GREPPI
GIORGIO GRIMALDI
RICCARDO GRIMALDI
ILARIA GRITTI
BEATRICE GUIDA
FELIPE HEDSTROM
MILENA IMPERIALE
ANTONINO INDOVINO
GUIDO IODICE
FRANCESCO IRITALE
ANTONIO LAFIOSCA
LAMBERTO LAMBERTI
AMALIA LANDOLFI
ANTONINO LANDRO
MICHELE LANNA
EMANUELE LASTARIA
FABIO LATTANZIO
LUCA LECARDANE
GIOVANNI LEO
MARIA GRAZIA LEO
LUCIO LIBONATI
EMANUELE LIMPIDO
EDOARDO LISI
MICOL LO MONACO
GIANLUCA LOCCI

ENRICO LOMBARDI
MANFREDI LOMBARDO
LORENZO LOZZI GALLO
MICHELA LUSSANA
FABIO MACCIONE
SARA MADDALENA
TONIA MAFFEI
MAURO MAGGIO
VINCENZO MAIO
FABIO MALAGNINO
GIANLUCA MAMBILLA
PINO MANDRA
MARCO MANDRINI
CRISTIANA MANENTI
FRANCESCO MANFREDI
MICHELE MANFREDINI
SALVATORE MANGIACOTTI
FABIO MANINI
ANNALISA MARASCIULO
FABIO MARCHETTI
GIUSEPPE MARINO
STEFANO MARMUGI
MAURO MAROTTA
MARCO MARZI
WALTER MASSA
LUCA MATTIOLI
SANDRA MAZZOCCA
SANDRO MAZZOLA
ANDREA MECCIA
LUIGI MELI
ANTONIO MENDOLICCHIO
MAURIZIO MIATI
MATTEO MICATI
GERARDO MIGLIACCIO
MASSIMO MISCIA
NICOLA MULLI
FRANCESCO MOGAVERO
PIETRO MOLTENI
ROBERTO MONTEFUSCO
MASSIMILIANO MORETTINI
MARCO MOSCHETTI
PINO MUSOLINO
VALENTINA MUSSI
RAFFAELE NAPOLITANO
LIVIO NAPPI
ANTONIO NAPPO
NICOLA NATALICCHIO
GIOVANNI NAVARRA
OTTAVIO NAVARRA
MARA NIERO
MARCO NOVELLO
CLAUDIO NOVEMBRE
GRAZIANO NOVEMBRE
MIRKO OLIARO
PAOLO ORNELI
ANDREA PACELLA
ANGELO PACIOTTI
LUCA PAIS
MATTIA PALAZZI
MARCO PALAZZOLI
SARA PALMIERI
JOSEPH PALMITESSA
WALTER PALVARINI
LUCA PARETO
GIUSEPPINA PARISI
DAVID XAVIER PASQUINI
ANTONIO PATAFFIO
ALESSANDRO PATTARO
MARGHERITA PATTI
DANIELE PELOSO
UMBERTO PELUSO
CLAUDIA PERINI
DANIELE PIACENZA

MICHELE PICCARI
OTELLO PICCOLI
CARMELA PICCOLO
PIERLUIGI PIENAZZI
GIUSEPPINA PINNA
DAVIDE PIRAS
ERNESTO PIRO
ALBERTO PONTATA
FEDERICA PORFIDI
GIANLUCA POSCENTE
NIKOLAI POUTINTSEV
JLENIA POVERELLO
CLAUDIO POVERO
ROBERTO POZZOLO
CLAUDIO PRENCIPE
ANDREA PRESTINONI
ANTONIO PRIMA
GIUSEPPE PRIMA
ALESSANDRO PUGLIA
SALVATORE PULERI
NICOLETTA RADICI
GABRIELE RAISE
GIOVANNI RAMACCIOTTI
FABIO RANIERI
ALBERTO RE
TOMASO REBESANI
FABIO REFRIGERI
DANIELE RICCIARDI
FRANCESCO RIGHI
CLAUDIO RIGHINI
GIUSEPPE RINALDI
CLAUDIA RIVELLO
ELISABETTA RIZZO
MARCO ROANI
MASSIMO ROCCISANO
FABIO ROCCUZZO
MARCO ROMAGNOLI
ROBERTO ROMERO
ANTONIO ROSATO
ANDREA ROSSI
GIULIA ROSSI
MARIO DANIELE ROSSI
MATTIA ROSSI
MAURO ROSSI
ROBERTO ROSSI
RAIMONDO RUSSO
FABIO RUTA
MASSIMO SACCHI
AGOSTINO SAGLIETTI
FLAVIO SALERNO
DAMIANO SALMERI
FABIO SALVATORE
SALVATORE SALVO
DOMENICO SAMMARTINO
LAURA SANTANGELO
GIANNI SARRINI
CLAUDIO SARTORELLI
AGOSTINO SASSO
ROBERTO SAVOIARDO
REGINA ADA SCARICO
LORENZO SCIANGUETTA
ALICE SCOLAMACCHIA
ARTURO SCOTTO
CARLA SEGAT
CHRISTIAN SENSI
STEFANO SENSINI SENSINI
SALVATORE SICURANZA
MATTEO SIGNORELLO
ROBERTO SILVESTRINI
STEFANO SIVELLI
UMBERTO SORAGENTONE
MARCO SORRENTINO
UGO STAFFOLANI

FRANCESCO STANCHI
ROBERTO ANTONIO STANZIANO
GIOVANNA STELLINI
CLAUDIO STURA
GIUSEPPINA PINNA
MICHELANGELO SULLO
MATTEO TANESINI
ROBERTO TANTARDINI
ANDREA TAPPARO
CARMELA TARANTINO
JURI TARLAZZI
ROBERTO TAVELLA
MARCO TIBERI
ROBERTO TOZZOLO
CLAUDIO PRENCIPE
ANDREA PRESTINONI
ANTONIO PRIMA
GIUSEPPE PRIMA
ALESSANDRO PUGLIA
SALVATORE PULERI
NICOLETTA RADICI
GABRIELE RAISE
GIOVANNI RAMACCIOTTI
FABIO RANIERI
ALBERTO RE
TOMASO REBESANI
FABIO REFRIGERI
DANIELE RICCIARDI
FRANCESCO RIGHI
CLAUDIO RIGHINI
GIUSEPPE RINALDI
CLAUDIA RIVELLO
ELISABETTA RIZZO
MARCO ROANI
MASSIMO ROCCISANO
FABIO ROCCUZZO
MARCO ROMAGNOLI
ROBERTO ROMERO
ANTONIO ROSATO
ANDREA ROSSI
GIULIA ROSSI
MARIO DANIELE ROSSI
MATTIA ROSSI
MAURO ROSSI
ROBERTO ROSSI
RAIMONDO RUSSO
FABIO RUTA
MASSIMO SACCHI
AGOSTINO SAGLIETTI
FLAVIO SALERNO
DAMIANO SALMERI
FABIO SALVATORE
SALVATORE SALVO
DOMENICO SAMMARTINO
LAURA SANTANGELO
GIANNI SARRINI
CLAUDIO SARTORELLI
AGOSTINO SASSO
ROBERTO SAVOIARDO
REGINA ADA SCARICO
LORENZO SCIANGUETTA
ALICE SCOLAMACCHIA
ARTURO SCOTTO
CARLA SEGAT
CHRISTIAN SENSI
STEFANO SENSINI SENSINI
SALVATORE SICURANZA
MATTEO SIGNORELLO
ROBERTO SILVESTRINI
STEFANO SIVELLI
UMBERTO SORAGENTONE
MARCO SORRENTINO
UGO STAFFOLANI



Sinistra Ds
Per tornare a vincere
www.vivalasinistra.it
www.sinistrads.dsonline.it
tel. 06/6711213 - 06/6787429
fax 06/48023242
e-mail: info@vivalasinistra.it
correntoned@libero.it

Bianca Di Giovanni

ROMA Stavolta FI ha fatto tombola. I responsabili economici del partito hanno individuato quasi 10 miliardi (9,7) di risparmi nel 2005, 12,3 nel 2006 e 12,1 nel 2007. Una montagna di denaro tutto da destinare agli sgravi fiscali. La lista di voci è infinita, oltre che assai poco verificabile. La proposta è sul tavolo di Domenico Siniscalco, che ieri in serata è tornato a Palazzo Grazioli. «È una bozza su cui non ci sono problemi politici - ha dichiarato ieri Guido Crosetto (FI) - Un testo condiviso al quale sono stati smussati gli angoli». Un paio d'ore più tardi è stato lo stesso titolare dell'Economia a parlare di passi avanti «su una strada condivisa e pienamente sostenibile dal punto di vista finanziario, che in italiano vuol dire dal punto di vista delle coperture». Insomma, per l'ennesima volta si sarebbe vicini al traguardo, anche se l'Udc resta molto «fredda» mentre An converge verso le indicazioni di FI. Stando a indiscrezioni, il «pacchetto» di 9,7 miliardi sarà ridimensionato dal Tesoro a 6,5. La manovra sarà presentata al consiglio dei ministri di venerdì per «barcare» in Senato al massimo lunedì prossimo, entro il termine fissato da Marcello Pera. Vedremo.

A guardare la lunga lista di voci elencate nelle tabelle «condivise» viene in mente una sola definizione: finanza creativa. Coperture sovrammentate, assolutamente aleatorie, pur di mettere una etichetta allo sgravio, evitando di toccare settori politicamente sensibili (come il pubblico impiego), ma creando allo stesso tempo un buco gigantesco. Se davvero il bilancio italiano fornisce una disponibilità di questa portata, non si capirebbe perché ci si prepara ad una manovra correttiva di 24 miliardi di euro, con ben 7 miliardi ricavati dalla vendita di patrimonio pubblico e altri 7 da maggiori entrate dal lavoro autonomo. Ma quella lista per Siniscalco è quasi una cappa al collo. Anche se il ministro dovesse capitolare su questa proposta, resta da vedere come reagirà il Quirinale. Quanto ai guardiani del Patto con l'Europa, è certo ormai che Roma andrà verso lo sfondamento dei parametri. Per avere «sconti di pena» si sosterrà la bandiera delle riforme strutturali avviate: prima tra tutte quella pensionistica.

Poste poco credibili: le scelte stridono con la necessità di una manovra correttiva da 24 miliardi

”

ROMA «I tecnici non si mettano di traverso». In quattro parole Roberto Calderoli ha lanciato un messaggio trasversale al ministro Domenico Siniscalco e al Ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli. Il ministro leghista non fa nomi, ma tutti li immaginano. Ieri per la prima volta dalla sua nomina, la poltrona del titolare dell'Economia ha traballato seriamente. La travolgente avanzata di FI e Lega sul fronte delle tasse mette fuori gioco chiunque voglia mantenere la famosa linea del rigore invocata a più riprese da Siniscalco, spalleggiato da Antonio Fazio e da Pier Ferdinando Casini, con la silenziosa «benedizione» del presidente Carlo Azeglio Ciampi. Le truppe dei «rigoristi» sono in rotta: l'unico patto da rispettare è quello con gli elettori, non quello con Bruxelles. Chiaro che i 10 miliardi reperiti sono una favola da raccontare ai «telespetta-

La domanda è piovuta durante la prima conferenza stampa del presidente, al termine della prima riunione d'insediamento della Commissione. Barroso è stato categorico: «La Commissione europea ritiene non utile una revisione del Patto ma è pronta a lavorare con gli Stati membri per avere la necessaria flessibilità nel rispetto dei grandi principi». Chiarissimo. Purissimo. Ferrissimo. Senza «se» e sen-

za «ma». Il presidente della Commissione ha spiegato che all'esecutivo comunitario preme soprattutto difendere la «credibilità» del Patto. Nato, come è noto, per regolare la disciplina di bilancio, specie su richiesta della Germania del cancelliere Kohl che si sarebbe dovuta liberare del prestigioso marco e non si fidava della leggerezza della lira. Barroso ha detto esplicitamente di non conoscere il testo della

lettera inviata da Berlusconi a Balkenende e che «nessun Stato membro ha chiesto la revisione del Patto». Ma il presidente della Commissione ha fatto un'altra annotazione importante. «Anche la Costituzione europea, appena firmata a Roma - ha ricordato - ha riaffermato la validità del Patto, ha ribadito il rispetto delle grandi regole previste dallo stesso Patto».

La discussione sul Patto, innescata da un dibattito pubblico che dura da mesi, è iniziata formalmente nell'ultima riunione dei ministri finanziari. Ne hanno parlato in sede di Eurogruppo (Paesi dell'area euro) e di Ecofin, presenti tutti e 25 i rappresentanti dei Paesi. Appena dieci giorni fa. Fu quando il governo italiano rimase da solo nell'opporre alla linea della stragrande maggioranza che ha insistito sulla valutazione del livello del debito di

un Paese prima di consentire, eventualmente, un rallentamento del risanamento dei conti pubblici. La discussione, come ricordato ieri dalla presidenza di turno olandese, riprenderà alla prossima riunione dell'Ecofin, dopo la pausa natalizia, a gennaio. E si tratterà di un confronto non facile perché le opinioni sono attualmente molto distanti. Barroso ieri ha riconosciuto che il Patto è anche «di crescita e non solo di stabilità». Ma, ha aggiunto, «il primo contributo alla crescita è di avere bassi tassi di interesse e una moneta credibile». In ogni caso, Barroso ha assicurato che la Commissione «è pronta a lavorare per la credibilità del Patto, e non ad indebolirla». Su una linea ancora più dura, del tipo non si tocchi nulla del Patto, si è espresso ieri un altro esponente del Ppe, il capogruppo al Parlamento europeo, Hans Poettering. Barroso ha definito ieri la situazione: «Da un lato ci sono quelli che vorrebbero introdurre tali di quelle modifiche che il Patto finirebbe con il cambiare natura; dall'altro quelli che vorrebbero lasciar tutto come sta». Il compromesso è, di conseguenza, lontano dal vedere la luce. E l'«Operazione Tasse», in questo quadro, è vista in Europa come una stravaganza ostrogota.

LO SCANDALO della Finanziaria

Forza Italia ha individuato le risorse da destinare agli sgravi fiscali: adesso la proposta è sul tavolo del ministro dell'Economia che parla di «passi avanti»



Infinita la lista delle voci su cui sono previsti interventi. Nel mirino anche pensioni di anzianità, sanità, spesa farmaceutica, trasferimenti e sigarette

La Casa delle libertà dà i numeri

Tasse, il taglio sale a 10 miliardi. Il governo vuole anticipare la controriforma della previdenza



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Foto di Andrew Medichini/Ap

la sconfitta dei tecnici

Le acrobazie di Siniscalco e Grilli

ROMA «I tecnici non si mettano di traverso». In quattro parole Roberto Calderoli ha lanciato un messaggio trasversale al ministro Domenico Siniscalco e al Ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli. Il ministro leghista non fa nomi, ma tutti li immaginano. Ieri per la prima volta dalla sua nomina, la poltrona del titolare dell'Economia ha traballato seriamente. La travolgente avanzata di FI e Lega sul fronte delle tasse mette fuori gioco chiunque voglia mantenere la famosa linea del rigore invocata a più riprese da Siniscalco, spalleggiato da Antonio Fazio e da Pier Ferdinando Casini, con la silenziosa «benedizione» del presidente Carlo Azeglio Ciampi. Le truppe dei «rigoristi» sono in rotta: l'unico patto da rispettare è quello con gli elettori, non quello con Bruxelles. Chiaro che i 10 miliardi reperiti sono una favola da raccontare ai «telespetta-

tori/elettori», altrimenti non si capirebbe la ragione di una manovra da 24 miliardi.

Oggi le ragioni della politica hanno il meglio sulla spinta alla trasparenza che solo un paio di mesi fa aveva spinto Siniscalco a mettere nero su bianco un deficit di 4,4% del Pil nel 2005. Uscendo da Palazzo Grazioli il professore di Torino ha parlato di «coperture finanziarie»: una frase che equivale ad una robusta copertura politica per il ministro tecnico. Il fatto è che Siniscalco non aveva altra strada: le sue quotazioni con il rigore erano crollate sotto lo zero. «Ha promesso tutto - spiegano fonti vicine al Tesoro - e il contrario di tutto». Come dire: la copertura del tecnico non regge più. Grilli si ritrova fatalmente davanti allo stesso bivio: tradire la politica o i vincoli tecnici. Senza contare il fatto che il numero uno della Ragioneria si ritrova parec-

chi nemici in casa: la struttura interna pare non abbia gradito molto la sostituzione di Andrea Monorchio. E a dire la verità il suo sostituto ha fatto davvero poco per farsi amare. Gli ultimi malumori sono esplosi una domenica di fine settembre, quando il Ragioniere ha convocato di primo mattino tutti i dirigenti generali per fare il punto sulla Finanziaria. Vista l'ora e il giorno, i funzionari non erano certo contenti. Ma il fastidio si è trasformato in rabbia quando il Ragioniere si è presentato con ore di ritardo per via di una ... partita a golf. Solo pettegolezzi di pochi maligni? Forse. Ma questo è il clima che si respira al terzo piano del palazzo di Via Ventiseptembre.

A cavalcare la devastante ondata pro-aliquote è certamente Renato Brunetta, il nuovo volto dell'economia targata Berlusconi do-

po la caduta di Giulio Tremonti. Il professore prestatario alla politica (in realtà è vero il contrario, dicono quelli che lo conoscono bene) avrebbe una ambizione indiscussa: occupare poltrone. «Se si liberasse quella di presidente di condominio vorrebbe anche quell'incarico», è la battuta (attiva) che circola a Palazzo Chigi. Ma si sbaglierebbe a pensare che Brunetta sia l'artefice di questi fuochi d'artificio. Il dominus è sempre lui: il Cavaliere. Gli altri non sono che marionette impegnate a conquistarsi un quarto d'ora di notorietà sotto i riflettori delle (sue) Tv. La fila di comprimari si fa ogni giorno più numerosa. Nelle ultime ore si sono trasformati in tecnici anche i politici di razza come Guido Crosetto, Luigi Casero, Giuseppe Vegas. Tutti «inviati» del premier sul fronte delle tasse.

b. di g.

An si è convertita alle tesi del partito del Cavaliere, mentre l'Udc continua a restare molto fredda

”

Barroso gela Berlusconi: il Patto non si tocca

Il presidente della Commissione Ue giudica «non utile» una revisione. L'Italia isolata nelle sue richieste

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Certo, cosa poteva rispondere il giovane Jan Peter Balkenende, primo ministro d'Olanda e presidente di turno dell'Unione, ad un collega del Consiglio europeo che gli chiedeva di aggiungere un punto all'ordine del giorno? «Ma sì, un giro di tavolo al summit di dicembre si può sempre fare sul Patto di stabilità. Ma poi se ne riparla a marzo 2005», ha replicato tramite il portavoce. Tutto come già previsto da tempo. E così, la lettera di Berlusconi, partita da Roma alla volta de l'Aja dove siede Balkenende (esponente del Ppe) e invocante l'Europa dea salvatrice dell'«Operazione Tasse», si è consumata nel giro di una nottata. Protocollo e archiviata. Se Berlusconi vorrà accennare qualcosa al Consiglio europeo del 16-17 dicembre, nessuno si opporrà. Ma spetterà, poi, alla presidenza del lussemburghese, Jean-Claude Juncker (esponente del Ppe), un altro tosto, quello del «pat,pat,pat» sulla testa del presidente italiano, decidere come si arriverà, tra quattro mesi, al confronto sul progetto di revisione del Patto di stabilità e di crescita, peraltro già iniziato in sede di Ecofin presente a singhiozzo anche il mini-

il trattato

Gli occhi di Maastricht a guardia dei bilanci

Il Trattato di Maastricht

I cosiddetti «parametri» o «criteri» della moneta unica europea sono contenuti nel corpo del Trattato di Maastricht, firmato nella città olandese il 3 febbraio del 1992 (per l'Italia, il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro degli esteri, De Michelis). Più precisamente, sono definiti «valori di riferimento». Essi si trovano nel capitolo «Politiche economiche e monetarie» all'articolo 103 C e nel «Protocollo sulle procedure per i disavanzi eccessivi» contenuto nello stesso Trattato (ar-

ticolo 1). Nell'articolo è stabilito, in particolare, che la Commissione europea «sorveglia l'evoluzione del bilancio negli Stati membri» ed esamina la loro conformità secondo questi criteri:

a) se il rapporto tra disavanzo pubblico, previsto o effettivo, e il prodotto interno lordo superi il valore di riferimento (il 3%), a meno che il rapporto non sia diminuito in modo sostanziale e continuo e abbia raggiunto un livello che si avvicina al valore di riferimento;

b) se il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo superi il valore di riferimento (il 60%), a meno che detto rapporto non si stia riducendo in misura sufficiente e non si avvicini al valore di riferimento con ritmo adeguato.

La Commissione può preparare una relazione se ritiene che in un determinato Stato, malgrado i criteri siano rispettati, sussista il rischio di un disavanzo.

Il Patto di stabilità

Il «Patto di stabilità e crescita» è stato deciso dal Consiglio europeo riunito ad Amsterdam il 17 giugno del 1997. Esso mira a impegnare gli Stati membri, il Consiglio e la Commissione, all'attuazione concreta del Trattato e del medesimo Patto in modo «rigoroso e tempestivo». Con esso i governi s'impegnano a «rispettare l'obiettivo di un saldo di bilancio a medio termine al pareggio o positivo ad adottare le misure correttive che ritengono necessarie per conseguire gli obiettivi dei programmi di stabilità». Inoltre, si impegnano ad «avviare tempestivamente le azioni correttive del bilancio che ritengono necessarie non appena ricevono informazioni indicanti il rischio di un disavanzo eccessivo». La Commissione, da parte sua, è impegnata a predisporre una relazione «ogni qualvolta sussista il rischio di un disavanzo eccessivo o quando il disavanzo superi il valore di riferimento del 3%».

Marcella Ciarnelli

GOVERNO nel caos

Una giornata frenetica, con una girandola di incontri. A partire da quello con Siniscalco teso ma sembra, per il momento, risolutivo. Si ammorbidisce Alleanza Nazionale



Follini tiene il punto: la tenuta dei conti pubblici è un valore fondamentale. Per tagliare le tasse si devono garantire coperture solide

ROMA «Non se ne può più con questi tecnici. Io rischio di perderci la faccia e loro pensano solo ai numeri». A metà di un'altra difficile giornata il premier, impegnato nella difesa ad oltranza della riforma fiscale tanto da non presentarsi alla Camera neanche per votare la fiducia al suo governo, ha perso la pazienza. «Quante storie fa questo Siniscalco», ha ripetuto più di una volta Berlusconi in privato mentre alla Camera il ministro Calderoli, in perfetta sintonia, invitava esplicitamente «i tecnici a non mettersi di traverso» dato che «sono state trovate le coperture per una vera manovra fiscale e che c'è la volontà politica di tutta la coalizione» per arrivare a farla.

In realtà la trattativa è ancora aperta. La Lega è soddisfatta, An con La Russa ha dichiarato che «la nuova proposta tiene conto delle nostre richieste» mentre Marco Follini, ancora una volta ci ha tenuto a marcare una distinzione puntualizzando che «la tenuta dei conti pubblici è un valore fondamentale e siamo fortemente impegnati in questa direzione ma chi come noi vuole tagliare le tasse deve garantire che le coperture siano solide».

Tutto può ancora succedere anche se per quest'oggi in tarda mattinata è stato fissato il vertice di maggioranza che dovrebbe consentire di fare andare tutto liscio nel Consiglio dei ministri di domani sera da cui uscirà il maxi emendamento che per il 29 novembre dovrà essere presentato al Senato. Gli esperti del Polo hanno elaborato dati e tabelle ed alla fine se ne sono usciti con un finanziamento al taglio delle tasse attorno ai 9 miliardi di euro. Siniscalco aveva detto che non ne riusciva a trovare più di quattro. Alla fine l'accordo sarà attorno ai sei miliardi. E andata come al suk (anche se della politica) mentre il mercato resta aperto su come saranno suddivisi i fondi. Su questo potrebbe crollare il castello di carte che Berlusconi ed i suoi hanno mes-

«I tecnici mi fanno perdere la faccia»

Il premier nervoso. Vuole ancora una volta abusare della Rai per parlare agli italiani



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Foto Ansa

la nota

LA PERICOLOSA STRADA APERTA DA PERA

Pasquale Cascella

Se pure è stata «casuale» la coincidenza della contrapposizione del ministro della Giustizia al presidente della Repubblica sulla grazia a Ovidio Bompressi nella giornata dello sciopero dei magistrati, sicuramente ha una causa nel primato dell'investitura maggioritaria appena avallata dal presidente del Senato. La rottura del concerto istituzionale operata da Marcello Pera obbiettivamente legittima anche i pretesti invocati dal leghista Roberto Castelli per aprire lo scontro con Carlo Azeglio Ciampi. Scavalcando lo stesso Berlusconi, pronunciandosi a favore della grazia persino per Adriano Sofri? Possibile, ma se così fosse sarebbe una ulteriore prova della debolezza del premier e dello stato convulsionale della maggioranza. Più probabile è che Berlusconi ne approfitti per cercare di lucrare sullo scontro istituzionale.

Il conflitto di attribuzioni sulla grazia travalica il terreno - di per sé scivoloso - dell'amministrazione della giustizia, per investire l'intero principio liberale della divisione tra i poteri dello Stato. In una sorta di rovescio del caso Bompressi-Sofri, al capo dello Stato spetta la controfirma sugli atti legislativi. Sempre scrupolosamente esercitata da Ciampi nel rispetto del requisito costituzionale della copertura finanziaria. Che si sa essere, per ammissione degli stessi alleati a cui il premier ha indirizzato il diktat, più che dubbia sulla riduzione delle tasse.

Non c'è affatto bisogno di inseguire i retroscena per sapere che Ciampi non ha alcuna intenzione di derogare dal costante e scrupoloso esercizio di questa

garanzia. Men che meno, volente o nolente Pera, ora che per questa via si mette a repentaglio il ruolo dell'Italia nell'Unione europea. Semmai, ci sarebbe da chiedersi se, tra le pieghe dell'editto berlusconiano, non si nasconda qualche messaggio di Berlusconi all'inquilino del Quirinale. Se oggi tocca al ministro tecnico dell'Economia essere avvertito dal leghista Roberto Calderoli a «non mettersi di traverso», cosa c'è da aspettarsi domani che la «verifica» della praticabilità delle coperture finanziarie spetterà al Quirinale. Quando, per altro, sarebbe troppo tardi per rimediare al malfatto. Anche per questo, quella brandita dal premier-tycoon, è considerata dagli alleati-avversari una pistola scarica. Ma se pure Berlusconi dovesse dar mostra di premere il grilletto al momento in cui il trucco dei conti dovesse essere scoperto, non è scontato che abbia l'effetto desiderato, essendo - ancora - il potere di scioglimento delle Camere nelle mani del presidente della Repubblica. Potere che si traduce in tutta una serie di prerogative: a cominciare dal rinvio del presidente del Consiglio in Parlamento (ipotesti con cui è già stata neutralizzata la boria con cui Berlusconi si accingeva a un rimpastone senza passare attraverso un nuovo governo), per finire all'affidamento di un diverso incarico di governo per la gestione del passaggio elettorale. Attraverso le lenti procedurali delle crisi di governo, si potrebbe leggere il particolare interesse dello stesso Pera, che - non va dimenticato - già una volta si era lasciato immaginare come un novello Badoglio. E, addirittura, intravedere nella fuga di notizie su un possibile messaggio a reti unificate di Berlusconi il subdolo calcolo di mettere il capo dello Stato con le spalle al muro del pronunciamento populista. Come dire che si va diritti alla rottura più grave. E la prova ultima del braccio di ferro istituzionale cominciato, guarda caso, proprio con il solenne messaggio al Parlamento sul pluralismo nella comunicazione.

so su con molta fatica e con lo spettro di un ritorno a casa anticipato anche se la serata si è conclusa nel migliore dei modi sulle note del fidato menestrello Apicella. «Abbiamo ribaltato la situazione» ha detto Berlusconi «e gli alleati ormai sono pronti a metterci la firma».

All'uscita dalla casa del premier, ieri sera, dopo un faccia a faccia durato ore, il ministro Siniscalco ha affermato che «sono stati fatti molti passi avanti su una strada condivisa e pienamente sostenibile dal punto di vista finanziario che in italiano vuol dire coperture». Un segnale di distensione arrivato dopo momenti di tensione che per un pelo non sono sfociati nelle dimissioni del contestato titolare di via XX settembre, stanco di sentirsi ripetere quello che suggerivano le teste d'uovo del premier. «Se è così bravo Brunetta venga lui al posto mio» ha detto ad un certo punto il ministro provato dalle pressioni che arrivavano dal consigliere economico del premier e dagli altri partecipanti alle frenetiche riunioni.

Una volta raggiunto l'accordo bisognerà vedere come Berlusconi intende comunicare alla nazione il successo su un fronte che lui ha sempre valutato essere vitale per la sopravvivenza del suo governo e tale da poter essere speso nelle prossime campagne elettorali che non si preannunciano vittoriose. Al sottosegretario Gianni Letta è stata affidata l'incarico di avvertire i vertici Rai (con Mediaset non c'è bisogno neanche di una telefonata) che sarebbe stata chiesta la diffusione di un messaggio alla nazione a reti unificate sul genere di quello del settembre 2003 a proposito delle pensioni e che dovrebbero essere diffusi solo in caso di «gravi e urgenti necessità pubbliche». Per annunciare il taglio delle tasse o per l'addio del presidente del Consiglio. Questa volta sarà risparmiata l'umiliazione di mandare in onda una cassetta preconfezionata da tecnici di fiducia. Il direttore Cattaneo, convocato l'altro giorno a Palazzo Chigi, non ha trovato nulla da eccepi-

re.

DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

ORANO (Algeria) «Sono sicuro che l'accordo si troverà, sulle tasse. Le posizioni nella maggioranza sono chiare e si farà il maxi emendamento, quindi l'accordo sarà messo nero su bianco». Soltanto ieri mattina Gianfranco Fini rompe il silenzio stampa su ciò che sta avvenendo a Roma. Lo fa a Orano, in Algeria, ultima tappa del suo debutto come ministro degli Esteri. Si schiera subito con Berlusconi, fa capire di aver quasi concordato la lettera che il premier ha spedito all'olandese Balkenende, presidente di turno della Ue. «Condivido la lettera, la conoscevo già. Berlusconi chiede ai partner europei di fare una flessione comune nel Consiglio europeo di marzo, non si tratta di cambiare in modo unilaterale il Patto, cosa che nessuno pensa, ma al contrario di discutere su ciò che è opportuno per garantire l'interesse di tutti i partner». Forse l'obiettivo studiato con Berlusconi è quello di tagliare le tasse

Fini si piega: l'accordo si farà

«Condivido la lettera inviata a Balkenende, se si rivede il patto andrà bene anche a Prodi»

l'anno prossimo come arma vincente per le elezioni del 2006. Su questo, Fini, tace. Così come sugli ultimatum lanciati dal premier sul «Foglio», due giorni prima.

Come è possibile avviare la riforma fiscale già nella Finanziaria se la revisione del patto non potrà avvenire prima di marzo, ammesso che lo sarà?

«I due temi, la riforma fiscale e la revisione del patto, sono distinti. Il taglio delle tasse sarà già inserito in questa Finanziaria, mentre Berlusconi ha chiesto che si discuta del patto nel consiglio di marzo, quindi c'è tutto il tempo per riflettere. Perché, come avevo già detto a Bruxelles lunc-

di, non si tratta di curare gli interessi di un solo paese, quanto di una modifica che non stravolga il patto, ma lo renda solo più flessibile. Esattamente quello che ha detto Barroso nelle interviste». (Fini si riferisce a quelle uscite ieri sui giornali italiani, mentre poco dopo Barroso è stato più rigido, ndr.)

Nessuna frizione con Berlusconi, quindi?

«Condivido la sua lettera a Balkenende, e, anche se può sembrare un'affermazione provocatoria, credo che una maggiore flessibilità potrebbe andare bene anche a Prodi. Lui stesso, quando era presidente della Commissione Europea, disse che se

il patto fosse stato troppo rigido avrebbe rischiato di essere «stupido». Adesso, dall'opposizione, è logico che dica altre cose o che si opponga».

Per la Finanziaria, una proposta di FI parla di nove miliardi di copertura, lei ha già avvertito di non toccare il pubblico impiego. Come conciliare la riduzione delle tasse con la mancanza di soldi?

«In Italia l'accordo si troverà sicuramente, perché le posizioni sono chiare. Certo si devono trovare le coperture... Forza Italia ha fatto una proposta? Non la conosco, stamattina non ho ancora sentito nessuno a Roma, (ieri, ndr.). Comunque fra pochi

giorni si farà il maxi emendamento e sarà messo nero su bianco. Ci sarà un vertice di maggioranza, non so se ci andrò anch'io, se sarò a Roma sì».

Altrimenti manderà Ignazio La Russa?

«Non so se è chiaro che il trasferimento dei poteri in Alleanza Nazionale c'è stato davvero. Ignazio La Russa è il vicepresidente vicario, del resto nei vertici non ci sono mai stati solo i quattro leader. Anch'io, che andavo a tutti i vertici di maggioranza, mi portavo gli esperti, come Nania» (il «saggio» di An per le Riforme, ndr.).

Che impressione ha avuto dal primo tour come ministro de-

gli Esteri, piuttosto intenso?

«Sapevo che sarebbe stato un ruolo impegnativo, altrimenti non avrei accettato l'incarico. Certo agli incontri di Bruxelles e Orano avrei potuto mandare i sottosegretari, ma poi ho preferito andare di persona, presentarmi come ministro ai colleghi europei, e ora a quelli africani. Mi sembra che sia stato più edificante anche per loro, anche se non spetta a me dirlo».

Alla fine del giro in sessanta ore dall'Europa a un capo all'altro dell'Africa, dopo aver preso parte al «5 più 5», il vertice del dialogo EuroMediterraneo, Fini si rilassa sorseggiando karkadè seduto su un divanetto

dell'aeroporto di Orano, prima del ritorno a Roma dove l'attendono la rinomina di La Russa come capogruppo alla Camera, un brindisi di partito e un incontro al Senato con Alemanno sulla Finanziaria. Fino a ieri parlava ameno di «evitare lo scontro di civiltà», la sera prima si è divertito nel trovarsi sotto una tenda a mangiare montone con le mani, fra i ritmi di tamburi e cantanti arabe che volteggiavano, nella festa iperblinda che il governo algerino ha preparato per i ministri.

Fini è entrato in pieno nel suo nuovo ruolo. Meglio occuparsi dei pantani iracheni che di quelli romani, sembra pensare. Ha voluto imporre una virata europeista all'Italia, ci tiene a mostrare un volto più serio di Berlusconi, che sia nell'interim agli Esteri che nel semestre alla Ue ha messo alla berlina il paese. Fini vuole essere il ministro politico con un peso diverso dal «tecnico» Fratini. Ma per non sbagliare la prima mossa si è corazzato con i consiglieri diplomatici della Farnesina e di Palazzo Chigi.

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

Presentazione Mozione Fassino

Per vincere. La sinistra che unisce

Coordinamento nazionale Mozione Fassino
"Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
www.dsonline.it • mail mozionefassino@dsonline.it

GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE

Roma ore 18.30
Sezione Ponte Milvio Flaminio
Piero Fassino

Roma ore 18.00
Sezione Centocelle, via degli Abeti 14
Enrico Morando

Roma ore 18.00
Sezione Garbatella, via F. Passino
Livia Turco

Roma ore 17.30
Sezione Mario Alicata
Mario Alicata, viale Stefanini 24
Luciano Violante

Recanati ore 21.00
Circolo Arci
Massimo Vannucci

Caprarola ore 16.30
Sezione di Caprarola
Piazza Vittorio Emanuele
Ugo Sposetti

VENERDÌ 26 NOVEMBRE

Roma ore 18.30
Sezione S.Giovanni, via La Spezia 79
Bruno Trentin

SABATO 27 NOVEMBRE

Roma ore 16.00
Tiburtino III, via Grotta di Gregna 56/a
Anna Serafini

DOMENICA 28 NOVEMBRE

Settimo Torinese ore 9.30
Sala del Consiglio Comunale
Fabrizio Morri

Città di Castello ore 10.30
Cerbara, c/o C.V.A., via Antonio Banfi
Stefano Fancelli

Maria Zegarelli

DISASTRO sull'ambiente

Alla Camera il governo precetta i suoi con il voto di fiducia, il 24° della legislatura. In diretta tv decidono lo sfascio dell'ambiente parlando anche di tasse, gay, pensioni...

Si alla depenalizzazione dei reati «verdi», alla sanatoria sulle zone vincolate e allo smaltimento facile dei rifiuti. L'opposizione: «Condonano anche le bugie»

Fiducia di cemento, passa il condono

Eseguito l'ordine di Berlusconi: si alla delega ambientale, via libera agli abusi nelle aree protette



La protesta dei Verdi alla Camera durante il voto di ieri sulla fiducia per la delega ambientale

Foto Alessandra Tarantino/As

ROMA Fuori da qui succede di tutto: il ministro Castelli spara ad alzo zero contro il presidente della Repubblica, l'Udc spara contro Castelli, An farfuglia. Dentro l'aula di Montecitorio, nello stesso momento, il governo incassa la sua 24esima fiducia, la terza votata sulla legge delega ambientale: 316 voti favorevoli e 225 contrari. «La Cdl è unita, coesa», assicura Sergio Lupi, di Fi. In Transatlantico si scrive un'altra storia: la Cdl è in balia di se stessa e dei suoi vari elementi che si muovono in ordine sparso. Le dichiarazioni di voto vengono enunciate in un'Aula desolatamente vuota: non si contano più di 20 deputati della maggioranza, circa il doppio quelli di minoranza. C'è una grande agitazione, un gran via vai. Tasse, fisco, Castelli e la grazia. Cellulari bollenti, consultazioni. Passano due ore e la legge delega incassa il voto finale: con 278 sì e 184 no diventa legge. Il Parlamento ha appena votato un provvedimento che gli sottrae il potere legislativo in materia ambientale. Che permetterà di sanare gli abusi commessi nelle aree sottoposte a vincolo paesaggistico. Che depenalizza i reati ambientali. Che abroga il comma 10 dell'articolo 146 del codice Urbani che vietava la sanatoria edilizia nelle aree protette. Che contiene una definizione di «rifiuti» già bocciata dalla Corte di Giustizia della Comunità europea perché contrasta con le finalità di tutela della salute umana e dell'ambiente. Eppure il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli, arrivato in parlamento poco prima delle 4 del pomeriggio dice: «Sono soddisfatto, molto soddisfatto. Adesso aspetto di essere giudicato sui decreti attuativi». Quelli che dovranno fare in 18 mesi i 24 saggi che lui stesso nominerà quali legislatori. È soddisfatto: porta a casa un condono edilizio e una sanatoria nelle zone paesistiche.

«Un paese più bello...» In aula l'opposizione ha giocato tutte le sue carte. Ma i numeri non lasciano margini. C'è l'ordine di scuderia, la fiducia, perché il rischio di andare sotto era troppo alto. C'è la diretta televisiva, che inizia con un «piccolo» contrattacco: non c'è il governo. Il diessino Fabio Mussi, che presiede la seduta, sospende per 5

Il sottosegretario Nucara in Commissione parla chiaro di «condono». Parodi (Fi): «Nucara non capisce nulla»

Alessio Gervasi

ROMA Una piscina circondata da due mila varietà di cactus, il bagno in una torretta a forma di nuraghe, piscine per la talassoterapia, un laghetto, piazze circolari di mosaico, filari di antichi menhir, ettari di erbetta inglese. Tutto questo ben di Dio (e altro) nella sontuosa villa che Silvio Berlusconi si è fatto costruire in Sardegna. E pazienza se sulla ristrutturazione dell'ormai famosa Villa Certosa ci sono più ombre che luci e pazienza anche se il segreto di Stato imposto sull'entità dei lavori e sul decreto ad hoc che li ha consentiti non ha certo contribuito a rivelare la verità sui lavori.

Quel che conta è che gli italiani hanno almeno potuto farsi un'idea e vedere le foto della residenza sarda del Cavaliere, non rubate ma studiate e nitidissime, pubblicate (prima anco-

minuti. «Il governo non c'è più», ironizza Piero Ruzante, dai banchi Ds. Borbottii tra quelli di Fi. Arriva il sottosegretario Roberto Tortoli. Si ricomincia. È dato che c'è la tv è sempre meglio buttarci dentro di tutto: le promesse della Cdl, il taglio delle tasse, pensionati e sfidati. Federico Bricolo, della Lega, che le elenca tutte e poi punta il dito contro i «comunisti» che minacciano matrimoni tra gay, diritti alle coppie di fatto e chissà quante altre diavolerie del genere. Guarda la telecamera: «Con la Cdl avremo un paese più bello, snello, con una vera democrazia. Qualcuno ride, vola un «buffoni» che si adagia sulla testa dei leghisti. Pierluigi Castagnetti, della Margherita, si volta verso i banchi, vuoti, della Cdl e chiede: «Perché non prendete atto della fine di

«Dentro» la delega: supercommissari, solo multe e l'abuso va...

ROMA La legge delega sull'ambiente prevede alcuni cambiamenti immediati e un più generale riordino di tutta la legislazione in materia. Il compito di riscrivere le norme ambientali attraverso i testi unici spetterà a una commissione di 24 esperti di nomina governativa. La delega fissa in un anno, tre mesi e cinque giorni il limite di tempo per completare la riscrittura dei testi e completare l'iter legislativo. Entrano subito in vigore le norme contenute nei commi 37, 38 e 39 dove si stabilisce la depenalizzazione degli abusi commessi in violazione dei vincoli paesaggistici «entro e non oltre il 30 settembre 2004». I commi dal 25 al 31 si occupano invece di rifiuti, declassando a «non pericolosi» gli scarti di lavorazione ferrosi che potranno essere bruciati in cementifici o centrali elettriche senza tener conto dei limiti imposti sia dall'attuale normativa nazionale che dagli standard sanitari

e ambientali fissati dall'Unione Europea. Vengono inoltre rivisti in senso più permissivo i controlli sulla filiera dei rifiuti metallici pericolosi e su quelli di natura radioattiva. Inoltre, d'ora in poi basterà pagare una semplice sanzione a fronte di un abuso in aree protette, mentre l'estinzione del reato, qualora si accerti la compatibilità paesaggistica, comporterà una multa che può variare da 3mila euro per i reati meno gravi a 50mila per quelli più gravi. Pene più severe per chi commette aumenti di volumetria superiori al 30% in aree protette, che sono puniti fino a 4 anni di detenzione. Idem se si superano i 750 metri cubi o se si costruisce un fabbricato di 1000 metri cubi. La domanda di sanatoria dovrà essere presentata entro il 31 gennaio 2005. Per l'abbattimento di Punta Perotti si prevede l'intervento dell'esercito in caso di inadempimento di Comune e Regione.

un'esperienza?». Perché andare avanti a colpi di fiducia? «Perché il governo non si fida più dei suoi deputati» e viceversa. «Un capocomico di classe sa quando chiudere», dice pensando al premier incollato alla sua poltrona.

Il saccheggio Maurizio Lupi difende a spada tratta il gioiellino, nega la sanatoria degli abusi edilizi. Mentre parla i Verdi entrano in aula con uno striscione: «Abusivi» è la scritta che campeggia. Paolo Cento distribuisce volantini: «Condonano anche le bugie». Arrivano i comessini, torna la calma. Lupi elenca il numero di leggi in materia ambientale: «sono 1148». Aggiunge: «Il governo è sostenuto da una maggioranza coesa». Volano fischi e contestazioni. Ma quale Villa Certosa (la villa in Sardegna del premier dove sarebbero stati

commessi diversi abusi in area protetta), quale condono? Tutte balle, «bugie della sinistra». Luciano Violante, capogruppo Ds, pone una domanda: «Volete tenere ancora a lungo imprigionato il paese? L'Italia non vuole restare prigioniera delle vostre decisioni, siate responsabili, dimettetevi». Intanto Ignazio La Russa, parla con i suoi. Monta la polemica tra la Lega, la Cdl e il presidente della Repubblica. Affollato il Transatlantico. Fabrizio Vigni, capogruppo ds in commissione Ambiente, pone un'altra domanda: «Lo capirà mai, la destra, che dovremmo custodire i beni ambientali e culturali come un tesoro prezioso anziché devastarlo e saccheggiarlo?».

«Sviste» pericolose Il relatore di maggioranza Adriano Parodi, di Fi, assicura alla stampa che non ci sarà alcuna sanatoria di abusi edilizi. No, «in realtà abbiamo soltanto introdotto la depenalizzazione dei reati ambientali». Ma come, c'è l'intervento del sottosegretario Nucara in commissione Ambiente che parla di «condono» riferendosi al comma 37 della legge delega... Parodi sbotta: «Nucara ha sbagliato tutto, che ne sa di delega ambientale? Quel parere, sbagliato, glielo ha scritto l'ufficio legislativo del ministero». E Berlusconi potrà usufruire di questa legge? «Questa legge l'abbiamo preparata 3 anni fa, che c'entra con Villa Certosa? Io non conosco la situazione, ma se l'anfiteatro è abusivo si abatterà, come gli altri manufatti se non sono in regola». Accidenti, l'ha detto. Corregge il tiro: «Ma che ne so io di quella storia...». E del codice Urbani che viene di fatto abrogato nel suo comma 10? «Non lo so». Lo sa Lupi che dice: «Quell'articolo del codice Urbani impediva la concessione edilizia in sanatoria. Noi con la legge delega l'abbiamo reintrodotta». Ma allora è una sorta di condono, come dice Nucara? «Nucara non sa neanche di cosa sta parlando», spiega Lupi. «È una norma fatta per andare incontro a qualche pastore e qualche contadino», dice Parodi. Deputato che senti, tesi che sostiene. «Avremo una enorme quantità di ricorsi e di contenziosi» osserva Fabrizio Vigni. Il ministro Matteoli in aula non dice una parola. La maggioranza respinge tutti gli ordini del giorno dell'opposizione, compreso quello che cercava di salvare i parchi.

Ancora Parodi azzarda: «Villa Certosa? Se l'anfiteatro è abusivo si abatterà... ma che ne so io?»

Maruggio, Scala dei Turchi...

Non va meglio in Puglia, dove l'amministrazione comunale di Maruggio e il sindaco di Pulsano Luigi Laterza (entrambi in provincia di Taranto) hanno meritato la bandiera nera per insediamenti turistici con centinaia di villette, strade e parcheggi in siti d'importanza comunitaria divenuti poi riserve regionali e per l'adozione di un Piano urbanistico generale ad altissimo impatto ambientale con tanto di villaggi turistici, campi da golf e alberghi. Gli sfracelli dell'Italia abusiva raggiungono l'apoteosi in Sicilia, con gli attacchi forse non alle Isole Eolie e allo Zingaro, a Scopello, a Segesta e a Selinunte, alla valle dei Templi, fino allo splendido litorale della «Scala dei Turchi», in un'area sottoposta a vincolo paesaggistico-ambientale dove la famiglia del presidente della Regione Totò Cuffaro gestisce addirittura un albergo.

Dalle Cinque Terre allo Zingaro, mappa di uno scempio

Ieri sequestrate 19 villette sulla Costa dei Sospiri: ma la lista di piccoli e grandi ecomostri, anche eccellenti, è lunga...

ra che il Comune di Olbia desse il via libera per i lavori) nel libro «Ville esclusive & Resorts» edito da Archideos, che illustra ville e giardini progettati dall'architetto Gianni Gamondi. Un esempio di ciò che si può fare. Magari senza permessi, in barba a leggi, codici e parchi o riserve. Tanto c'è il condono. O la nuova legge delega.

Il sequestro Ieri la riscossa della giustizia - a potere ancora... - e dell'ambiente ha picchiato sulla Liguria, dove i carabinieri hanno denunciato

13 persone con l'accusa di edificazione abusiva in area sottoposta a vincolo paesaggistico. I militari dell'Arma hanno scoperto 19 villette costruite abusivamente all'interno del parco nazionale delle Cinque Terre, alla «Costa dei sospiri».

Viaggio all'interno Scendendo per lo Stivale abusivo approdiamo nel Lazio dove Legambiente quest'anno ha assegnato tre bandiere nere ai «Nuovi pirati del mare»: una è toccata al Comune di Tarquinia, in provincia di Viterbo, dove c'è un progetto di

porto turistico (più di 1000 imbarcazioni) con annessi alberghi e centri commerciali da realizzarsi all'altezza della foce del fiume Marta, su un'area di 43 ettari che manca a dirlo è sito d'importanza comunitaria vincolato dal punto di vista paesaggistico. Le altre due bandiere nere bocciano i Comuni di Civitavecchia e Fiumicino.

«Tesori» di Positano Le cose non cambiano al sud, a cominciare dalla magnifica dimora di millequattrocento metri quadrati (l'hanno chia-

mata non a caso «Le tre Ville») del regista Franco Zeffirelli: ventuno camere e trecento scalini a picco sul mare sempre un po' snob della costiera amalfitana per una villa da sogno che non si capisce bene a chi appartiene, visto che Zeffirelli si definisce affittuario e che la proprietà rimanda a una società che ci porta al magico gioco delle scatole cinesi (...). Ma la villa è abusiva. Almeno in parte. E a nulla sono valse due sanatorie corredate da parecchie scartoffie con le relative richieste di condono. Il Procuratore del-

la Repubblica incriminava, relativamente al fascicolo 1214/92 presentato alla vecchia procura di Amalfi, l'amministratore di una società, la Ipa (Immobiliare Positano Amalfi) insieme al proprietario, per aver eseguito opere «consistenti in otto manufatti per complessivi 725 metri cubi...». Alla fine il giudice assolse da ogni imputazione il proprietario, per il fatto che era un frequentatore abituale, come si è dichiarato lo stesso, mentre condannò l'amministratore della società Ipa a 16 giorni di reclusione.

L'ipotesi è «omicidio volontario aggravato in concorso con altre persone». Consegnato al pm il risultato dell'autopsia. Il padre e la sorella maggiore sentiti per 4 ore dalla polizia

Omicidio Giusy, indagato un maggiorenne di Manfredonia

Salvatore Maria Righi

ROMA Si squarcia improvvisamente il velo cupo intorno all'omicidio di Giusy Potenza. Una serie di circostanze emerse ieri fanno capire che c'è stata un'accelerazione delle indagini sul brutale delitto di cui è rimasta vittima la 15enne di Manfredonia lo scorso venerdì 12 novembre.

Dallo stretto riserbo in cui si muovono gli inquirenti è trapelata ieri l'indiscrezione di un nome presente nel registro degli indagati. Si tratterebbe di un maggiorenne di Manfredonia. L'ipotesi di reato sarebbe quella di «omicidio volontario aggravato in concorso con persone da identificare». Al suo nome gli inquirenti sarebbero arrivati

analizzando i tabulati telefonici e incrociando dichiarazioni e alibi. La notizia, emersa da fonti vicine agli inquirenti, non è stata confermata né smentita dal pm Vincenzo Maria Bafundi, titolare delle indagini, che nei giorni scorsi aveva negato l'esistenza di indagati. La posizione dell'indagato è stato associata alle indagini che sono in corso da parte dei carabinieri. A suo carico potrebbero risultare decisive le comparazioni del dna in possesso degli investigatori dopo l'analisi delle tracce rinvenute sul cadavere.

L'altra novità riguarda l'istituto di medicina legale degli Ospedali Riuniti di Foggia. In mattinata infatti sono stati consegnati al magistrato gli esiti dell'autopsia e degli esami istologici effettuati sul corpo di Giusy. Anche in questo caso il pm Bafundi non ha

fatto trapelare nulla, da indiscrezioni risulta tuttavia che sul cadavere della vittima siano state rinvenute tracce di seme maschile appartenenti a due persone diverse. Il che spiegherebbe perché sarebbe di due tipi il dna in possesso degli investigatori, all'opera con le tracce biologiche (pelle e capelli) rinvenute sotto alle unghie di Giusy. È terribile viva la pista che porta ad un braccio in azione quella sera di pioggia contro Giusy. Non ci sono tuttavia conferme della violenza sessuale subita dalla ragazzina che è stata rinvenuta nei pressi dell'ex Enichem con i jeans a vita bassa calati sul pube, ma senza visibili tracce di abuso.

Non è stato ancora appurato peraltro se la vittima si trovasse in stato di gravidanza. Secondo un'altra indiscrezione, emersa in

serata, sarebbe spuntato all'attenzione degli investigatori un coltellino insanguinato che potrebbe essere stato utilizzato dagli aggressori, o dall'aggressore. Resta tuttavia ancora ignota la causa della morte di Giusy per la quale è stata esclusa comunque la caduta in mare dalla scogliera e il conseguente annegamento, visto che nei polmoni della vittima non è stata trovata la presenza di acqua.

La polizia ieri ha interrogato per quattro ore il padre della vittima e la sorella, Michela, come «persone informate dei fatti». Gli inquirenti si sono limitati a definire l'interrogatorio «di routine», mentre il genitore all'uscita dal commissariato intorno alle 21 è apparso nervoso e sbrigativo: «Lasciatemi in pace, fate le persone serie e non siate ridicoli» ha dichiarato il pescatore. La

sorella della vittima era già stata sentita dagli inquirenti e si è chiusa in un ostinato silenzio dal ritrovamento del cadavere. Polizia e carabinieri a quanto pare sospettano che ci sia stato un «travaso» di amicizie dall'una all'altra, e che forse la sorella minore sia venuta in contatto con persone frequentate da quella maggiorenne. Interrogatori anche presso la questura di Foggia dove sono stati ascoltati dagli inquirenti cinque amici di Giusy Potenza, a quanto pare non legati a lei da rapporti di parentela. Si tratterebbe dei tre fratelli e delle due donne di cui si è parlato nei giorni scorsi come delle persone iscritte nel registro degli indagati: circostanza subito dopo smentita dal pm titolare delle indagini. Pare che i cinque siano stati accompagnati nel capoluogo dauno

per tenerli lontani dal commissariato e dalla caserma di Manfredonia che sono state «piontano» anche ieri da giornalisti e telecamere.

Era stata la madre della vittima peraltro, Grazia Rignanese, a rivelare l'altra sera al Tg5 che la figlia avrebbe sottratto da casa dei soldi nel corso dei mesi precedenti: pare che in un anno siano spariti 6500 euro. Anche alla luce di questa circostanza la signora ha aggiunto che Giusy forse era ricattata da qualcuno. Si è appreso anche che nel corso dei funerali il padre Carlo sarebbe stato avvicinato da qualcuno che gli avrebbe offerto di «pensare a sistemare tutto», offrendo una somma in denaro per comprare il suo silenzio e indurlo a scomparire dalla scena.

L'ITALIA e la guerra

L'uscita del nuovo responsabile della Farnesina ha perplesso anche esponenti della maggioranza. D'Onofrio (Udc) lo invita a discuterne nelle aule parlamentari



Il voto sul rinnovo della missione ci sarà all'inizio del prossimo anno, prima del voto in Iraq che dovrebbe cambiare la situazione e definire nuovi scenari

ROMA Tutto misurato in Europa, con la mimetica nel vertice egiziano. Gianfranco Fini mostra di sé un'immagine che al momento genera sospetti. E al di là di decisioni che deve prendere il Parlamento, il novello ministro degli Esteri ha impegnato oltremisura lo Stato italiano in Iraq: «Rimarremo per tutto il 2005», ha fatto chiaramente intendere, dicendo anche che «se poi il governo di Bagdad ci chiedesse una disponibilità ad una ulteriore presenza, ne discuteremo». Un'assunzione di responsabilità per il nostro Paese gravosa. Questa è sempre stata la politica estera di Berlusconi, prono a Bush, che ha forzato il principio di non belligeranza dell'Italia e ci ha messi a fianco degli Stati Uniti in guerra. Una scelta che è già costata decine di giovani vite, umiliazioni per essere considerati truppe d'occupazione senza poter avere alcuna voce in capitolo su decisioni, strategie, finalità. La guerra è finita, ma continua. E le

migliaia di soldati italiani hanno al momento solo la certezza che c'è un ministro degli Esteri che vuole tenerceli un altro anno. Il voto in Parlamento sul rinnovo della missione italiana avverrà in gennaio. Nel centrosinistra le posizioni sono sostanzial-

mente contro la permanenza. E una ragione in più è data dalle elezioni. Non dovrebbero esserci problemi a mostrare compattezza da parte della grande alleanza democratica. Anche su questo Romano Prodi e la sua coalizione avranno preso una decisione di tipo

programmatico anche con il concorso di Rifondazione comunista.

Gianfranco Fini dovrà spiegare, con il tempo (se ne avrà di tempo vista la fragilità della maggioranza di cui fa parte) se ha intenzione di seguire la linea tracciata dall'ulti-

mo Frattini, o se al contrario l'Italia tornerà invisa al mondo arabo, grazie ad alcune perle culturali e politiche del presidente del consiglio. Si parla di questioni serie. L'apertura al dialogo con il mondo arabo nel caso del rapimento delle due Simone ha portato alla

loro liberazione. In gioco la strategia in Iraq e nel contesto circostante, in Medio Oriente, con la Siria, la Giordania, il Libano. E un atteggiamento meno marziale aiuterebbe. Aiuterebbe anche spiegare una linea di politica estera in Parlamento e discuterla, sempre che Fini ne abbia già elaborata una.

Ora c'è la preoccupazione per delle disponibilità che cozzano contro una presenza che da più parti era data per limitata nel tempo, anche all'interno della maggioranza. Ci ha pensato Francesco D'Onofrio a chiedere che Fini riferisca in Senato al più presto sulla conferenza di Sharm el Sheikh. Con l'occasione, ha sottolineato il presidente dei senatori dell'Udc, si potrà svolgere «un dibattito serio ed approfondito su una vicenda di politica internazionale che ha impegnato l'Italia in una posizione politica che ritengo giusta, ma non sempre compresa».

g.v.

Condannati da Fini a stare in Iraq

Il neoministro si impegna per un altro anno. Senza discuterne in Parlamento

MARCO MINNITI

«Dopo il 30 gennaio ce ne dobbiamo andare»

Simone Collini

ROMA «Con questo primo passo da ministro degli Esteri Fini ha dimostrato di ignorare il Parlamento».

Secondo Marco Minniti il nuovo titolare della Farnesina è partito con il piede sbagliato, per più motivi. «Prendere un impegno a così lungo termine sulla presenza delle nostre truppe in Iraq, in una situazione così drammaticamente complessa, è un atto di leggerezza politica», dice il responsabile Ds per i problemi dello Stato.

I militari italiani rimarranno in Iraq per almeno un altro anno, ha detto Fini.

«Il governo sta affrontando questa questione insieme con contraddittorietà e superficialità. Le dichiarazioni di Fini, che addirittura pro-

iettano la possibilità di un impegno italiano in Iraq oltre il 2005, sono in evidente contraddizione con quanto affermato solo qualche giorno fa dal ministro della Difesa Martino, che invece sembrava alludere ad un orizzonte temporale molto più limitato».

Per quale motivo, invece, parla di superficialità?

«È stata data una valutazione eccessivamente ottimistica degli esiti della conferenza di Sharm El Sheikh. Sono state prodotte delle aspettative, ma le questioni rimangono ancora tutte aperte, a partire da quella sulla cessazione delle ostilità, sulla sicurezza del paese, sulla creazione di un esercito iracheno, sulla partecipazione dei sunniti alle elezioni. L'unico elemento di certezza è la data del voto, fissata per il 30 gennaio. Ma permangono grandi punti interrogativi sul fatto stesso che le elezioni possano tenersi».

Il ragionamento del centrode-

stra è che proprio perché queste questioni rimangono aperte è necessario mantenere le nostre truppe in Iraq.

«Ma se il quadro è questo, come si fa a prendere un impegno di così lungo periodo? Tra l'altro, sapendo che subito dopo le elezioni ci troveremo di fronte ad uno scenario che prevede il disimpegno di altri contingenti militari: dell'Ungheria, della Romania, della Polonia, probabilmente anche dell'Ucraina. Il che ci dimostra che in Europa si è aperta una discussione e che l'Italia è l'unico paese in cui non si discute».

Tra dicembre e gennaio una discussione in Parlamento dovrà pur esserci, visto che dovrà essere votato il rifinanziamento della missione.

«Abbiamo più volte chiesto in Parlamento che il contingente fosse ritirato, perché è evidente che c'è uno snaturamento rispetto alla missione che le Camere gli avevano assegnato. Ora, fermo restando il fatto che noi i nostri soldati non li avremmo mandati, non si può pensare che la presenza militare italiana possa durare un giorno in più dopo il 30 gennaio. Svolte le elezioni, sempre che si facciano, non c'è più alcuna ragione perché le truppe rimangano. E il fatto che il ministro degli Esteri abbia già assunto un impegno per il nostro paese appare particolarmente grave».

PIETRO FOLENA

«È sbagliato restare allineati a Bush»

ROMA Pietro Folena giudica le dichiarazioni di Fini sulla permanenza delle nostre truppe in Iraq «molto gravi», soprattutto perché pronunciate «in assenza di un dibattito in Parlamento».



Secondo l'esponente del correntone Ds, il ministro «deve riferire alle Camere» ed è «indispensabile che la commissione Esteri e l'aula possano discutere ampiamente della crisi irachena».

Dopo la conferenza di Sharm El Sheikh quale dovrà essere, secondo lei, la posizione del centrosinistra su questo tema?

«Non c'è motivo per non rimanere fermi sulla posizione fin qui sostenuta, e cioè che è necessario far rientrare le truppe italiane dall'Iraq. Aggiungo che se fosse stata accolta la proposta avanzata un mese fa dalle opposizioni, l'Italia a Sharm El Sheikh sarebbe stata molto più forte, sarebbe stata al fianco della Francia, della

Germania, di Solana, e avrebbe contribuito a delineare una posizione europea in grado di contrattare e di spingere maggiormente per una svolta vera della crisi».

Svolta che, secondo lei, non c'è stata? In molti guardano con ottimismo al fatto che sia stata fissata la data delle elezioni.

«La conferenza non ha sciolto i nodi sul tappeto. Se da un lato si è potuto constatare che una grande nazione a stragrande maggioranza scita come l'Iran ha tutto l'interesse a fare quanto prima le elezioni per ratificare un nuovo rapporto di forza proscita in Iraq, l'assenza di qualsiasi straccio di accordo con i sunniti in armi dimostra che si rischia di andare a delle elezioni con un forte impegno scita e una fortissima contrarietà politica e anche militare sunnita. Col rischio di alimentare una guerra civile e di spingere verso una separazione del paese».

Chiederete al ministro degli Esteri di venire a riferire in Parlamento?

«Non solo, diciamo fin d'ora a Fini e al governo che non si sognassero di ripresentare, quando bisognerà votare il rifinanziamento della missione, un decreto onnicomprensivo, riguardante tutte le missioni italiane all'estero. La vicenda irachena, anche alla luce delle novità di questi ultimi giorni, deve essere esaminata nella sua autonomia con un decreto ad hoc».

Dice Prodi che il rapporto tra Stati Uniti ed Europa resta "il cardine della stabilità internazionale" e che "la ricostruzione di Baghdad dovrà diventare lo strumento per ridurre le tensioni" tra le due sponde dell'Atlantico. Che ne pensa?

«La rielezione di Bush ha allontanato le sponde dell'Atlantico, ha dato nuova forza alle componenti neocons anche in Europa. In un'epoca in cui si rischia uno scontro tra civiltà, è necessario che i poveri del mondo, che gli islamici democratici, abbiano di fronte non un occidentale allineato sulle posizioni di Bush, ma due occidentali: uno neoconservatore, egoista e fondamentalista che non si pone il problema di una nuova giustizia mondiale, e un altro che vuole cambiare le regole dell'organizzazione mondiale. È quindi necessaria un'Europa che abbia una sua autonomia e una sua distinzione, amica degli Stati Uniti ma culturalmente e politicamente molto diversa dal segno neoconservatore dell'amministrazione americana».

s.c.

Grandissima promozione!

Acquista oggi... comincerai a pagare tra nove mesi.

Anche senza anticipo!



ALICE
cucina cm. 300
completa
di elettrodomestici

€ 1.050,00



NADIA
divano angolare

€ 460,00



URSULA
soggiorno come foto

€ 1.450,00



Unica rata € 1.075,00*
11 rate da € 107,50* cad.
23 rate da € 53,75* cad.
41 rate da € 32,25* cad.



Unica rata € 485,00*
11 rate da € 48,50* cad.
23 rate da € 24,25* cad.



Unica rata € 1.475,00*
11 rate da € 147,50* cad.
23 rate da € 73,75* cad.
41 rate da € 44,25* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "Fogli Informativi" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN-TAEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 da erogare + € 25,00 di spese istruttoria = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata Tan zero. Teeg 3,35%).

La nostra produzione... direttamente a casa tua:
la vera rivoluzione Rud !!



Ricordati che...

Gli altri commerciano i mobili... noi li produciamo !!

www.rudmobili.it - rudmobili@yahoo.it

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbicce, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

UCRAINA *bufera sulle presidenziali*

Oggi all'Aja in programma il vertice tra il presidente russo e i leader dell'Unione Solana: «Nessuna partnership con Kiev se non ci sarà democrazia»

Il capo del Cremlino ha giudicato «inaccettabili» le critiche degli europei Sul tavolo del negoziato anche lo spinoso dossier ceceno

to qual è la posizione: «Per noi l'Ucraina è un partner importante ma questa partnership non è possibile senza democrazia». È la posizione ufficiale dell'Unione. E anche della Nato che, con il segretario generale Jaap De Hoop Scheffer, ha espresso la «più grave preoccupazione». Al quartiere generale di Evere, sono giunti «rapporti molto inquietanti a proposito delle frodi elettorali», ha dichiarato il segretario dell'Alleanza. Il quale ha rivendicato, dopo aver convocato l'ambasciatore ucraino Volodimir Khandogly, il diritto della Nato di esprimere il proprio parere quando sono in gioco, ha sottolineato, problemi di rispetto delle regole democratiche.

L'Unione europea risulta essere uno dei maggiori donatori dell'Ucraina. Dal 1991 ad oggi, con il programma di assistenza tecnica Tacis ha versato oltre un miliardo di euro e per la sicurezza nucleare e il «dopo Chernobyl» l'Ue ha versato 260 milioni di euro sino al 2003. Si tratta di cifre importanti che fanno da contorno ad una politica fondata sulla partnership nella futura ipotesi di un'adesione. Anche questo è un aspetto della tensione con Mosca che punta ad uno spazio economico comune con l'Ucraina, la Bielorussia e il Kazakistan. In ogni caso, l'Ucraina, basta guardare la carta geografica, è un fattore decisivo per la stabilità e la sicurezza dell'Europa. Il Parlamento europeo, con il suo presidente Josep Borrel, e la commissione Esteri, ha inviato la propria solidarietà ai manifestanti che si fanno sentire con «metodi pacifici». Ma anche un monito alla Russia: «Esprimiamo con sdegno le accuse di Putin sull'incitamento alla violenza» e «sosteniamo il popolo ucraino che esercita il suo diritto costituzionale».

BRUXELLES Se non sarà rinviato all'ultimo momento, il summit Ue-Russia che si apre oggi a L'Aja si prospetta al calor bianco. L'affaire Ucraina si è messo di traverso nelle relazioni tra Mosca e l'Unione europea. Un vero e proprio macigno destinato a pesare, se non rimosso, nel futuro della partnership. Sarà dura. E saranno soprattutto aperti a qualunque esito i colloqui tra Vladimir Putin, in arrivo con il ministro degli Esteri Serghei Lavrov da Lisbona da dove ha tuonato contro i «25», il presidente di turno dell'Ue, l'olandese Jan Peter Balkenende, il presidente della Commissione, José Barroso, e Javier Solana (Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza). L'Ue è stata unanime nel denunciare un risultato elettorale «fraudolento» e Putin ha reagito definendo «inammissibili» le preoccupazioni europee. Uno scambio di giudizi sul filo dell'alta tensione. Che hanno reso ancora più incerto l'esito del summit già complicato dalle resistenze russe, in particolare su uno dei quattro capitoli del negoziato, quello dello spazio giudiziario, della libertà e sicurezza (gli altri sono: lo spazio economico, la cooperazione nella sicurezza esterna, lo spazio della ricerca; l'educazione e della cultura). In altre parole: il tema del rispetto dei diritti umani in Cecenia.

È quasi ovvio che il punto di scontro sarà oggi la situazione in Ucraina. Il presidente Balkenende non ha intenzione di arretrare d'un passo e dall'Aja il suo governo ha annunciato l'invio di un emissario speciale a Kiev, l'ex ambasciatore all'Onu, Niek Biegan. Poiché

Vertice avvelenato tra Putin e l'Europa

La Ue contesta la vittoria di Yanukovich e chiede di rivedere i risultati. Fini non si sbilancia



La polizia fronteggia il corteo di protesta a Kiev, a destra alcuni manifestanti posano fiori sugli scudi



l'Olanda attualmente detiene la presidenza di turno dell'Unione, il passo è da considerarsi degno di implicazioni politiche. Non potrebbe essere diversamente. Javier Solana ieri ha fatto un rapporto davanti alla commissione Esteri del Parlamento europeo ed è stato chiarissimo. Ha riferito che, come è puntualmente avvenuto, tutti i governi dei 25 hanno convocato gli ambasciatori dell'Ucraina per esprimere le «preoccupazioni» sugli sviluppi della situazione, ancor prima della proclamazione dei risultati. L'Europa ha chiesto al presidente Kuchma

di «rivedere» l'intero risultato delle elezioni presidenziali. Lo ha fatto Balkenende, lo aveva fatto lunedì scorso il Consiglio dei ministri riunito a Bruxelles, lo ha ripetuto ieri il presidente Barroso che, insieme alla commissaria Benita Ferrero-Waldner, ha affermato che se non ci saranno decisioni conseguenti, «questo cattivo esempio di democrazia non sarà senza conseguenze per le relazioni» con l'Ucraina. In verità, non è ancora chiara la posizione del governo italiano. Di quanto sta avvenendo in Ucraina ha parlato, da Orano in Algeria, il vice presi-

dente e ministro degli Esteri, Gianfranco Fini. Ma non si è capito da che parte ha inteso schierarsi. Ha invitato ad attendere i risultati della mediazione politica ed esprimendo il suo «ottimismo». Anzi, ha precisato che non ci fossero «elementi che possano indurre al pessimismo». Non è stato ben chiaro di quali informazioni il responsabile della Farnesina disponesse: infatti poco dopo sono stati proclamati i risultati ufficiali e la situazione è precipitata ancora di più. Insomma: il governo italiano sta con il vincitore delle elezioni e, dunque, con

l'«amico Putin», oppure sostiene la posizione europea?

L'Alto Rappresentante Solana ieri ha ribadito che l'Ue va al summit con la Russia sperando che la vicenda Ucraina non «avveleni il clima». Ma non ha potuto non respingere una delle accuse più gravi lanciate dal ministero degli Esteri russo in risposta alle critiche e ai dubbi degli europei sulle operazioni elettorali. «L'Ue - ha detto Solana - non ha mai incitato la popolazione alla violenza. Si tratta di una cosa che non abbiamo mai fatto». Solana ha ricorda-

zio economico comune con l'Ucraina, la Bielorussia e il Kazakistan. In ogni caso, l'Ucraina, basta guardare la carta geografica, è un fattore decisivo per la stabilità e la sicurezza dell'Europa. Il Parlamento europeo, con il suo presidente Josep Borrel, e la commissione Esteri, ha inviato la propria solidarietà ai manifestanti che si fanno sentire con «metodi pacifici». Ma anche un monito alla Russia: «Esprimiamo con sdegno le accuse di Putin sull'incitamento alla violenza» e «sosteniamo il popolo ucraino che esercita il suo diritto costituzionale».

l'intervista
Leonid Radzichovskij

«Mosca ha paura del contagio democratico»

L'editorialista «non allineato» di Izvestija: a Kiev la macchina propagandistica russa ha funzionato a pieno regime

Vincenzo Giardina

MOSCA La macchina propagandistica messa in moto dal Cremlino ha lavorato a pieno regime per condizionare il voto ucraino. Obiettivo prioritario di Mosca, sbarrare la strada a un movimento democratico che, in un Paese di importanza strategica per la Russia, avrebbe costituito un precedente «rivoluzionario», capace di minacciare la stabilità dell'intero spazio ex sovietico.

Lo sostiene Leonid Radzichovskij, politologo ed editorialista «non allineato» di Izvestija e Rosijskaja Gazeta che, all'indomani della contestata vittoria nelle presidenziali ucraine del candidato filo-russo e attuale premier Viktor

Yanukovic, dice di non credere alla tesi secondo cui il voto avrebbe posto la Repubblica nata nel 1991 di fronte a una scelta senza appello tra la Russia e l'Occidente.

Le elezioni sono state influenzate dalle posizioni del Cremlino?

«La macchina propagandistica di Vladimir Putin - risponde Radzichovskij - ha lavorato a pieno regime. Le due visite compiute dal presidente russo in Ucraina proprio nelle settimane prima del voto sono la manifestazione più evidente di un'interferenza molto forte. Il governo di Mosca ha messo a disposizione di Yanukovic i politologi e gli esperti di comunicazione più autorevoli. Ma soprattutto, la televisione russa, che a Kiev è più seguita delle emittenti locali, ha

funzionato come megafono per la campagna anti-Yushenko».

Perché Mosca ha puntato su Yanukovic?

«Perché promette di rafforzare i legami con la Russia e, a differenza del candidato d'opposizione, è contrario all'ingresso del Paese nella Nato e, sia pure in una prospettiva di lungo periodo, nell'Unione Europea. Tuttavia...»

Tuttavia?

«La strategia del Cremlino si spiega innanzitutto con il timore di un movimento democratico che, sul modello della "rivoluzione delle rose" che un anno fa portò al potere l'attuale presidente della Georgia Michajil Saakasvili, metta a rischio la stabilità dell'intera area postsovietica».

Una «rivoluzione» che da

Kiev può arrivare fino a Mosca?

«Secondo i consiglieri più vicini a Putin, il pericolo è questo. Dopo il crollo nel 1989 dei regimi socialisti dell'Europa orientale nel 1989 l'opposizione democratica acquistò forza anche a Mosca ed ebbe un ruolo determinante nella disgregazione dell'Unione Sovietica. Oggi il Cremlino teme che possa ripetersi un processo analogo: per questo, ha cercato in tutti i modi di impedire la vittoria di Yushenko».

Si tratta di preoccupazioni giustificate?

«Sono timori frutto di un errore di valutazione. La situazione di 15 anni fa era molto diversa da quella attuale: nella Russia di Putin semplicemente non esistono

forze di opposizione».

Le presidenziali di domenica hanno messo l'Ucraina di fronte a un bivio tra la Russia e l'Occidente?

«Sono d'accordo solo in parte. L'Ucraina è economicamente troppo legata al suo grande vicino per voltargli le spalle. A prescindere dal voto, Mosca è destinata a rimanere a lungo il partner commerciale numero uno di Kiev».

Yushenko però ha fatto dell'ingresso nell'Alleanza Atlantica una bandiera...

«Molti politici russi hanno fatto carriera agitando lo spauracchio di un "abbraccio mortale" da parte della Nato. Si tratta di slogan demagogici, in grado di interpretare timori diffusi in alcune fasce della popolazione, ma che oggi non

hanno più alcun significato. Lo dimostra la stessa politica del Cremlino, favorevole all'entrata del nostro Paese nell'Alleanza».

Quali saranno le conseguenze del voto ucraino sulle relazioni della Russia con gli Stati Uniti e i Paesi dell'Ue?

«A differenza del Congresso americano, George W. Bush non avrà difficoltà a riconoscere la vittoria del candidato appoggiato dal Cremlino, dal momento che ritiene fondamentale un accordo con Putin sull'Iraq e l'Iran, in questa fase le sue preoccupazioni maggiori. Quanto all'Europa, nonostante la denuncia di irregolarità elettorali nel voto di domenica da parte della presidenza di turno dell'Ue, credo che Germania, Francia ed Italia non abbiano alcun interesse a

un braccio di ferro con la Russia».

La distribuzione geografica del voto ha mostrato un'Ucraina divisa in due: da una parte le regioni orientali, rusefone e favorevoli a relazioni più strette con Mosca, dall'altra quelle occidentali, nazionaliste e sostenitrici di un avvicinamento all'Europa.

«Si tratta di una divisione che ha radici lontane, e che si manifestò in tutta la sua gravità al tempo dell'occupazione nazista del Paese. "Padroni" della Galizia e dei territori ad Ovest di Kiev, a partire dal 1943 i nazionalisti locali combattono al fianco di Hitler: perché il potere sovietico venisse a capo della rivolta e riaffermasse il proprio controllo sull'intera Ucraina ci vollero dieci anni».

**VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS**



www.dsonline.it

Presentazione della III Mozione congressuale “A Sinistra per il Socialismo”

RIETI

GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 2004 - ore 18.30
c/o Sala della CGIL
Via Giuseppe Garibaldi, 174

Con
Cesare SALVI

Introduce
Angelo Dionisi

ROMA

VENERDÌ 26 NOVEMBRE 2004 - ore 18.00
Sezione Ds "Mario Alicata"
Via Giuseppe Stefanini

Con
Cesare SALVI

Marina Mastroiusta

UCRAINA bufera sulle presidenziali

La commissione elettorale proclama la vittoria del filorusso Yanukovich. L'opposizione annuncia un ricorso alla Corte costituzionale

Il leader filo-occidentale «Torniamo a votare ma senza trucchi». La protesta di 14 giornalisti della tv pubblica «Non daremo più notizie false»

Yushenko chiama allo sciopero generale

L'opposizione resta in piazza. Kuchma: così volete il golpe. Powell insiste: voto illegittimo



I manifestanti in piazza a Kiev, in basso a destra Viktor Yanukovich e a sinistra Viktor Yushenko



«Viktor Yanukovich è il nuovo presidente». La Commissione elettorale centrale rompe gli indugi e con un'ora di ritardo annuncia il nome del vincitore ufficiale delle presidenziali ucraine. È stato meno facile del previsto, almeno due membri erano contrari ad avallare il risultato di elezioni che l'Osce, la Ue e gli Stati Uniti avevano già bollato come fraudolente. Yanukovich, premier in carica, l'uomo del presidente uscente Leonid Kuchma e favorito di Mosca, vince con il 49,4% dei voti, sul suo rivale Viktor Yushenko, fermo al 46,6. «Vergogna, vergogna», gridano i sostenitori del candidato dell'opposizione, coprendo gli applausi in sala dei deputati filorusi. Rapidissima la reazione di Washington: «risultati illegittimi».

I sostenitori di Yushenko restano in piazza. In cinquecentomila scendono a fiumi nelle vie di Kiev, tra il palazzo presidenziale e la sede della Commissione elettorale, protetta da camion pieni di sabbia e dai sostenitori di Yanukovich, ragazzi vestiti di nero con la tensione scritta in faccia. Yushenko dal palco sulla piazza dell'Indipendenza accusa il presidente uscente Kuchma e il governo di aver portato il paese a un passo dalla guerra civile. Annuncia il ricorso davanti alla Corte suprema e chiama il paese ad uno sciopero generale «politico»: saranno bloccate, strade, aeroporti, ferrovie. In sciopero sono già scesi 14 giornalisti della tv pubblica, che si sono rifiutati di «fornire notizie non vere». «Cercheremo una soluzione in una lotta aperta. Il potere tenta di alzare il conflitto, ha respinto la possibilità di un dialogo», grida Yushenko. Ma una volta di più si dice pronto a ritornare alle urne, per ripetere il ballottaggio in una consultazione onesta. È questo il suo punto di mediazione, non oltre, non una condivisione del potere che il suo rivale Yanukovich sembra suggerire invitando gli «sconfitti» al dialogo. «Non riconosciamo Yanukovich, abbiamo già un presidente ed è Viktor Yushenko», è questa la linea ribadita da Yulia Tymoshenko, braccio destro del candidato dell'opposizione.

Per tutta la giornata era sembrato possibile trovare una via d'uscita negoziata. L'Unione Europea e la Nato avevano chiesto di rivedere risultati e di far slittare l'annuncio ufficiale per dar margine ad una soluzione politica, senza creare fatti compiuti. Che invece puntualmente arrivano.

Washington non nasconde il suo disappunto. «Non possiamo accettare come legittimi questi risultati perché non corrispondono agli standard internazionali», annuncia il segretario di Stato americano Colin Powell, aggiungendo però

che «non è ancora troppo tardi perché le autorità trovino una soluzione». «Se il governo ucraino non si muoverà immediatamente in modo responsabile - sostiene Powell - ci saranno conseguenze per le nostre relazioni, per le speranze dell'Ucraina di ottenere un'integrazione euro-atlantica».

Kuchma accusa l'opposizione di puntare ad un colpo di stato e la comunità internazionale di mettere il becco in faccende che non la riguardano. C'era un piano, sostiene, già prima delle elezioni, per dividere il paese e attentare alla sua sovranità. «Il potere controlla la situazione e non ammetterà scenari di forza malgrado le pressioni interne ed esterne», dice il presidente uscente, che a più riprese ieri aveva escluso l'uso della forza, invitando tutte le forze politiche a trattare.

Anche Yushenko parla di un tentativo di colpo di Stato, ma indica i responsabili in Kuchma e Yanukovich. «Hanno falsificato le elezioni, è un crimine contro il popolo». Di dialogo l'opposizione non vuole sentire parlare se non verranno prima riconosciuti i brogli. Yushenko e i suoi, che durante la notte di martedì e nella giornata di ieri hanno avuto contatti con la presidenza, sono disposti a parlare solamente della possibilità di nuove elezioni. E stavolta senza carte false in tavola e con una nuova commissione elettorale.

L'annuncio del vincitore ufficiale ha ridotto i margini di manovra, ma non li ha annullati del tutto. L'opposizione spera nella Corte Suprema, che ha la facoltà di annullare le elezioni, se dovesse riconoscere i brogli contestati. Ieri Yanukovich aveva detto che non avrebbe accettato un'investitura che non fosse «legittima e credibile». Affermazioni che sembrano lasciare a Kuchma una via d'uscita tanto politica che in linea con il quadro legale, come ieri ha auspicato lo stesso Vladimir Putin, chiamato a chiarire la posizione di Mosca dal cancelliere tedesco Schröder. Oggi è atteso in Ucraina Lech Walesa, l'ex presidente polacco potrebbe assumere un ruolo di mediazione, spalleggiato dall'attuale presidente Alexander Kwasniewski, amico di Kuchma come di Yushenko.

Una soluzione di forza non favorirebbe nessuno, probabilmente nella strategia elettorale di Kuchma è stata sottovalutata la reazione della piazza. Yushenko ieri ha rinnovato il suo appello alle forze di sicurezza perché «non usino la forza contro il popolo». Il ministro della Difesa Kuschuk ha smentito movimenti di truppe. La mobilitazione ieri è cresciuta anche in altre città, mentre a Kiev i sostenitori di Yanukovich sono riusciti non solo a riunirsi, ma a riunirsi davanti allo stadio a gridare slogan contro l'opposizione: «Non svendete l'Ucraina all'America».

il film della giornata

- ORE 11.26 Yanukovich: «Proteste prive di fondamento»** Il primo ministro ucraino filo russo dichiara che non c'è nessun fondamento che giustifichi «le manifestazioni di piazza dell'opposizione».
- 12.37 Opposizione chiede il riconoscimento di brogli** Irina Herachtchenko, portavoce del leader dell'opposizione Yushenko, che contesta i risultati delle elezioni, chiede alle autorità ucraine di riconoscere che il voto è stato falsificato.
- 13.06 Yushenko: il governo vuole ricorrere alla forza** Il leader dell'opposizione accusa il governo guidato dall'apparente vincitore Yanukovich di prepararsi a ricorrere alla forza nei confronti delle centinaia di migliaia di manifestanti che protestano contro i presunti brogli.
- 14.56 Scioperano 14 giornalisti della tv pubblica** «Ci rifiutiamo di fornire informa-



zioni che non siano vere», si legge nella nota diramata dai cronisti del programma «Notizie» in onda sul primo canale, «non vogliamo lavorare al buio e assumerci la responsabilità delle menzogne».

15:40 Yushenko pronto a nuove elezioni Il leader dell'opposizione si dice pronto a partecipare a un nuovo voto se prima verrà rinnovata la commissione elettorale centrale che a suo giudizio ha avallato colossali brogli elettorali a suo sfavore.

17:33 La Commissione: Yanukovich è il vincitore La Commissione elettorale centrale di Kiev formalizza la controversa vittoria dell'attuale premier Yanukovich.

18:32 Kuchma accusa: «L'opposizione punta a colpo di stato» Il presidente ucraino uscente Leonid Kuchma accusa l'opposizione schierata attorno a Viktor Yushenko di puntare ad un colpo di stato.

L'eroe dei ribelli ucraini si chiama Viktor Yushenko ed ha 51 anni. Le immagini che giungono attraverso i canali televisivi lo fanno apparire un bell'uomo. Ma quando la telecamera si avvicina troppo, la sua faccia diventa un melone rossastro. Secondo lui ciò si deve ai suoi avversari politici che non hanno esitato ad avvelenarlo durante la campagna elettorale. Qualche fan più informato spiega anche che l'avvelenamento si è compiuto attraverso lo sparo di una capsula di vetro sulla sua faccia. Vero? Falso? Di certo c'è che da queste parti le campagne elettorali non vanno troppo per il sottile e che gli ucraini, come ben sa chi ricorda la seconda guerra mondiale, sono combattenti tanto ardimentosi quanto feroci. Le truppe ucraine reclutate da Hitler si mostrarono, per odio a Stalin, violentemente antisemite ed anti-comunisti. Ma torniamo ai giorni nostri.

Yushenko, il presunto vincitore, non è un outsider della nomenklatura ucraina. Anzi ne ha fatto parte con successo, diventando primo ministro dal 1999 al 2001. Figlio di insegnanti della regione del nord, ha svolto fin da giovanissimo una rapida

Il ragazzo d'oro della finanza ucraina

Giancesare Flesca

carriera nel settore del credito. Dopo aver studiato economia all'Università di Kiev, ha fatto parte della Banca centrale, prima di quella sovietica, poi di quella ucraina. Dopo aver diretto un dipartimento ed essere stato vice direttore centrale, nel 1993, a soli 39 anni, è diventato Governatore della Banca di Stato. Una carica che conserverà col pieno appoggio di Kuchma fino al 1999, anno della sua entrata in politica.

Mettendo assieme il lavoro svolto come Governatore della Banca centrale e quello svolto da primo ministro si può forse mettere in chiaro quali siano i suoi orientamenti politici. Da banchiere, s'è trovato a misurarsi con il crollo del rublo (1998). Prima di allora lui, saggiamente, aveva già messo su la sua moneta nazionale convertibile, l'Hyrynia, grazie alla quale la tempesta mo-

scovita è arrivata su Kiev con uno slancio assai minore. I tecnici dicono che in quegli anni è riuscito a mettere in piedi un sistema monetario abbastanza solido e indipendente. Negli ambienti finanziari internazio-

na veniva citato come il «golden boy» della fuorscorta monetaria dal comunismo, tanto che nel 1997 ricevette il Global Finance Award, un prestigioso riconoscimento destinato a 5 fra i migliori governatori di banche nazio-

nali. Diventato primo ministro, Yushenko fece più o meno le stesse cose che negli altri paesi in transizione venivano fatte dai governi. Così tentò di restituire fiducia alla gente rista-

bilendo l'entità fiscale. Pagò gli arretrati di pensioni e salari sociali, ma abolì i sussidi statali. Come dovunque nell'ex impero sovietico, questa decisione rese più poveri i poveri e enormemente più ricchi quanti possedevano qualcosa o sapevano come muoversi con il nuovo potere. Fra questi numerosi nuovi oligarchi che fanno parte adesso dei suoi sostenitori, anche se i loro precedenti non sono propriamente impeccabili. Mentre questa gente guadagnava in Ucraina come in Polonia milioni di dollari, la maggior parte della popolazione doveva cavarsela con stipendi e pensioni dell'ordine di 60 o 70 dollari al mese. Riuscivano a sopravvivere dignitosamente soltanto quanti, avendo parenti emigrati all'estero, ricevevano rimesse in valuta pregiata magari modeste, ma sufficienti a comprare cibo e altri beni su mercati i cui prezzi si erano moltiplicati per cinque se non per dieci.

Ma durante gli anni da primo ministro Yushenko realizzò anche una straordinaria riforma agraria.

L'Ucraina è un paese storicamente ricco di risorse alimentari ma con il comunismo l'agricoltura era deperita. Il giovane primo ministro disegnò una riforma veramente abile. Naturalmente i suoi successori si guardarono bene dall'applicarla. Ma ciò che lo rese più popolare fu l'aria nuova che seppe portare ai vertici dello stato ucraino, rimasto sostanzialmente sovietico e repressivo. Yushenko promise a tutti una specie di sogno americano, e questo spiega perché i giovani gli sono tanto legati. Con intelligenza aiutò i cattolici unificati dell'Ucraina meridionale, lasciando invece gli ortodossi alle dipendenze del patriarca di Mosca Alexei II. E oggi si ritrova, pur essendo ortodosso e nordista, con i voti dei cattolici meridionali.

È sposato con due figli. Ma la seconda moglie Ekaterina Ciurachenko proietta qualche ombra di sospetto sulla dichiarata equidistanza del leader fra Mosca e Washington. La signora è difatti una cittadina americana di origine ucraina, che ha lavorato al Dipartimento di Stato ai tempi di Madeleine Albright. Quest'ultima è figlia di un professore ceco in esilio che ha formato lei e Condoleezza Rice, entrambe laureate con tesi sulle perversioni dei sistemi comunisti e sulla necessità di cancellarne anche la più remota memoria.



il ritratto

il personaggio

Yulia, la pasionaria della rivolta antirussa

KIEV Yulia Tymoshenko è l'anima radicale e carismatica della protesta ucraina. Lineamenti fini e acconciatura tradizionale ucraina con i lunghi capelli castani imprigionati in una treccia raccolta a corona dietro il capo, la Tymoshenko si è proposta in questa immagine rinnovata, più severa, dopo un'esperienza in carcere: da «prigioniera politica», afferma. Nata 44 anni fa in una casa operaia di Dnepropetrovsk, Yulia Tymoshenko ha scala-

to le vette della politica dopo quelle del business. Sposata e madre a 20 anni, studentessa lavoratrice, laureata in economia col massimo dei voti, entra nel mondo del capitalismo postsovietico nei primi anni '90. Si fa largo nel settore degli idrocarburi con il marito, un facoltoso oligarca. Alla fine degli anni '90 Yushenko, nominato premier, chiama accanto a sé la Tymoshenko affidandole la poltrona di vicepremier e di responsabile della politica energetica. Quando l'alleanza Kuchma-Yushenko si rompe, Yulia si pone all'opposizione. Cominciano i guai giudiziari. Segue nel 2002 il marito alla Lukianovka, il penitenziario di Kiev, accusata di concussione e contrabbando di grandi quantitativi di gas russo diretto in Occidente attraverso l'Ucraina. In cella, Yulia medita tuttavia la sua rivincita e trova un puntello nel sentimento religioso. Esce dietro cauzione e ricomincia la battaglia.

Emiliano Guanella

IL RIMPASTO di Brasilia

La decisione dopo la pesante sconfitta nelle amministrative. Hanno lasciato il ministro della Difesa Viegas e il sociologo Frei Betto consulente del programma «Fame zero»

Il presidente brasiliano, in vista delle elezioni tra due anni, ridisegna la mappa dell'intera compagine governativa per dare più spazio agli alleati moderati

BUENOS AIRES Anche se nessuno lo vuole chiamare con questo nome, Luis Inacio da Silva ha già dato avvio al rimpasto di governo più consistente da quando è diventato presidente del Brasile. Nome per nome Lula sta ridisegnando la composizione dell'intera compagine governativa per dare più spazio agli alleati moderati a scapito del nutrito gruppo di ministri del Partito dei Lavoratori (Pt).

Le grandi manovre sono state avviate per evitare ciò che fino a qualche mese fa era considerato impensabile e che ora, alla luce delle pesanti sconfitte rimediate nei grossi centri nelle elezioni amministrative di fine ottobre, appare come una possibilità da tenere in conto; la non rielezione dello stesso Lula nelle presidenziali del 2006.

Un monito pesante è arrivato nei giorni scorsi dal suo braccio destro Jose Dirceu, che nella riunione del Consiglio nazionale del Pt ha posto l'accento sulla perdita di consenso del partito tra la gli elettori di classe media. «Qualche correzione - ha ammesso Dirceu - va fatta se non vogliamo correre dei rischi». La netta affermazione a San Paolo del moderato José Serra sul sindaco uscente e prima donna del Pt Marta Suplicy e la sconfitta nella roccaforte rossa Porto Alegre dopo 16 anni ininterrotti di governo hanno lasciato il segno, molto più dell'avanzata della sinistra in numerosi centri minori. Il dibattito che si consuma all'interno del Pt ha già fatto delle vittime illustri; il sociologo Frei Betto ha abbandonato la consulenza speciale per il contestato programma di assistenza alimentare «Fome Zero» (fame zero) e il ministro della Difesa Jose Viegas ha lasciato la poltrona che è stata occupata provvisoriamente dal vicepresidente liberale Jose Alencar.

Guido Mantega è passato in-



Brasile, il governo perde pezzi Lula teme la sconfitta

ce dal Ministero della Pianificazione alla presidenza della Bndes, la Banca per gli investimenti e lo sviluppo. A premere per avere più di-

Il suo braccio destro Dirceu ammette: «Qualche correzione va fatta se non vogliamo correre dei rischi»

ce

Iraq, Zarqawi accusa gli ulema sunniti di tradimento: ci avete consegnati al nemico

BAGHDAD Con un messaggio audio diffuso attraverso un sito filo-islamico su Internet, Abu Mussab al-Zarqawi lancia una durissima accusa contro il clero sunnita, a suo dire colpevole di «tradimento» nei confronti suoi e di tutti i mujaheddin, i combattenti islamici, non soltanto in Iraq ma anche in Afghanistan. «Ohi, ulema della Nazione (musulmana, ndr), ci avete tradito nelle circostanze più buie. Ci avete consegnato al nemico. Avete lasciato i mujaheddin ad affrontare da soli la più grande potenza del mondo», denuncia la voce attribuita al super-terrorista di origini giordane, considerato l'ater ego di Osama bin Laden nello scenario iracheno, ove soltanto negli

ultimi giorni sono stati assassinati da ignoti due ulema di alto lignaggio. «Fino a quando», prosegue la voce attribuita a Zarqawi rivolgendosi agli ulema sunniti, «voi abbandonerete la Nazione ai tiranni dell'Est e dell'Ovest, che stanno infliggendoci le peggiori sofferenze, tagliando la gola ai mujaheddin, ai migliori figli della Nazione, e che non stanno prendendo le ricchezze?», si chiede. «Centinaia di migliaia di musulmani hanno avuto la gola tagliata dagli infedeli per colpa del vostro silenzio. Se non siete i campioni della jihad, della guerra santa di Allah», conclude in tono sprezzante, «allora lasciate che a farla siano le donne».

casteri sono soprattutto i moderati del Pmdb, il partito di centro pragmatico dell'ex presidente Jose Sarney, che furono in passato alleati di

Raul Pont, sconfitto a Porto Alegre: «I programmi non vanno cambiati, bisogna ricucire lo strappo con gli elettori»

ce

i «nemici storici» si sono incontrati a Sharm El Sheikh

Iran-Usa, metti una sera a cena seduti fianco a fianco

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

SHARM EL SHEIKH Al banchetto offerto a Sharm El Sheikh in onore dei partecipanti al vertice sull'Iraq, una regia cerimoniale, che pochi ardiranno ritenere casuale, ha sistemato fianco a fianco, quasi fossero amici di lunga data, i ministri degli Esteri di due governi che da oltre vent'anni non hanno relazioni diplomatiche e si sospettano reciprocamente di tutte le peggiori intenzioni possibili. Governi che non risparmiano sul pittoresco, quando devono descrivere l'uno le tare dell'altro. Eppure, l'altra sera a Sharm El Sheikh, l'invitato del Grande Satana americano è rimasto tranquillamente seduto accanto all'emissario dell'iraniano Stato canaglia. Il quale da parte sua non ha mostrato ritrosia alcuna nel confabulare cortesemente con il vicino di tavola.

«Semplici chiacchiere tra commensali», quelle in cui si sono intrattenuti Powell e Kharrazi. Le fonti iraniane e statunitensi concordano nel minimizzare il significato dell'episodio, e assicurano che non è stato affrontato alcun te-

ma politico, né inerente alla conferenza sul futuro dell'Iraq, né ad altre questioni, e tanto meno a quelle che avvelenano i rapporti fra Washington e Teheran, in particolare il programma atomico in cui è impegnato il regime degli ayatollah. Ma è logico pensare che, accettando la collocazione predisposta dall'anfitrione egiziano, le due parti abbiano voluto scambiarsi uno di quei quasi impercettibili messaggi che nel linguaggio diplomatico possono preludere

Il segretario di Stato Usa Powell e il ministro degli Esteri iraniano: tra di noi semplici chiacchiere tra commensali

ce

a successivi incrementi comunicativi. O che, viceversa, proprio per la loro levità sostanziale, sarà facile lasciare che si esauriscano in se stessi, qualora nulla germogli su quel primo embrione di confronto simulato.

Interpellato ripetutamente sull'argomento al termine del vertice di Sharm El Sheikh, Kharrazi ha negato la breve e casuale conversazione con Powell significativi «il primo passo di un dialogo». «Non c'è alcun dialogo, perché un dialogo deve basarsi sul rispetto reciproco», ha aggiunto il capo della diplomazia di Teheran, sottintendendo che da parte americana questo rispetto verso il suo governo ancora non c'è.

Ma è qualcosa di più concreto del rispetto, che latita alla Casa Bianca nei confronti degli eredi di Khomeini, ed ostacola il negoziato, ed è la fiducia nella loro buona fede. Con particolare riferimento alle asserite finalità puramente civili delle lavorazioni che si svolgono nelle centrali nucleari iraniane. Per Kharrazi gli Usa, quando esprimo-

no il sospetto che gli ayatollah stiano fabbricando segretamente la bomba, lanciano accuse «non provate» contro chi «giudica l'uso di armi di sterminio un comportamento proibito dalla religione».

Un argomento davvero non insuperabile quello del divieto divino, un ostacolo spesso agevolmente aggirato nella storia sia dai pastori d'anime che dalle loro greggi. Meno volatili le allusioni frequentate dai dirigenti iraniani alla superficialità del lavoro di intelligence statunitense. Qui viaggiano sul velluto, forti del tragico precedente iracheno, con i fantomatici arsenali proibiti di Saddam sbandierati come principale ragione dell'attacco, grazie ai fallaci rapporti della Cia. L'insistito parallelismo fra l'atteggiamento americano verso l'Iraq prima e verso l'Iran ora, secondo l'amministrazione americana, è strumentale. Anziché dimostrare concretamente che i suoi impianti non sono usati per scopi militari, Teheran usa l'analogia con il caso iracheno per trovare copertu-

re internazionali ai propri progetti.

A questo riguardo però la tesi di Washington vacilla quando, come è appena accaduto, l'Iran sospende per tre mesi l'arricchimento dell'uranio nelle proprie centrali, grazie all'intesa raggiunta con Francia, Germania, Gran Bretagna. E si dice pronta a prolungare l'interruzione se in quei novanta giorni le trattative con gli europei sfoceranno nei promessi aiuti alla costruzione di reattori ad acqua leggera, che non possono essere utilizzati per scopi militari. Di questo discute in questi giorni l'Aiea (l'Agenzia Onu per l'energia atomica), accogliendo la proposta europea di non sottoporre il caso nucleare iraniano al giudizio del Consiglio di sicurezza Onu per eventuali sanzioni.

Per ora Bush piega il capo e non si mette di traverso. Ma quasi ogni giorno gli esponenti del suo governo sollevano dubbi ed esortano a non fidarsi troppo. Secondo Robert Malley, un esperto dell'International Crisis Group, un istituto di analisi vicino all'Unione Europea, la

paura prevalente a Washington è quella che si delinea a Teheran uno scenario di tipo indo-pakistano. Secondo questa tesi, dice Malley, «gli iraniani calcolano che il loro potere economico e il loro ruolo geopolitico li renda inafferrabili, come l'India e il Pakistan». Entrambi i paesi già da anni si sono auto-invitati ed iscritti al club delle potenze nucleari, fra le impotenti grida di sdegno dei membri di diritto, Stati Uniti compresi. L'Iran potrebbe tentare la stessa impre-

Teheran minimizza l'episodio: non c'è alcun dialogo, perché un dialogo deve basarsi sul rispetto reciproco

ce

sa, sapendo che anche nel proprio caso «le turbolenze che inevitabilmente si produrranno nel momento in cui avrà saltato il fosso, finiranno rapidamente con l'attenuarsi».

Se quello è davvero il piano di Teheran, la comunità internazionale può vanificarlo con gli incentivi della cooperazione economica e del sostegno ad una graduale democratizzazione, sposando l'approccio europeo. Oppure può illudersi di risolvere la questione picchiando duro, ed è la tentazione americana. I falchi neo-con oscillano fra due estremi: attacchi mirati sui siti atomici e rovesciamento del regime. Ma gli impatti sono tanti, e molti interrati in profondità. Difficili da colpire. Quanto all'esportazione militare della democrazia, forse l'esperienza irachena ha insegnato qualcosa. Nel frattempo non resta che augurarsi che Condoleezza Rice abbia in comune con l'uomo che si accinge a sostituire alla guida della politica estera Usa, una discreta elasticità conviviale.

GIORNI DI STORIA
L'alternativa di pace

Le idee e i protagonisti dei movimenti per la pace del XX secolo, per tornare a conoscere la grammatica della nonviolenza e per comprenderla nella sua essenza di alternativa positiva a un agire umano prevalentemente basato sulla violenza militare.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

senza violenza

38

l'Unità

l'Unità **Abbonamenti**
Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574
	6GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344
	6GG	€ 131	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti SerieSed
via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)
tel. 02/66505065 - fax 02/66505712
dal lunedì al venerdì.

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO , via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ASTI , piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASPI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
BOGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ingorghi

Metropolitana in tilt
Milano si blocca

MILANO Caos, traffico e lunghe code a Milano per un blocco alla Linea 2 della metropolitana, ferma da martedì sera tra le stazioni Porta Genova e Cadorna a causa di un guasto tecnico della linea aerea verificatosi alle 19.30, conseguenza di un'infiltrazione d'acqua che ha fatto cedere una soletta di cemento. Ieri la città è andata in tilt: disagi per centinaia di migliaia di viaggiatori che hanno preso d'assalto gli autobus e strade intasate per il traffico.

«L'infiltrazione di acqua alla metropolitana è la goccia che fa traboccare il vaso» dice Emanuele Fiano, capogruppo Ds in consiglio comunale: «È inammissibile che una città come Milano si possa bloccare per ore per un guasto simile la metropolitana che dovrebbe essere la più efficiente e la meglio mantenuta d'Italia».



Files Banelli: Jerome Cruciani insieme al killer in una rapina di autofinanziamento del 1996

Br, in manette l'ex militante del gruppo Galesi

ROMA Per l'accusa è stato uno dei complici delle Br-Pcc ed ha partecipato, 8 anni fa, ad una rapina di autofinanziamento dell'organizzazione, che all'epoca era in via di ricostituzione. Per i suoi attuali compagni l'arresto ha un sapore «inquisitorio». Posizioni opposte per commentare l'arresto di Jerome Cruciani, accusato di banda armata e rapina in concorso con Mario Galesi e Nadia Desdemona Lioce, per aver partecipato all'assalto a un portavalori nel 1996. Sì, perché Cruciani era in passato con Galesi, insieme al quale era stato arrestato nel 1997 dopo aver rapinato un ufficio postale in via Radicofani, a Roma.

Secondo la procura di Roma che ne aveva richiesto l'arresto, però, dopo aver scontato la condanna per la rapina fatta con Galesi in via Radicofani, Cruciani avrebbe continuato ad avere rapporti con altri militanti dell'organizzazione poi confluiti nelle Br.

Tra l'altro, sottolinea l'accusa, durante una perquisizione nella sua cella all'indomani dell'omicidio D'Antona, furono trovati documenti politici che lascerebbero pensare che l'ex militante possa rientrare in quella frangia di fiancheggiatori sulla quale la procura sta cercando di fare luce. Per il gip Carmelita Russo, che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare, la «prova certa dell'appartenenza antica e permanente all'associazione» di Cruciani è data dal documento brigatista Re-lazze1.doc - «Relazione sul periodo di assenza» - in cui l'estensore analizza la sua esperienza «in una prospettiva che fosse utile per l'Organizzazione» e chiarisce la posizione che deve tenere un militante «nella gestione della prigionia e delle problematiche connesse». Pur prendendo atto dell'irritazione di Galesi che non aveva gradito la condotta di Cruciani a via Radicofani, il gip ha detto che «non è noto se

l'organizzazione abbia in seguito adottato provvedimenti» nei confronti dello stesso Cruciani. Né questo appare di particolare rilievo atteso che la storia del sodalizio registra altre situazioni analoghe che non hanno impedito l'utilizzo del militante perfino in operazioni strategiche. Basti pensare alla Banelli che in condizione di arretramento per gravi mancanze disciplinari partecipa all'omicidio Biagi. Dal documento citato dal magistrato, invece, «risulta una militanza di Cruciani con alto grado di intermitenza e di antica data che lo ha visto costantemente accanto a Galesi in attività operative offensive precedenti, ma anche nella quotidianità della partecipazione ad una progettualità rivoluzionaria e prassi conseguente». Indagini ad una svolta? Difficile dirlo, anche se sembra che Cruciani, se ha avuto un ruolo, è un elemento assolutamente residuale dell'inchiesta. Rimangono attività svolte 8 anni

g.cip.

Trema la terra nel Nord Italia

Paura nella notte: forte scossa avvertita da Venezia a Genova. Crolli nel bresciano

MILANO Gente in strada, moltissima paura, centralini dei vigili del fuoco presi d'assalto. Verso la mezzanotte una forte scossa di terremoto, dell'8° grado Mercalli (5,2 Richter) è stata avvertita in tutto il Nord del paese. Il terremoto è stato sentito a Milano, Venezia, Genova, Firenze, nel Trentino Alto Adige in tutta la Lombardia. L'epicentro, secondo le prime valutazioni dovrebbe essere nel bresciano, nella zona del lago di Garda. Un'ora dopo il sisma si avevano segnalazioni di danni a edifici ma senza vittime, soprattutto nel bresciano. Tuttavia la prudenza è d'obbligo. L'intensità del sisma è tale che in passato per fenomeni simili si sono registrati purtroppo sia vittime che danni.

In molte città e centri abitati della Lombardia e del Veneto la popolazione è scesa in strada in preda alla paura, ma la scossa è stata avvertita anche a grandissima distanza dall'epicentro. L'hanno avvertita distintamente a Venezia, Milano, Genova e persino a Firenze. Particolare preoccupazione e paura ha destato la scossa di terremoto nella zona orientale del lago di Garda in provincia di Verona. Sono state migliaia le chiamate ai vigili del fuoco e alla protezione civile. La sponda veneta del lago di Garda è adiacente alla zona individuata dell'epicentro che si trova nella sponda occidentale del lago. In tutti i paesi attorno al lago di Garda la gente si è riversata per strada, non ci sono state comunque scene di panico, la situazione è tenuta sotto controllo dai vigili del fuoco. «La scossa è stata molto forte, l'area più colpita risulta essere quella di Salò e dintorni, in provincia di Brescia e sono già in corso le verifiche di stabilità. Abbiamo già verificato che alcuni edifici sono lesionati e a titolo precauzionale è stato disposto lo sgombero dell'ospedale di Salò». Lo ha detto il capo del Dipartimento dei Vigili del Fuoco, prefetto Mario Morcone, che sta coordinando gli interventi di verifica dalla sala operativa del Viminale. «Sono già al lavoro - ha detto - tutti i vigili del fuoco della sezione di Brescia e sono stati allertati quelli delle altre province della Lombardia, del Veneto e del Piemonte. È allertato anche il nucleo elicotteri che domani mattina, all'alba, farà una ricognizione dall'alto di tutta l'area».

Camorra

Napoli, nuovo agguato:
115 dall'inizio dell'anno

NAPOLI Era in regime di semilibertà Salvatore Abinante, l'uomo ucciso ieri con diversi colpi di pistola sparati da distanza ravvicinata nei pressi della stazione della metropolitana di Piscinola. È la vittima numero 115 della guerra di camorra dall'inizio dell'anno. Abinante era stato arrestato lo scorso 27 agosto per rapina ed era stato condannato a quattro mesi di reclusione, era in semilibertà ed era stato affidato ad un negozio di elettronica che si trova nei pressi del luogo dell'agguato. Sarebbe imparentato con un boss di Mugugno (Napoli) legato prima al clan di Lauro e poi passato agli «scissionisti» attraverso il legame di parentela con Raffaele Abinante, soprannominato «Papele 'e Marano». «Era una vittima predestinata - ha affermato il questore Malvano, raggiunto dalla notizia dell'omicidio mentre incontrava il sindaco lervolino -, legato alla faida in corso». Intanto domani alle ore 11.50 in punto tutte le radio napoletane trasmetteranno in contemporanea la canzone «Napul'è» di Pino Daniele, in segno di protesta contro il dilagare della violenza nell'area metropolitana.



Foto di Salvatore Laporta/Ap

POTENZA

Mafia e appalti
Si cerca la talpa

La ricerca di una talpa al Palazzo di giustizia di Potenza - dove ieri 200 avvocati hanno proclamato l'astensione dalle udienze fino al 29 novembre e hanno sollecitato a Csm e Ministro di Giustizia un'ispezione in Procura e all'ufficio Gip - è l'elemento emerso dall'inchiesta su presunte collusioni fra mafia, politica e affari che ha portato due giorni fa all'arresto di 51 persone.

SOFFIANTINI, OMICIDIO DONATONI

Contro l'agente
sparati 2 proiettili

L'agente Samuele Donatoni rimasto ucciso il 19 ottobre del '97 durante il conflitto a fuoco accaduto a Riofreddo tra Nocs e rapitori di Giuseppe Soffiantini fu forse raggiunto da due proiettili. E la conclusione alla quale è giunto, nella perizia preliminare balistica il perito Antonio Da Rienzo.

In cella per l'attentato di Aviano, l'ex br ha già perso 20 chili. Il Consiglio d'Europa: il processo è da rifare, ma per la legge italiana non si può

Dorigo, sciopero della fame fino alla morte

Gianni Cipriani

ROMA Il padre Wladimiro, docente universitario e stimato storico dell'arte veneziano, è preoccupatissimo: suo figlio Paolo ormai pesa solo 57 chili, dopo averne persi più di 20. Come una candela che si sta consumando, dopo 63 giorni ininterrotti di sciopero della fame. Paolo è Paolo Dorigo - «militante comunista prigioniero», come si definisce - ed è deciso ad andare fino in fondo: «Voglio portare lo sciopero della fame fino alla morte perché devo essere un simbolo per tutti coloro che sono vittime, come me, di un trattamento inumano e degradante».

L'assalto ad Aviano Paolo Dorigo, infatti, è al centro di una situazione paradossale: è in carcere dal 1993 perché ritenuto (lui si proclama innocente) tra gli autori dell'attentato del 3 settembre di quell'anno alla base Usa di Aviano (Pordenone), rivendicato dalle Br-Pcc. Da un punto di vista pratico, quell'«attacco» fu poco più che un gesto dimostrativo: 7 colpi di pistola e una bomba a mano lanciati contro uno dei muri della base che fecero pochissimi danni. Tuttavia, anche in considerazione delle finalità eversive di quell'atto (e di una rapina da 23 milioni) Dorigo fu condannato a 13 anni e mezzo. Oramai quasi interamente scontati.

Quel processo e quella condanna sono adesso al centro di una controversia: cinque

anni orsono i giudici del Consiglio d'Europa hanno riconosciuto, per quel procedimento, la violazione del principio del «giusto processo». Infatti il pentito che ha accusato Dorigo di aver partecipato materialmente all'attentato non si era mai presentato in aula durante il dibattimento. Ciò era consentito dal vecchio articolo 513 del codice di procedura penale, che è stato poi modificato. La corte europea, adesso, spinge perché il processo sia rifatto. Ma la legge italiana non consente la revisione processo in base alle pronunce di quella corte. Tra l'altro, il nuovo disegno di legge in via di approvazione in Parlamento esclude in ogni caso la revisione per i fatti di mafia e terrorismo. Dorigo, quindi, dovrebbe rimanere in cella per una condanna giudicata illegittima dal Consiglio d'Europa, ma legittima per le leggi italiane.

Un «balletto» senza soluzione che, secondo alcuni, potrebbe essere risolto con la grazia. Ma Dorigo, che si definisce un prigioniero, non la vuole chiedere, né i suoi legali hanno intenzione di farlo. Vogliono solo la revisione del processo. E adesso, per sollevare il problema, sciopero della fame ad oltranza.

L'«irriducibile» I problemi, però, non finiscono e anche altre soluzioni «alternative» alla revisione del processo (sospensione della pena) incontrano molte difficoltà. Anzitutto perché durante gli 11 anni di detenzione Dorigo ha avuto molte «controversie» con la polizia penitenziaria: denunce per tortura e nel 1996, per

protesta, l'ex brigatista, ha dato fuoco alla cella rimanendo ustionato. Da due anni, poi, Dorigo è convinto di avere un microchip che gli sarebbe stato inserito nel cervello. Ma le perizie psichiatriche hanno confermato che non si tratta di un pazzo. Non si tratta di un «detenuto modello», insomma. Con l'aggravante, se si può dire, della «irriducibilità» di Dorigo, attualmente indagato a Bologna per «propaganda sovversiva» per aver dichiarato, in relazione agli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi, «il mio sostegno politico all'azione rivoluzionaria».

Quanto ad Aviano, Dorigo ha sempre sostenuto la sua estraneità all'attentato. O, meglio, la sua non partecipazione materiale.

Precipita aerotaxi, tra le vittime l'amministratore delegato della Bollati Boringhieri

Ciad, tragedia aerea per 3 italiani

TORINO È finita tragicamente la vacanza per tre turisti torinesi che erano a bordo di un aerotaxi precipitato nella notte in Ciad. La nota giornalista freelance Dada Rosso (58 anni), l'amministratore delegato della «Bollati Boringhieri», Armando Mandelli, 67 anni, e la studentessa universitaria Raffaella Seymandi, 24 anni, in viaggio premio, hanno trovato la morte nello schianto del piccolo velivolo affittato per fare un giro turistico. L'incidente è avvenuto alla periferia della capitale, N'Djamena. I tre facevano parte di un gruppo di otto connazionali, in vacanza nel Paese africano con un viaggio organizzato da «Spazi d'avventura». A bordo di un secondo aerotaxi, atterrato regolarmente, c'erano tra gli altri il presidente del famoso

gruppo di design, Giorgetto Giugiaro, e i genitori della Seymandi. L'atterraggio del secondo aerotaxi non ha avuto problemi: i passeggeri stanno bene dovrebbero tornare a Torino oggi.

Dada Rosso, scrittrice e free lance intenta al costume e alla società cittadina e con l'amore per la natura e l'Africa, era madre di due figli. Era stata collaboratrice del Corriere della Sera e La Stampa. Armando Mandelli, era dal 1997 amministratore delegato della Bollati Boringhieri. Anche lui era appassionato del continente africano. Raffaella Seymandi, era fidanzata, amava i bambini e voleva diventare una neuropsichiatra infantile. Appassionata di viaggi, faceva parte di un'organizzazione, il Sism (segretariato italiano studentesco), che si occupa di scambi internazionali tra aspiranti medici. Raffaella, infatti, si sarebbe dovuta laureare nella prossima primavera. Il viaggio in Africa era una sorta di premio per aver ultimato tutto gli esami brillantemente ed essere così prossima al traguardo del titolo in Medicina che le avrebbe permesso di coronare i suoi sogni.

L'incidente sarebbe avvenuto intorno alle 19,30 di martedì, a otto minuti di volo dal Ciad. Nell'impatto è morto anche il pilota del Cessna, un cittadino del Ciad. Secondo le testimonianze dei compagni di viaggio, il velivolo aveva già avuto dei problemi a un motore prima della partenza. «L'impatto» - ha spiegato il console - è stato visto e sentito dagli abitanti dei villaggi locali, secondo quanto è riuscita a ricostruire l'aviazione civile. Il velivolo - ha proseguito - ha deviato all'improvviso verso destra, poi è precipitato di punta al suolo». La zona è stata isolata dalla gendarmeria locale e l'aereo è completamente distrutto. Forse stanotte il rimpatrio delle tre salme italiane.

Nove euro invece di 25: «Ci adeguiamo all'Europa, altro che gli sconti di Sirchia»

Latte in polvere a prezzo Coop

Gildo Campesato

ROMA Una scatola di latte in polvere, assolutamente sicuro e garantito e di pari qualità ai migliori brand in circolazione, a 9 euro invece che ai 25 o addirittura ai 29 in cui si trova normalmente in farmacia? È possibile, anzi sarà una realtà dal prossimo dicembre quando nei supermercati Coop compariranno le prime confezioni di latte per l'infanzia col marchio «Crescendo Coop». Un'iniziativa destinata a far impallidire lo sconto di «buona volontà» del 30% che il ministro della Sanità ha implorato, con scarso successo sinora, alle aziende produttrici di attuare. La mossa è destinata a rivoluzionare un mercato, delicato quanto essenziale, che ha

visto sinora i prezzi italiani tre volte superiori a quelli europei con tanto di polemiche e scambi di accuse. Essa consente di proporre alle famiglie italiane, in particolare a quelle con figli neonati sempre più alle prese con la quadratura dei conti a fine mese, un binomio qualità/prezzo sinora possibile soltanto andando a fare la spesa in Francia o in Svizzera. «L'iniziativa era in cantiere da mesi, ben prima che scoppiassero le polemiche sul costo esorbitante del latte per i neonati» spiega Aldo Soldi, presidente di Ancc-Coop, l'associazione delle cooperative di consumo. «Dunque nessun intento di strumentalizzare una polemica, ma la volontà da tempo maturata di proporre ai nostri soci e ai clienti della rete Coop un prodotto quanto a sicurezza e qualità nutritiva all'altezza dei

migliori brand presenti sul mercato, ma venduto a prezzi europei e non italiani. Ci siamo riusciti senza rinunciare al nostro guadagno».

Non è un miracolo, ma il frutto di una attenta politica commerciale. Innanzitutto, niente spese superflue bensì una naturale sinergia con la rete di distribuzione Coop. «Il segreto principale del nostro prezzo e della sua qualità - osserva Vincenzo Tassinari, presidente di Coop Italia - è la realizzazione di un accordo di filiera». Detto in altre parole, l'aver organizzato attorno ad un unico obiettivo produttori agricoli, aziende di trasformazione del latte, importazione e distribuzione in Italia. Già perché il latte in polvere «Crescendo Coop» verrà prodotto in Francia.

Il partner di Coop è Unicoop Group, un gruppo cooperativo francese che lavora nel settore lattiero caseario da 37 anni, impiega 5mila persone ed annovera tra le sue aziende Cofranlait, specializzata in confezionamento e produzione di prodotti dietetici per la prima infanzia. Una specializzazione che in Italia non c'è.

NUOVO CONTRATTO PER I MANAGER

Confindustria

Si cambia pagina per il contratto dei dirigenti aziendali. Confindustria e Federmanager hanno raggiunto ieri un'intesa che prevede maggiori garanzie in caso di disoccupazione e più tutele sul fronte della previdenza integrativa e dell'assistenza sanitaria, ma soprattutto apre per la categoria una nuova sfida sul versante economico: la dinamica retributiva sarà infatti affidata al rapporto diretto tra impresa e dirigente, mentre il contratto collettivo si limiterà a prevedere un «trattamento di garanzia». Sono stati stabiliti due valori differenziati in base all'anzianità di servizio - al di sopra o al di sotto di sei anni di anzianità, rispettivamente 52mila e 62mila euro lordi l'anno - e il loro incremento nell'arco di vigenza del contrat-

to (dal 2007 saliranno a 55 e a 70mila euro).

Novità anche per la parte del contratto relativa alle tutele per i dirigenti che si dovessero trovare in una situazione di disoccupazione. È stato previsto un fondo bilaterale per il sostegno al reddito che integra il trattamento di disoccupazione previsto per legge, oltre alla costituzione di un'agenzia per l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Positivo il giudizio del vice presidente di Confindustria, Alberto Bombassei, che sottolinea l'importanza di una «rivalutazione» della figura del manager di fronte ai cambiamenti che stanno investendo il sistema dell'impresa.

Il contratto riguarda circa 80mila manager e la durata è stata portata da 4 a 5 anni.



ALTRA CASSA INTEGRAZIONE A TERMINI IMERESE

Feste amare per i 1.400 lavoratori dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. L'azienda ha comunicato ai sindacati che scatteranno altre tre settimane di cassa integrazione, questa volta dal 20 dicembre a 9 gennaio.

Una Natale e un Capodanno, quindi, densi di interrogativi e paure, quelli che attendono le tute blu che già ora sono costrette ad un stop forzato: sono infatti in cassa integrazione dal 15 novembre e il rientro è fissato per il 5 dicembre. Appena due settimane di lavoro, poi ancora una volta dovranno appendere le tute al chiodo. Con quelle annunciate, diventano ben 10 le settimane di Cig imposte alla fabbrica siciliana da agosto a oggi: nel dettaglio una ad agosto,

una a settembre, due a ottobre, tre fra novembre e dicembre e altrettante tra dicembre e gennaio.

«La situazione sta diventando pesante, innanzitutto in termini economici», spiega Roberto Mastro Simone della Fiom Cgil. «Ora la gente che lavora in Fiat e all'indotto, dovrà gestire con sempre maggiori difficoltà uno stipendio ridotto al lumicino». Ma non c'è solo il nodo economico.

«Non si può più aspettare - avverte Mastro Simone - non si può non vedere che se si continua così, ci ritroveremo nella stessa situazione di due anni fa. La politica non può limitarsi ad attendere».



UNIPOL
ASSICURAZIONI

economia e lavoro

I vostri valori
sono
i nostri valori

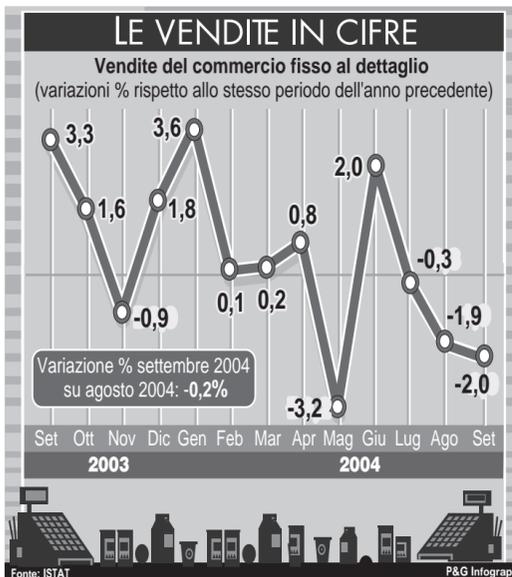
Gli italiani non consumano più

Crollano le vendite al dettaglio (-2%). Record negativo degli alimentari (-3,3%)

Segue dalla prima

Su base annua, le vendite al dettaglio registrano meno 2%, e le famiglie frenano soprattutto sugli alimentari (meno 2,1%, meno 1,9% invece i prodotti non alimentari). Rispetto ad agosto, la flessione è pari allo 0,2%. Non bastasse, l'indicatore Isae registra nel mese di novembre un netto calo della fiducia dei consumatori, il che lascia presagire un andamento negativo anche per i prossimi mesi. Il calo di settembre arriva dopo una serie di record al ribasso in un mese consecutivo (meno 0,3% annuo a luglio, meno 1,9% ad agosto). Eccezione fatta per l'interruzione positiva di giugno, anche il risultato di maggio era stato negativo, anzi il peggiore degli ultimi otto anni (meno 3,2% sul 2002). Vendite al palo per l'intero sistema distributivo, ma per i piccoli commercianti il crollo è doppio rispetto alla grande distribuzione (rispettivamente, meno 2,6% e meno 1,3%).

Allarme da parte di Confcommercio e Confesercenti, mentre i sindacati sottolineano le difficoltà degli italiani, lavoratori dipendenti e pensionati soprattutto. «Si conferma il calo dei consumi che dà il segno della stagnazione della domanda del Paese», dice il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. Accuse al governo da parte di Raffaele Bonanni, segretario confederale Cisl, che negli ultimi dati legge la débacle dell'esecutivo, colpevole di non aver fatto nulla in questi anni per il contenimento dei prezzi e per il sostegno dei consumi. Tutti segnali - sia sui consumi sia sulla fiducia dei consumatori - che dimostrano l'improvvisamento delle classi più deboli, quelle che da un eventuale taglio delle tasse trarrebbero ben poco, è la chiave di lettura dei sindacati. Per il rilancio, serve invece «una nuova politica contrattuale che distribuisca gli aumenti di produttività ai lavoratori». Invece: «Il governo ha lasciato il mercato a se stesso, non con-



Anziani all'interno di un supermercato

Foto di Dario Orlandi

trolla i prezzi, non combatte l'evasione - continua Bonanni - Il taglio delle tasse è una misura che il premier pensa per i ricchi, mentre il calo dei consumi è la dimostrazione di un disagio popolare or-

mai diffuso. Siamo in una fase di recessione strisciante. Il governo deve riflettere, se la gente non compra più nemmeno i beni di prima necessità è una debacle di tutta la politica economica del go-

verno». Per la Confcommercio, si tratta di dati «che confermano come la domanda delle famiglie attraversa un momento di grande difficoltà, che non riesce ad essere attenuato neanche dalle politiche

di contenimento dei prezzi che il settore della distribuzione sta attuando».

Oltretutto, i dati depurati dalla componente relativa ai prezzi denunciano rispetto a settembre 2003 una ancor più grave riduzione delle quantità vendute: del 2,9%, con punte del 3,3% per gli alimentari. Morale: «Diventano sempre più urgenti misure che ridiano capacità di spesa alle famiglie, rivitalizzando la domanda e di conseguenza le dinamiche produttive del Paese», dice Confcommercio.

Alle prese con il peso del caro-vita, gli italiani hanno concentrato la propria spesa in ipermercati (più 2,3%), grandi magazzini (più 1,6%) e hard-discount (più 0,1%), abbandonando invece i supermercati (meno 2,5%) e, come si è visto, i piccoli negozi. Dovendo tirare la cinghia, le rinunce si sono concentrate sull'abbigliamento (meno 3,7%), giocattoli e attrezzatura sportiva (meno 2,8%), libri e giornali (meno 2,9%), e sulle calzature (meno 2,6%).

Per i prossimi mesi, difficile sperare in un'inversione di tendenza. Anzi. L'ultima indagine Isae segnala a novembre la prima battuta d'arresto per il modesto recupero nel morale dei consumatori iniziato a tarda primavera. Le prospettive dell'economia italiana sono evidentemente ancora più fosche.

Come dire: se nei mesi estivi la fiducia dei consumatori era risalita, pur di poco, ma i consumi sono comunque crollati, come segnala l'Istat, non c'è da attendersi di meglio adesso che la fiducia è nuovamente in calo. Conferme in questo senso arrivano anche da una ricerca Ac Nielsen: i consumatori italiani si rivelano di gran lunga più pessimisti della media europea sulla percezione dell'andamento dell'economia nazionale negli ultimi sei mesi, e secondi soltanto agli olandesi quanto a stime sull'andamento dell'economia nei prossimi dodici.

Laura Matteucci

Per lo shopping natalizio non resterà molto della sospirata «gratifica». I regali costeranno in media il 3,44% in più dello scorso anno

E con la tredicesima pagheremo bollette e debiti

MILANO Per milioni di italiani le tredicesime sono già andate in fumo. Le famiglie perdono il loro potere d'acquisto, e anche sulle tredicesime incombe l'ipoteca di una situazione economica allarmante, che porterà i cittadini a spenderle per pagare bollette (peraltro, luce e gas in Italia sono sempre le più care d'Europa), aumenti per ogni genere di prodotto (è vero che alcuni alimentari sono in discesa, ma a fronte degli aumenti sconsiderati degli ultimi mesi il saldo resta comunque negativo), e per saldare i debiti contratti.

Del resto, qualcosa come 8 milioni di persone vivono ormai sotto la soglia di sopravvivenza, e oltre due milioni in una condizione di povertà relativa (dati del Forum del Terzo settore). Altri due milioni di cittadini sono non autosufficienti e privi di assi-

stenza. Per loro, ma anche per la grande maggioranza del resto degli italiani, poco o nulla rimarrà per i regali di Natale e il periodo di feste, in linea con le difficoltà economiche riscontrate tutti i mesi.

Secondo l'ultima inchiesta dell'Intesa dei consumatori gli italiani faranno quest'anno meno regali «importanti», meno viaggi (soprattutto all'estero), compreranno poco abbigliamento e si butteranno invece sull'oggettistica - i classici «pensieri» per fidanzati, amici, parenti, l'unica voce di spesa che dal 2001 ad oggi sembra aumentare. Restano in auge anche i prodotti tecnologici.

Eppure, finiranno comunque per spendere più dell'anno scorso, per l'esattezza il 2,75% in più, per una spesa media di 635

euro contro i 618 del Natale 2003. Come dire: si compra meno, si spende di più, per effetto del tiro incrociato caduta dei consumi-aumento dei prezzi (e redditi che restano al palo).

A fare le spese dei conti che non tornano mai saranno soprattutto viaggi, gioielli e abbigliamento, e per i regali si punterà su beni necessari. Anzi, una parte delle disponibilità verrà dirottata a coprire esigenze accantonate durante l'anno (dal cappotto all'elettrodomestico all'assicurazione dell'auto).

La spesa media delle famiglie per Natale, secondo i consumatori, ammonta dunque a circa 635 euro con una crescita del 2,75% rispetto ai 618 euro del 2003. Nel dettaglio, rispetto all'anno scorso le famiglie italiane si faranno carico di un incremento del 2,24%

per far fronte alla spesa per il cenone e il pranzo di Natale, passando dai 274 euro del 2003 ai 274 di oggi. L'incremento della spesa più consistente, a fronte di un minor numero di prodotti acquistati, riguarda gli addobbi e gli accessori per il presepe. Il rincaro rispetto al 2004 è del 3,45%, e se invece il riferimento lo si fa con il 2001, l'incremento è di circa 5 euro.

I regali, pur «poveri», costeranno in media il 3,44% in più sull'anno scorso: gli italiani spenderanno circa 271 euro a testa per i pacchetti sotto l'albero. Nel complesso, le spese di Natale costeranno quasi il doppio rispetto al 2001, quando bastavano 387 euro per poter far fronte allo shopping natalizio: quest'anno infatti ne serviranno 636.

la.ma.

L'offerta delle Ferrovie partirà dalla metà di dicembre e riguarderà un solo Eurostar al giorno. I servizi saranno ridotti all'essenziale. L'acquisto dei biglietti solo on-line

La rivoluzione low cost sale in treno: Milano-Roma con 9 euro

Marco Tedeschi

MILANO La rivoluzione low cost ha contagiato anche le ferrovie italiane. A partire dalla metà del prossimo mese di dicembre Trenitalia metterà a disposizione dei passeggeri, sull'esempio di quanto fanno le compagnie aeree a basso costo, un treno Eurostar Roma-Milano ogni giorno al prezzo aggressivo di 9 euro.

Il treno, che impiegherà 4 ore e 30 minuti, così come avviene per le compagnie low cost, sfrutterà stazioni meno intasate delle principali, ma comunque non secondarie. Sarà uno dei primi a partire al mattino da Roma Tiburtina, raggiungerà Firenze (probabilmente nella stazione

di Campo di Marte), per poi toccare Bologna e concludere il suo itinerario a Milano Rogoredo. Nella tarda serata percorrerà inverso a partire da Milano Rogoredo e arriverà alla stazione di Roma Tiburtina.

Il treno low cost, un Etr 450 di prima generazione, con una capacità di circa 400 posti, sarà interamente disponibile, senza distinzione fra la prima e la seconda classe. Essenziale nei servizi (mancherà ad esempio il servizio ristorazione), l'Eurostar economico avrà la stessa concorrenza degli altri convogli che viaggiano a tariffa piena e consentirà di fatto con la spesa di soli 18 euro di andare e tornare in giornata da Roma a Milano anche a quei passeggeri non decisamente legati ad un'orario specifico di partenza.



Foto di Ciro Fusco/Ansa

L'iniziativa pilota che, sotto il profilo commerciale è una innovazione assoluta nella centenaria storia delle ferrovie italiane, punta ad incrementare il volume di passeggeri e ad aggredire nuove fasce potenziali di clientela. Attualmente, sulla tratta Milano-Roma, le Ferrovie vantano circa 1 milione e 600mila passeggeri/viaggio all'anno.

Trenitalia punta molto su quest'iniziativa che potrebbe aprire prospettive interessanti anche per il bilancio della società. Un successo del Milano-Roma low cost potrebbe indurre il neo amministratore delegato Roberto Testore a valutare l'opportunità di replicare lo schema anche per altre tratte o ad intensificarne le frequenze, sempre con l'obiettivo di

spostare traffico su nodi meno congestionati ed attrarre clientela.

Per marcare anche visivamente la novità dell'iniziativa ed il parallelismo con il normale servizio di linea, il treno a basso costo potrebbe avere anche un «vestito» in grado di differenziarlo dagli altri. Una colorazione diversa dagli altri Etr 450.

La scommessa si gioca su una clientela più avveza ad utilizzare la tecnologia informatica e l'uso di Internet: i biglietti, infatti, non verranno venduti nelle biglietterie, ma acquistati on-line, a partire dal 29 novembre, tramite un apposito sito Internet. L'acquisto del biglietto darà comunque diritto alla prenotazione del posto.

A.C.E.R.
della Provincia di Bologna
Piazza della Resistenza, 4 - 40122 Bologna
AVVISO D'ASTA PER ESTRATTO

E' indetta per il giorno di giovedì 16 dicembre 2004, alle ore 9,00, nella sede dell'Azienda intestata, una asta pubblica per la vendita del podere agricolo denominato "Podere Tre Portoni", sito in Castenaso (Bo), via Bargello. L'Avviso integrale è visionabile sul sito internet dell'Azienda, www.acerbologna.it, all'Albo Pretorio del Comune di Bologna, del Comune di Castenaso (Bo) e all'Albo dell'Azienda, dove è anche possibile ritirarlo.

Il Presidente: **Marco Giardini**

Questo avviso è nella banca dati www.infopubblica.com

Dopo gli avvisi di garanzia di martedì un'ondata di vendite si è abbattuta sui titoli del gruppo della famiglia Romiti

Impregilo, la dura sentenza della Borsa

Crolla la società (-37,5%). Dubbi sul rimborso dei bond. Gli spagnoli Sacyr rinunciano all'alleanza

Roberto Rossi

MILANO Dalla nave che affonda tutti scappano. E da Impregilo, la prima società di costruzione italiana al centro di un'inchiesta a Monza per falso in bilancio e false comunicazioni sociali, è un fuggi-fuggi generale.

In primo luogo degli azionisti. Ieri il titolo è crollato in Piazza Affari. In una sola seduta il titolo ha perso il 37,59% a 0,32 euro. Ben 30,3 milioni di pezzi trattati (a fronte dei 2,4 milioni di media degli ultimi 30 giorni) pari al 4,2% del capitale ordinario. In picchiata anche le risparmio (-29,91% a 0,41). Giù anche la controllante Gemina che ha chiuso a quota 0,83 (-7,3%).

Ma a lasciare sola la società retta dall'amministratore Pier Giorgio Romiti e dal presidente Paolo Savona, entrambi indagati, anche Sacyr Vallehermoso, la società spagnola in trattativa per rilevare una quota di Impregilo nonché partner nella cordata per la gara dei lavori sul ponte di Messina. «Sacyr Vallehermoso - secondo quanto fatto sapere dal quartier generale madrileno - non possiede alcuna relazione azionaria con Impregilo né ha intenzione di averla. I nostri interessi in Italia sono rappresentati attraverso la controllata Sis che si è aggiudicata due contratti nel paese».

Per frenare la caduta del gruppo non è bastata neanche la precisazione del pubblico ministero Walter Mapelli. «Stiamo lavorando sul bilancio 2003. Punto. L'indagine non riguarda bond né riguarda la capacità finanziaria del gruppo, ma alcune poste di quel bilancio. Non posso dire altro.

Enel più forte in Francia Acquistato il 5% di Powernext

MILANO Enel, in attesa di evoluzioni sul fronte delle trattative con Edf, rafforza la sua presenza nel mercato elettrico francese: Enel Trade, società di trading di energia elettrica e combustibili da tempo attiva in Francia, ha infatti acquistato, per circa 1,5 milioni di euro, il 5% del capitale di Powernext SA, il gestore del mercato elettrico francese, una delle maggiori Borse dell'elettricità europee.

Lo rende noto il gruppo elettrico precisando che «nel capitale di Powernext SA sono presenti i maggiori operatori del mercato elettrico europeo e importanti istituzioni finanziarie francesi: Euronest, HGRT, Edf, Electrabel, Total, Société Générale, BNP Paribas, la svizzera Atel e la spagnola Endesa».

L'ingresso di Enel Trade - si legge nella nota - «permetterà a Powernext sa di proseguire nello sviluppo delle sue attività in un'ottica maggiormente europea».

Powernext, nata tre anni fa, oggi gestisce - ricorda la nota - circa il 70% dei volumi quotidiani del mercato dell'elettricità francese del giorno prima con Powernext Day-Ahead. Dal 18 giugno 2004 ha messo a punto anche una articolata serie di strumenti derivati dedicati a questo specifico mercato attraverso Powernext Futures.

Al centro della vicenda crediti per 296 milioni di euro concessi alla controllata Imprepar

La Guardia di Finanza davanti alla sede di Impregilo di Sesto San Giovanni a Milano. Foto di Ernesto Arbitraggio /Ansa



Le notizie appaiono sono un po' impazzite».

Una versione ribadita dalla stessa società. «In merito alle notizie impropriamente diffuse - si legge in una nota - Impregilo comunica che le indagini hanno per oggetto esclusivamente esami di alcune poste di bilancio che gli inquirenti debbono ancora verificare. La società è pronta a presentare attraverso i propri difensori, Oreste Dominioni e Giulia Bongiorno, e i propri consulenti tecnici (Studio Poli e associati) in un imminente incontro con il magistrato, i documenti che comprovano la correttezza dei propri bilanci e dei propri rapporti con Imprepar, società posseduta al 100% da Impregilo». Ma anche se il nodo centrale sembra essere circoscritto ai crediti concessi da Impregilo per 296 milioni di euro alla controllata Imprepar oggi in liquidazione, restano aperti ancora degli interrogativi. Il mercato teme un impatto sui conti non avendo ben chiaro quale sia la reale dimensione del problema. Inoltre resta da sapere se l'aumento di capitale già deciso da 500 milioni andrà in porto o no e se si rischia un altro caso Cirio o un'altra Parmalat.

Qualcuno si è spinto persino a

Timori per il ripetersi di un altro caso Parmalat e c'è chi ipotizza un possibile fallimento

ipotizzare il fallimento. «Se teniamo conto - ha spiegato un trader - che martedì la capitalizzazione di mercato della società era di 370 milioni di euro e ieri dopo il crollo è di 240 milioni di euro e che il credito contestato è di 296 milioni, ben si capisce come il mercato abbia paura di un possibile fallimento».

Proprio quei 296 milioni saranno al centro dell'attenzione dei magistrati. L'ipotesi in campo è che quei crediti fossero stati inesigibili. Tra le attività, peraltro, gli inquirenti opereranno un raffronto tra la documentazione sequestrata e quanto riportato nelle relazioni delle società di revisione Deloitte & Touche ed Ernst & Young.

Per questo i militari della Guardia di Finanza di Monza formeranno un gruppo di lavoro tecnico che sotto la direzione di Mapelli si dedicherà in un primo periodo esclusivamente a esaminare, dopo il riordino, le carte sequestrate ieri negli uffici a Roma e a Milano e che sono contenute in otto scatoloni. Si tratta dei bilanci, di corrispondenza e di documentazione relativa alla contabilità della società del 2003 e degli anni precedenti. Tra la documentazione c'è anche parecchio materiale informatico.

Un lavoro lungo. Che già ha sollevato le prime polemiche. Come quella del presidente onorario della Repubblica Francesco Cossiga. «Soltanto in questi giorni ho appreso che tra i compiti dei pubblici ministeri - ha dichiarato - vi è quello di concorrere al degrado del sistema imprenditoriale nazionale, mettendo in difficoltà grandi aziende nazionali con imtempistiche interviste ad agenzie di stampa estere».

Volare, i manager si rimpallano le colpe del crac

Pressing dei magistrati sugli ex amministratori. Interrogato Giorgio Fossa. Sospesa per un mese la licenza di volo

DALL'INVIATO

Giampiero Rossi

BUSTO ARSIZIO Tutti contro tutti. Due «generazioni» di dirigenti di Volare si difendono dall'accusa di aver affossato la compagnia aerea scaricando gli uni sugli altri le responsabilità. Ma è proprio su questo gioco del cerino che la procura di Busto Arsizio sta costruendo la sua strategia investigativa.

Ieri, mentre l'ex amministratore delegato Vincenzo Soddu - quello che voleva conquistare il mercato cinese e intanto ha piazzato il figlio a presidiare My Air, cioè una compagnia aerea concorrente di Volare - ribadiva a distanza le sue certezze gestionali, i magistrati hanno interrogato per quasi tre ore i due manager di vertice dell'ultima,

drammatica fase di vita «normale» dell'azienda: l'ex presidente Giorgio Fossa e l'ex amministratore delegato Andrea Molinari, rimasti in carica per pochi mesi. Entrambi hanno risposto alle domande del sostituto procuratore Roberto Craveia e del procuratore capo Antonio Pizzi, che puntano in questa fase ad acquisire tutti gli elementi utili a ricostruire lo scenario contabile e gestionale della compagnia aerea, dopo aver già acquisito la relazione della società di revisione Kpmg (e interrogato i suoi estensori due giorni fa) e tutta la documentazione aziendale. Sia Fossa che Molinari sarebbero stati particolarmente collaborativi e in sostanza avrebbero decisamente puntato il dito contro il gruppo dirigente che li ha preceduti. Fossa preferisce aggirare qualsiasi do-

manda sul proprio interrogatorio: «Non dico nulla perché ho troppo rispetto per la magistratura e per i lavoratori che aspettano una sistemazione». Ma secondo il più loquace ex amministratore delegato Molinari, invece, il piano industriale che avrebbe dovuto rilanciare Volare «si è rivelato costruito sulle sabbie mobili». Di chi è la colpa? «Vedrete che alla fine salterà fuori qualcuno», si limita a dire, con un sigaro cubano in un angolo della bocca.

Oggi, tuttavia, Andrea Molinari dovrà tornare alla procura di Busto Arsizio perché da lui gli inquirenti si aspettano altri chiarimenti. Si tratta di mettere insieme tessere impalpabili di un puzzle complicato, di ricostruire anche dialoghi informali e strategie che non sono mai state scritte in nessun verbale



Carlo Bernini Foto archivio Ansa

di consiglio di amministrazione. Anche di questo hanno bisogno, ora i magistrati. Che, sempre oggi, ascolteranno anche Eduardo Eurnekian, socio della compagnia aerea, legato a filo doppio con Fossa, dopodiché l'inchiesta dovrebbe stringere il cerchio sul gruppo dirigente e sui proprietari precedenti. La linea prudente scelta dalla procura non ha finora previsto alcuna iscrizione sul registro degli indagati, ma tutto lascia supporre che i magistrati abbiano già ben chiari i bersagli principali dell'inchiesta. E dal fuoco incrociato dello scaricabarile potrebbero emergere anche sorprese.

Intanto da ieri Volare è davvero a terra. Per almeno un mese, a prescindere dai pesanti guai finanziari, i suoi aerei non potranno volare perché

l'Enac (Ente nazionale aviazione civile) ha disposto la sospensione dell'attività per Volare Web e Air Europe (i due marchi del gruppo), così evitando qualche disappunto in chi ritiene che il mantenimento dell'attività sia uno degli strumenti utili per puntellare la situazione. E in attesa che il governo nomini un commissario straordinario, dopo la dichiarazione dello stato di insolvenza da parte dell'azienda, si è aperta la fiera delle compagnie aeree che manifestano il proprio interesse nella concorrente agonizzante. Ogni giorno una o due dichiarazioni nuove. Ma più che rilevare un gruppo pieno di debiti e con 1.400 dipendenti a carico, quello che fa più gola sono i clienti. Così, ieri, nello stesso momento in cui il direttore marketing di Ryanair, Peter Sherrard,

dice che Volare «non la vorremmo neanche se ce la regalassero», la sua compagnia aerea, leader dei voli low cost in Europa, si butta a corpo morto sulla clientela orfana di Volare offrendo voli a tariffe agevolate sulle tratte compatibili con quelle già acquistate dalla compagnia attualmente bloccata. E lo stesso hanno fatto anche Meridiana e Air One.

Nei cieli del low cost italiano è guerra all'arma bianca, insomma, per accaparrarsi i resti di Volare. E ancora deve irrompere pienamente sulla scena la neonata My Air, parente fin troppo stretta della compagnia devastata dai suoi dirigenti.

Ma anche questa strana «genesi» potrebbe diventare un capitolo delle indagini giudiziarie.

L'ex ministro dc è il presidente della compagnia nata dai «fuoriusciti» di Volare

Bernini plana su MyAir

Michele Sartori

Sei anni fa patteggiava la condanna a 16 mesi, e insieme scriveva accorato al Tribunale: «Non ho mai ricevuto una lira, non ho mai chiesto una lira». Era un politico low cost, Carlo Bernini. Così giurava. Ahimè. Un record da Guinness gli è capitato di stabilirlo ugualmente: è stato il primo ministro inquisito nella storia di Tangentopoli. Avviso di reato del 5 marzo 1992. Accusa di avere spartito, col collega Gianni De Michelis, una tangente di 800 milioni sulla bretella autostradale per l'aeroporto veneziano di Tesserà. In seguito, una condanna pesante, il ridimensionamento da patteggiamento, l'eclissi. E adesso rieccolo sulla scena. Di nuovo aerei ed aeroporti: presidente di MyAir, la nuova compagnia, non ancora operativa, fondata dai fuoriusciti di «Volare» per far concorrenza alla casa madre, ormai svuotata.

L'operazione, si capisce, non nasce all'insegna della simpatia. Bernini se ne rende conto. Sul sito di MyAir appare il faccione ed il messaggio del «presidente». Stile perfettamente doroteo. «All'inizio di questa mia nuova esperienza nel trasporto aereo non è mancato chi, dopo le cortesi espressioni augurali di rito, mi ha fatto notare come questa forse non è la stagione più propizia per questo settore...» (traduzione: chi te l'ha fatto fare?) «... In un certo senso questo è vero» (traduzione: avete ragione). Già: come si è convinto a prestare la propria faccia, quest'uomo ormai sessantottenne, abituato ad

essere potente sì, ma dalle retroguardie, senza esporsi? Mah. L'unica risposta che lui dà, in tante caute interviste, è: la competenza. Perché gli è capitato di presiedere, dal 1974 al 1989, l'Ati, compagnia dell'Alitalia. E in seguito di fare il consulente per la Swissair. Inutile cercare referenze. L'Ati è preistoria, la Swissair è fallita. Di memorabile, di quell'epoca, è rimasto solo un DC-9 da trasporto: Bernini riuscì a farlo battezzare «Asolo», il suo paese trevigiano di residenza.

La competenza vera è un'altra. Bernini è da sempre docente di economia dei trasporti - quindi, si suppone, anche di trasporti in economia. Ha insegnato a Trieste e Padova, mentre compiva la parallela scalata politica nella Dc veneta, da erede di Bisaglia. Ha smesso quando è diventato presidente del Veneto, per due legislature, e poi ministro - dei trasporti, naturalmente: il «ministro traversina», celebre epiteto affibbiatogli da Saviane - dal 1989 al 1992. E poi ancora dopo le dimissioni, forzate da Tangentopoli, e l'umiliante sospensione dalla Dc disposta da Rosy Bindi, all'epoca segretaria in Veneto. Ha ricominciato nel 1997. Di nuovo docente di trasporti in un soccorrevole ateneo privato: l'università di Malta. Questa università ha un campus romano che forma manager «a 360 gradi» e si appoggia a parecchi potenti della prima repubblica: il presidente è Vincenzo Scotti, vicesegretario della Dc, ministro degli interni quando Bernini stava ai trasporti. Fra ex colleghi, ci s'intende.

Ex, poi, fino ad un certo punto. Scotti, coe-

rente, fa ancora campagna per quel partitino di bandiera che continua a chiamarsi Democrazia cristiana. Bernini si è riaffacciato alla politica in sordina, prima dando consigli a Berlusconi all'epoca del parto di Forza Italia, poi partecipando, sempre in sordina, alle infinite incarnazioni dell'attuale Udc. L'uscita dalle quinte ha una data: 12 settembre 1998. Borca di Cadorè, convegno dell'allora Udr ancora cossighiana, Buttighione e Mastella alla presidenza. Dalla quarta fila si alza un signore dai capelli grigi, chiede la parola... E' lui, Carlo Bernini, il Doge dimenticato. Teorizza il grande blocco di centro, la «sezione italiana del Ppe», in cui confluiscono azzurri e Udc, e parte di An, parte del Ppi: cioè la proposta politica ufficialmente avanzata questa estate da Forza Italia. Da allora riprende in pieno l'impegno politico. Lo si ritrova responsabile nazionale dell'Economia nel Cdu, coordinatore in Veneto delle prime prove di federazione fra Ccd-Cdu-De, dal 2002 membro del direttivo nazionale dell'Udc. Parlare pubblicamente, però, dopo quel 12 settembre non ha più parlato.

Ama dire, felpato: «Do idee a chi me le chiede». Gratis, è un altro discorso. Rastrella incarichi, e cariche. Dal 29 ottobre scorso è diventato presidente di «Ad moving», una ricca spa destinata a gestire gli spazi pubblicitari lungo la rete di Autostrade. Poi, a sorpresa, si lancia nell'incerta avventura di MyAir. Mantiene una serie di «consulenze». Fra le tante, una per l'associazione nazionale dei trafori: esperto anche in buchi.

Italia è [anche] tua

Difendi l'ambiente
dalla legge delega
che vuole sanare
gli abusi paesaggistici
nelle aree protette.

Firma la petizione al presidente Ciampi

sul sito
www.italianostra.org

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

La Borsa ha ridotto i guadagni nella fase finale delle contrattazioni, dopo la diffusione di dati Usa deludenti, nonostante la performance positiva di Wall Street alla vigilia della chiusura per la festa del Ringraziamento.

I revisori della Ernst & Young non hanno approvato la semestrale. La società torna verso lo Stato

Sviluppo Italia mette le mani sulla Cit

Sandro Orlando

MILANO Con una decisione improvvisa, alla fine del 2003, la Compagnia Italia Turismo (Cit) ha scorporato il suo patrimonio di immobili, vendendolo alla controllata Progetto Italiano.

società milanese che fa capo alla famiglia di Gianvittorio Gandolfi. E quest'ultimo è l'imprenditore varesotto che ha la maggioranza di Cit (il 39%), oltre che il suo vicepresidente.

E così tutta la transazione si è risolta in una partita di giro. Il venditore di elettrodomestici che nel '98 fece il colpo della sua vita, prendendosi dalle Fs di Cimoli il gruppo turistico in via di privatizzazione a prezzi da saldi (una ventina di miliardi di lire, tenuto conto degli incassi generati dalle dimissioni successive all'acquisto), ha esaurito le risorse.

tipo che i revisori della Ernst & Young si sono rifiutati di approvare la semestrale Cit, limitandosi a constatare che con queste operazioni "sono anche aumentati i debiti finanziari che peggiorano la situazione di tensione finanziaria già esistente".

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

TITOLA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/07, BTP ST 03/08, BTP ST 14/08, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA 04/1, BINTESA 10/09, BINTESA 10/10, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BIRS 07/07 Z, EFIBANCA 14/09 FLOAT, EFIBANCA 08/13 FV, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

AZ. ITALIA

Table of Italian Equity Funds (AZ. ITALIA) including AAA MASTER AZ, ALBA ALBERTO PRIMO RE, ALBORO FE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds (AZ. PACIFICO) including DUCATO GEO AMERICA, EUROCONS AZ FUND, EUROCONS AZ FUND, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Equity Funds (AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI) including ARCA AZ/ALTA CROSTATA, AUREO FIDUCIARIO, BIPINTELLI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

OB. DOLLARO GOVERNATIVI MILYER

Table of Dollar Governmental Bonds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI MILYER) including ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

OB. DOLLARO CORPORATE INT. GRADE

Table of Dollar Corporate Intermediate Grade Bonds (OB. DOLLARO CORPORATE INT. GRADE) including AAA MASTER OB, AAA MASTER OB, AAA MASTER OB, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European Equity Funds (AZ. AREA EURO) including ALFA AREA EURO, ALTO AZIONARIO, EURO FUND, etc.

AZ. INDUSTRIAL

Table of Industrial Equity Funds (AZ. INDUSTRIAL) including AZURE MATERIE PRIME, ADMITTECH, AUREO FIDUCIARIO, etc.

AZ. EURO GOVERNATIVI MILYER

Table of European Governmental Bonds (AZ. EURO GOVERNATIVI MILYER) including AAA MASTER OB, AAA MASTER OB, AAA MASTER OB, etc.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INT. GRADE

Table of International Corporate Intermediate Grade Bonds (OB. INTERNAZ. CORPORATE INT. GRADE) including ARCA BOND CORP, ARCA BOND CORP, ARCA BOND CORP, etc.

LIQUIDITÀ AREA EURO

Table of European Liquidity Funds (LIQUIDITÀ AREA EURO) including ANIMA LIQUIDITÀ, ANIMA LIQUIDITÀ, ANIMA LIQUIDITÀ, etc.

AZ. ASIATICA

Table of Asian Equity Funds (AZ. ASIATICA) including AAA MASTER AZ, ALBA ALBERTO PRIMO RE, ALBORO FE, etc.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table of Consumer Goods Equity Funds (AZ. BENI DI CONSUMO) including AUREO FIDUCIARIO, BIPINTELLI, BIPINTELLI, etc.

AZ. FINANZIARIA

Table of Financial Equity Funds (AZ. FINANZIARIA) including ARCA AZ/ALTA CROSTATA, AUREO FIDUCIARIO, BIPINTELLI, etc.

OB. EURO CORPORATE INT. GRADE

Table of European Corporate Intermediate Grade Bonds (OB. EURO CORPORATE INT. GRADE) including ARCA BOND CORP, ARCA BOND CORP, ARCA BOND CORP, etc.

LIQUIDITÀ AREA DOLLARO

Table of Dollar Liquidity Funds (LIQUIDITÀ AREA DOLLARO) including AAA MASTER LIQUIDITÀ, AAA MASTER LIQUIDITÀ, AAA MASTER LIQUIDITÀ, etc.

AZ. AMERICANA

Table of American Equity Funds (AZ. AMERICANA) including AAA MASTER AZ, ALBA ALBERTO PRIMO RE, ALBORO FE, etc.

AZ. ALTRI SETTORI

Table of Other Sector Equity Funds (AZ. ALTRI SETTORI) including AZURE MATERIE PRIME, ADMITTECH, AUREO FIDUCIARIO, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI MILYER

Table of Dollar Governmental Bonds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI MILYER) including ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

OB. DOLLARO CORPORATE INT. GRADE

Table of Dollar Corporate Intermediate Grade Bonds (OB. DOLLARO CORPORATE INT. GRADE) including ARCA BOND CORP, ARCA BOND CORP, ARCA BOND CORP, etc.

LIQUIDITÀ AREA EURO

Table of European Liquidity Funds (LIQUIDITÀ AREA EURO) including ANIMA LIQUIDITÀ, ANIMA LIQUIDITÀ, ANIMA LIQUIDITÀ, etc.

lo sport in tv

- 11,00 Calcio a 5, Spagna-Egitto **Eurosport**
- 13,00 Calcio a 5, Paraguay-Italia **Eurosport**
- 16,30 Scherma, Mondiali U20 **RaiSportSat**
- 18,00 Salto con gli sci, C. Mondo **Eurosport**
- 19,30 Calcio, Uefa: Standard Liegi-Parma **La7**
- 19,30 Calcio, Uefa: Bruges-Utrecht **SkySport1**
- 20,00 Biliardo, Snooker **Eurosport**
- 20,10 Basket, Lubiana-Siena **SkySport2**
- 20,55 Calcio, Uefa: Lazio-Partizan **Rai3**
- 22,15 Basket, Maccabi-Scavolini **SkySport2**

Ciclismo, Bartoli si ritira: «Nella mia vita ora altre priorità»

Il toscano, vincitore di sette prove di Coppa, si arrende al mal di schiena. Lascia anche Faresin



Dopo 14 anni da professionista e 57 vittorie (di cui 7 in Coppa del Mondo, quanto mai nessuno primo in Italia) Michele Bartoli scende dalla bici definitivamente. È stato lo stesso corridore toscano ad annunciarlo ieri a Milano in una conferenza stampa cui ha partecipato anche Bjarne Riis, suo team ultimo manager nella danese CSC. «Al ritorno delle vacanze in Messico mi sono convinto - ha spiegato il trentaquattrenne - che continuare senza essere competitivo al 100% non avrebbe più avuto senso». Specie in un ciclismo nel quale «gli sponsor pretendono risultati e vincere è un imperativo categorico». E lui, alle prese da mesi con problemi di schiena, di vincere a tutti i costi non si sente più in grado. «Dopo 26 anni passati in bicicletta, svegliarsi al mattino per allenarsi mi è diventato pesante - ha spiegato il ciclista salito due volte sul podio mondiale - A malincuore, sapendo che sarà anche possibile la nostalgia, soprattutto quando, in aprile, vedrò in televisione le classiche del pavé belga, ma sono convinto che la mia vita ora abbia altre priorità. Mi rendo conto che uscire dalla sala di questa conferenza stampa con il prefisso "ex" davanti alla parola corridore mi sembrerà innaturale, ma continuare ancora, senza avere la possibilità di vincere, come ho saputo fare tante volte nella mia carriera, davvero non aveva più alcun senso». E dopo 17 anni di professionismo anche Gianni Faresin ha deciso di appendere la bici al chiodo.

Coppa Uefa

Torna in campo questa sera la Coppa Uefa che vede ancora impegnate Lazio e Parma per la terza giornata della nuova fase a gironi. In casa contro il Partizan Belgrado gli uomini di Mimmo Caso devono vincere a tutti i costi dopo la sconfitta esterna con il Middlesbrough e il pareggio casalingo con il Villareal. Volà in Belgio, invece, il Parma di Silvio Baldini che dopo la sconfitta in Spagna con l'Atletico Bilbao ha conquistato i tre punti in casa contro la Steaua Bucarest allenata da Walter Zenga. Avversario di turno lo Standard Liegi.

Giorni di Storia
Senza violenza

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di Storia
Senza violenza

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

C'era una volta il Mondiale in tv

La Rai trasmetterà solo 25 gare dei campionati 2006: i match dell'Italia e la fase finale

Segue dalla prima

Per la prima volta nella storia recente del servizio pubblico, dunque, la Rai seguirà solo una parte della massima competizione calcistica. Una sorta di Coppa del Mondo versione Bignami, un salto all'indietro di 36 anni (nel '70 la Rai trasmise solo le gare dell'Italia più le sintesi degli altri incontri); il minimo legale, visto che il contratto di servizio impone di coprire (in chiaro) gli eventi di rilevante interesse internazionale. Per le restanti 39 partite gli appassionati italiani (e non) in possesso di parabola potranno provare a pescare su qualche network internazionale.

Proprio per l'anno del definitivo e tanto sbandierato avvento del digitale terrestre (lo spegnimento definitivo dell'analogico è previsto per il 1 gennaio 2007), la tv di Stato rinuncia ad un eccezionale volano per la nuova tecnologia e offre di fatto l'ennesimo assist alla concorrenza. Il rischio di un mondiale-spezziato sembra già dietro l'angolo, con Mediaset (sul digitale terrestre) e Sky (sul satellite) pronte magari ad "integrare" l'offerta della Rai. Nell'epoca della globalizzazione e di una cultura multirazziale che nel pallone va prendendo sempre più rapidamente piede, nonostante gli ultimi tristissimi rigurgiti di manifestazioni xenofobe, la scelta dei dirigenti Rai chiude la porta in faccia ai milioni di tele tifosi che, più del passaporto e della carta d'identità, hanno imparato ad apprezzare i piedi e la testa dei tanti campioni che da ogni angolo del mondo illuminano i campionati continentali. Antonio Marano, ascoltato ieri in commissione di Vigilanza, ha provato a spiegare la singolare scelta sottolineando la lievitazione dei costi negli ultimi anni. «Tra il 1998 e il 2004 l'investimento per gli eventi straordinari, Olimpiadi estive e invernali, Mondiali e Europei di calcio e Europei di atletica, è cresciuto dell'841% - ha sostenuto Marano - passando da 13 milioni e 600mila euro a 128 milioni e 800mila. Fino a dove si deve spingere il servizio pubblico -

Camiglieri (Sky)

«L'offerta ha senso solo se è completa»

ROMA Sulla questione Rai-Mondiali di calcio 2006 abbiamo chiesto l'opinione di Tullio Camiglieri, direttore della comunicazione di Sky.

La Rai ha "lasciato" 39 partite della prossima Coppa del Mondo. C'è posto per Sky?

Mi sembra presto per dirlo, valuteremo. Per un network, però, un evento come il Mondiale senza l'Italia rischia di tirare poco quanto l'Italia senza il resto del Mondiale.

Cioè?

Le ultime esperienze, relative all'acquisizione dei diritti di basket e volley, ci insegnano che a pagare sono le offerte complete. La possibilità di mettere lo spettatore nella condizione di scegliere nel modo più vasto e libero possibile. Gli appassionati sono ormai in grado di distinguere tra tifo per una squadra e interesse verso l'evento in generale. Chiedono di assistere ad entrambe le cose.

O con l'Italia, o niente.

Già. Ma il contratto di servizio vincola ancora le partite degli azzurri alla trasmissione in chiaro. Si tratta di una legge pensata in un periodo in cui la pay tv rappresentava una piccolissima fetta del mercato televisivo. Oggi, con 3 milioni di abbonati e un potenziale di crescita ancora alto, non vedo perché il nostro non possa essere considerato "servizio al pubblico". L'incidenza sugli ascolti di molti programmi è ormai sotto gli occhi di tutti. E poi pluralismo e libera competizione, si sa, fanno bene a tutti. A chi compra e a chi vende...

fra. lu.

ha chiesto l'ex direttore di RaiDue - dinanzi al rischio che lo sport diventi troppo oneroso rispetto al mercato europeo e mondiale?». Detto che alla crescita dei costi internazionali corrisponde una crescita degli introiti pubblicitari, resta da capire come mai una domanda del genere non abbia sfiorato i dirigenti Rai all'atto dell'acquisizione dei diritti di altri sport. «In commissione, abbiamo assistito a una stizzita riven-

dicazione di poteri - ha spiegato il senatore ds Esterino Montino - tra il direttore dei diritti sportivi Marano e del direttore degli acquisti sportivi Giammarioli. Non si comprendeva come il direttore generale abbia creato questo mostro bicefalo che sta dimostrando di non poter funzionare e che apre conflitti all'interno della struttura senza ottenere risultati adeguati in termini di acquisizione di programmi. Alla luce di

tutto ciò - conclude Montino - è davvero inspiegabile la baldanza con cui il direttore di Rai Sport Maffei è venuto a sbandierarci i presunti successi editoriali». Martedì scorso intanto, alla presenza di Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, la tv di Stato ha trionfalmente annunciato di essersi assicurata i Mondiali di Bormio 2005 (una manifestazione di una settimana ad un anno dalle Olimpiadi in-

vernali di Torino 2006) per quasi 5 milioni di euro cui vanno aggiunti i 7 milioni (più spese di produzione) relativi alla coppa del mondo 2004-2006. Cifre tutt'altro che trascurabili per uno sport oggi d'interesse prevalentemente locale e che ha vissuto una progressiva ma inarrestabile disaffezione da parte degli inserzionisti pubblicitari, da quando sono scomparsi protagonisti da copertina come Alberto Tomba o

Deborah Compagnoni. «Nei prossimi due anni arriveremo a valorizzare al massimo lo sport invernale - ha sottolineato Marano - aumentando la programmazione del 35%. Tra Campionati del mondo e Coppa del mondo, tra il 2004 e il 2005, ci saranno 160 ore di programmazione in più. Un fatto mai successo prima in Rai». A cifre mai sbrastate prima.

Francesco Luti



Un primo piano della World Cup, il trofeo verrà assegnato in Germania dopo la finale dei mondiali 2006 il 9 luglio a Berlino

Maffei piange: un milione di spettatori in meno per «Novantesimo minuto»

ROMA Nella stagione 2003-2004 «90° minuto» ha raccolto in media 5.515.000 spettatori e il 33,14% di share, quest'anno ha avuto finora 4.423.000 ascoltatori e il 29,25% degli utenti davanti alle tv. «Il prodotto - ha sottolineato Fabrizio

Maffei, direttore di RaiSport - è esattamente lo stesso dello scorso anno: conduttore, opinionista e moviolista sono gli stessi, l'orario di inizio è identico. Intanto le tre grandi squadre alle quali sono legate le sorti del campionato, e cioè Juventus, Inter

e Milan, sono escluse da «90°» perché quasi sempre legate ad anticipi del sabato o posticipi della domenica. E soprattutto abbiamo un competitore che trasmette lo stesso contenuto, e cioè i gol della domenica, prima di noi».

in breve

- Venezia-Treviso, indagini per le due svastiche in curva Saranno i filmati e le fotografie scattate domenica scorsa a portare all'identificazione dei tifosi che, durante la partita allo stadio Sant'Elena, hanno esposto due bandiere con svastica. I tecnici della questura hanno visionato i materiali, che ora saranno sottoposti a diversi confronti e mostrati nell'ambiente delle tifoserie.

- Nigeria, podista muore durante la mezza maratona Un corridore è morto per un arresto cardiaco durante la mezza maratona di Lagos in Nigeria disputata sabato. Solo ieri, però, la federazione di atletica nigeriana ha reso noto che Gabriel Musa, questo il nome dell'atleta deceduto, si è sentito male mentre prendeva parte alla 3ª edizione della 21 km, che ha registrato oltre 33.000 partecipanti.

- Bene Climamio e Benetton nell'Eurolega di basket Nella quarta giornata della prima fase dell'Eurolega di basket la Climamio Bologna ha battuto il Partizan Belgrado 103-91 (23 punti di Vujanovic). Successo anche per la Benetton Treviso sul campo del Tau Ceramica Vittoria: 73-76 con 22 punti di Bulleri.

- Volley, tie-break fatale per Treviso a Berlino Il Sisley Treviso ha perso la sua imbattibilità in Champions perdendo in casa del Berlino 3-2 dopo avere vinto i primi due set. Punteggio per i tedeschi: 22-25 17-25 25-22 25-20 15-12.

CHAMPIONS LEAGUE Werder Brema-Inter 1-1

Perla di Stankovic, gol di Martins Nerazzurri al comando del girone

BREMA Una rete di Oba Oba Martins su splendida intuizione di Stankovic regala all'Inter un pareggio a Brema che conferma i nerazzurri in testa al girone di Champions. Dopo un primo tempo equilibrato, erano stati i padroni di casa a sbloccare il risultato grazie ad un calcio di rigore concesso dal francese Veissiere per una trattenuta in area. Ismael dal dischetto batteva Toldo, dando ai tedeschi l'illusione di un possibile sorpasso. Solo tre minuti più tardi però, Dejan Stankovic inventava un pallonetto da 25 metri che scavalcava il portiere e centrava l'incrocio dei pali, prima che Martins ribattesse di testa nella porta sguarnita. Da quel momento il Werder esercitava una sterile pressione andando vicino al gol solo a 10' dalla fine col francese Micoud (ex Parma); l'Inter controllava senza eccessivi affanni gli ultimi assalti tedeschi, affidando a Martins il compito di tenere in apprensione la lenta retroguardia dei biancoverdi. Operazione riuscita, e, stavolta, l'ennesimo pareggio della stagione non può che essere accolto da Mancini con un largo sorriso

CHAMPIONS LEAGUE Milan-S. Donetsk 4-0

A San Siro goleada rossonera Doppiette per Kakà e Crespo

MILANO Ci vogliono i fischi di San Siro per destare il Milan che alla fine dilaga 4-0 sullo Shakhtar Donetsk. Le doppiette di Kakà e Crespo, dopo le prime pericolose avvisaglie di contestazione sugli spalti, oltre ad assicurare la qualificazione agli ottavi della Champions, regalano a Carlo Ancelotti tre punti resi ancor più preziosi dal contemporaneo pareggio del Barcellona in casa con il Celtic (1-1). Risultati che, a 90' dalla fine del girone, proiettano i rossoneri in vetta. Una posizione che sulla carta consentirebbe di evitare avversari più pericolosi nel primo degli scontri ad eliminazione diretta. Lo Shakhtar di Lucescu aveva giocato molto meglio del Milan per oltre 45' minuti sfiorando il gol in almeno tre occasioni fra la chiusura del primo tempo e l'avvio di ripresa. Un predominio sterile incrinato dal vantaggio milanista di Kakà (al 7', di testa su assist di Cafu) e cancellato dal raddoppio di Crespo (un minuto più tardi lanciato a rete da Rui Costa). Ancora dell'argentino, apparso rinato, il 13-0 a 5' dal termine. In pieno recupero il 4-0 è ancora di Kakà.

MADRID Martedì saluti nazisti al «Santiago Bernabeu»

Cori razzisti ai neri del Bayer Il Real rischia sanzioni Uefa

MADRID La Spagna torna sotto accusa per il razzismo negli stadi. Dopo il caso diplomatico sfiorato nell'amichevole giocata a Madrid con l'Inghilterra, il Bernabeu martedì è stato palcoscenico di un nuovo triste episodio. Ma stavolta le merengues rischiano una pesante sanzione dalla Uefa. I cori razzisti, infatti, sono toccati ai giocatori di colore del Bayer Leverkusen, Roque Junior e Juan, che martedì durante la partita di Champions League hanno subito il trattamento che era già stato riservato alla nazionale di Eriksson il 17 novembre scorso, con "buu" e cori di insulti ogni volta che toccavano la palla. Stavolta però la Uefa non sembra intenzionata a rimaner ferma: l'unione europea del calcio ha già fatto sapere di essere stata informata dei cori ed è in attesa del referto arbitrale per eventuali deferimenti alla disciplina. I cori razzisti provenivano da un gruppo di tifosi dell'estrema destra, gli "Ultra Sur", che sono anche stati ripresi dalla tv spagnola mentre facevano il saluto nazista. Il Real ha subito preso le distanze dall'episodio con un comunicato in cui ha presentato le scuse condannando «qualsiasi gesto di razzismo».

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	46	60	72	48	81
CAGLIARI	65	48	3	66	49
FIRENZE	90	14	75	61	49
GENOVA	63	64	23	53	29
MILANO	47	31	22	44	89
NAPOLI	47	43	89	76	13
PALERMO	69	48	79	76	78
ROMA	45	67	30	74	9
TORINO	68	26	37	67	59
VENEZIA	21	14	89	43	58
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
43	45	46	47	69	90
Montepremi					€ 5.614.979,52
Nessun 6 Jackpot					€ 9.867.993,72
Nessun 5+1 Jackpot					€ 3.580.637,09
Vincono con punti 5					€ 70.187,25
Vincono con punti 4					€ 323,16
Vincono con punti 3					€ 10,86

cinema

DUSTIN HOFFMAN E DAX SHEPARD SCONTRANO ALL'ULTIMA AUTO

Dustin Hoffman e Dax Shepard sono pronti scontrarsi l'uno contro l'altro in «Car Wars» film della Warner Bros. Gli attori sarebbero in trattativa per i ruoli principali del progetto che racconta di un commerciante snob di Mercedes-Benz (Hoffman) che vede il suo regno minacciato dopo l'apertura di un negozio concorrente, l'«Hollywood Classic Cars», dall'altra parte della strada. Il nuovo commerciante (Shepard) cercherà l'amicizia di Hoffman nonostante quest'ultimo gli mostri la sua totale ostilità. «Car Wars» è basato su una storia di David Assael e Brand, sceneggiata da Neil Cohen, Robert Reece, Cinco Paul e Ken Daurio.

DENYCE GRAVES COME NELLE FIABE: RINASCE UNA STELLA DOPO UNA STAGIONE ALL'INFERNO

Bruno Marolo

La Venere nera dell'opera è tornata da una stagione all'inferno. La chiamavano fata e ora fa la parte di una strega: Azucena, in una edizione sanguigna del Trovatore all'Opera di Washington, con il baritono italiano Roberto Servile. Denyce Graves, mezzo soprano, è famosa nel mondo per la sua interpretazione sensuale di Carmen. È apparsa nuda in Sansone e Dalila, esibendo un corpo perfetto come la voce. Oggi, a 40 anni, è truccata da vecchiaia. Per molti mesi è rimasta lontana dal teatro, senza rivelare ad alcuno le prove terribili affrontate: un'operazione per un polipo alle corde vocali che avrebbe potuto condannarla al silenzio, un collasso nervoso, la fine del matrimonio che le aveva dato 15 anni di felicità, 20 chili persi in sette mesi. Ha trovato un nuovo compagno nel compositore francese Vincent Thomas e ha smentito i medici che credevano impossibile per

lei diventare madre. Alle prove dell'opera porta con sé la bambina di quattro mesi. L'ha chiamata Ella, come Ella Fitzgerald. «Le protagoniste delle favole - spiega - non vivono felici per sempre. La mia favola è finita, ma ora comincia per me una nuova storia». Nei primi anni della carriera sembrava guidata da una bacchetta magica. Cresciuta con la madre nubile nel quartiere più povero di Washington, a vent'anni lavava i piatti per pagarsi gli studi al conservatorio «Duke Ellington», a 25 cantava alla Scala con Riccardo Muti, a 28 era una stella. Dal Covent Garden al Metropolitan, dall'opera di Vienna al teatro Colon di Buenos Aires, a fianco di Domingo, Pavarotti e Carreras. Cantava fino a 150 sere l'anno. Fino alla sera in cui, in un piccolo teatro nel Delaware, non lontano da casa sua, nel secondo atto si scopri senza voce. «Aprivo la bocca -

racconta - e non usciva alcun suono». Non si era ancora ripresa dall'intervento nel settembre del 2001, quando il presidente Bush le chiese di cantare nella cattedrale di Washington per i funerali delle vittime del Pentagono e delle Torri Gemelle. «Non potevo dire no - confessa - ma quando ho intonato il Padre Nostro temevo che la voce si spezzasse ancora». Milioni di persone in mondovisione la ascoltarono commosse. L'ex presidente Clinton quella sera la chiamò per dirle che il canto gli aveva toccato l'anima. Ma la stagione all'inferno non era finita. Denyce Graves ne emerge soltanto ora, con la maturità che si acquista con il dolore. Plácido Domingo, direttore dell'opera di Washington, ha cantato tante volte con lei nella parte di Sansone e ha notato come la giovane e conturbante Dalila si sia trasformata in una donna più completa. «In teatro - ricor-

da - tutti erano incantati per la bellezza e la ricchezza della voce di Denyce. Quando ero in scena accanto a lei, mi bastava guardarla negli occhi per capire che attrice fosse». Per questo le ha offerto un'occasione che per lei rappresenta una svolta. Azucena è la creatura più complessa di Verdi: un Rigoletto al femminile, divorata da un'ansia di vendetta che diventa causa della morte del figlio. Soltanto un grande mezzo soprano può sostenere questa prova. L'edizione di Washington presenta, per la prima volta in italiano, il finale rivisto da Verdi per la versione francese del Trovatore, in cui Azucena è costretta ad assistere alla decapitazione del figlio del nemico che ha allevato come suo, mentre già divampano le fiamme del rogo cui è condannata. Dalle ceneri, come una fenice, rinasce la nuova Denyce Graves.

lirica

Giorni di Storia
Senza violenza

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
Senza violenza

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Alessandro Spiga

Antonioni lo ha sempre detto ai cinesi: «Durante la guerra sono stato condannato a morte in quanto membro della resistenza. Io ero dall'altra parte!». Sono trentadue anni che il rapporto tra Michelangelo Antonioni e la Cina è teso, nonostante queste dichiarazioni di appartenenza, ma in nome della libertà accademica che il grande paese asiatico ha accordato alle sue istituzioni didattiche, l'Accademia del Cinema di Pechino ospiterà una Rassegna cinematografica sul grande regista italiano. Nell'ambito di questa Rassegna, organizzata dall'Istituto Italiano di Cultura in collaborazione con Cinecittà Holding e curata da Carlo di Carlo, uno dei massimi studiosi del regista ferrarese, che si svolgerà da domani al 5 dicembre, per la prima volta il pubblico cinese potrà assistere alla proiezione del documentario *Chung Kuo. Cina*. Un documentario che appena un anno dopo la sua realizzazione venne aspramente criticato dalle forze reazionarie cinesi. Vale la pena ricordare la storia che ha portato il grande regista di Ferrara e la Repubblica Popolare Cinese ai ferri corti. All'inizio degli anni Settanta, quando si ristabilirono i rapporti diplomatici tra la Cina e l'Italia, il Dipartimento stampa del Ministero degli Esteri cinese, dopo essersi incontrato con una delegazione italiana, guidata dal Ministero del Commercio con l'estero, e di cui faceva parte anche il nostro direttore Furio Colombo in qualità di responsabile dei programmi culturali della Rai, decise di affidare la regia di un documentario sul Paese di Mezzo al regista ferrarese. La Rivoluzione Culturale si sentiva ancora, ma la Cina voleva aprirsi al mondo, e nel 1972 la troupe italiana arrivò in Cina, realizzando in cinque settimane un documentario della durata di quattro ore circa. Accompagnato dalla delegazione cinese, dopo tre giorni di discussioni per stabilire l'itinerario, Antonioni visitò il paese da nord a sud, filmando la vita di tutti i giorni: gli operai di Pechino che uscivano dalle fabbriche e si fermavano a discutere dei problemi del lavoro, un parto compiuto con il metodo dell'agopuntura come anestesia, i contadini dell'Henan curvi sui campi, e persino un mercato libero in campagna: «Può filmare se vuole, ma la cosa non ci fa piacere».

Dopo poco più di un anno dalla realizzazione, il Dipartimento stampa del Ministero degli Esteri cinese ordinò la censura del film. Il Quotidiano del Popolo, organo del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, in un articolo intitolato «Un pericoloso fine. Una spregievole maniera» attaccò duramente Antonioni definendo la sua opera: «una provocazione sferzata contro il popolo cinese». Il governo cinese, attraverso le sue rappresentanze diplo-

CINEMA E POLITICA

ANTONIONI
Questa volta la Cina è vicina



Antonioni durante il suo viaggio in Cina. Sotto, Lucio Battisti.

Ora i biglietti per la sua retrospettiva vanno a ruba, i giornali ne parlano, i suoi film in dvd sono ben noti e venduti. Ma c'è stato il gelo, per trent'anni, tra Antonioni e lo Stato cinese. A causa del documentario «Chung Kuo» che il maestro girò tra fabbriche e campagne. Il film fu vietato, il regista bollato. Adesso a Pechino i cinesi potranno vedere anche quel frutto proibito

cd e inediti

Silvia Boschero

Arriva un carico pieno di Lucio Battisti

C'è chi dice che negli ultimi anni le sue canzoni siano state spodestate nella lista delle preferite dai ragazzi con la chitarra radunati attorno al falò. Eppure, quando spunta fuori il nome di Lucio Battisti per via di un inedito, di un aneddoto sconosciuto, o meglio ancora, di una raccolta discografica pronta a imperare sugli scaffali natalizi, si muove mezza Italia. Stavolta è tempo di *Le avventure di Lucio Battisti e Mogol*, un bellissimo cofanetto di tre cd con 50 canzoni pescate nei dodici album ufficiali che hanno visto la collaborazione tra i due sbocciare e poi sfiorire. Dal 1969, l'anno di *Lucio Battisti*, al 1980, quello di *Una giornata uggiosa*, l'ultimo lavoro firmato assieme. Tre di queste non sono mai uscite cantate da Battisti: due furono scritte per altri (*Vendo casa*, realizzata per i Dik Dik nel

1971 e *Le formiche* per Wilma Goich nel 1968), la terza (*La spada nel cuore*), fu scritta da Mogol e Donida e presentata nel Sanremo 1970 da Patti Pravo e Little Tony. Tutti ne parlano. Sarà perché non siamo ancora riusciti, nonostante i fiumi di parole, i libri, le critiche su di lui, a spiegarci il perché profondo di tanta grazia, di una voce non intonaticissima o estesa, capace di voltare le «canzonette» in istantanee della nostra vita. Sarà perché siamo orfani. Di un musicista capace di unificare, di rappresentare, di metter d'accordo chiunque, divisi come siamo nel disperata ricerca di una musica che ci calzi a pennello. Questo uno dei paradossi: lui ci rappresentava senza rappresentare nessuno: rifiu-

tando l'appartenenza in tempi di appartenenza necessaria, ignorandola completamente.

Eppure Battisti stava addosso a tanti italiani come un abito di sartoria. A nulla sono valse ad esempio, ieri come oggi, le accuse di connivenza con l'una o l'altra parte politica: «Non ho mai sentito una sola volta - ci racconta Mogol dal Cet, suo quartier generale - Battisti parlare di politica, mai. Lui era un artista e l'artista rigoroso non ama i travestimenti. Ci hanno anche chiamato fascisti quando non facevamo che cultura popolare e quando poi nel covo delle Brigate Rosse hanno trovato la sua intera collezione di dischi. A quei tempi, i veri personaggi legati ad un discorso di conve-



nienza artistica erano proprio quelli che proclamavano la loro appartenenza e ci giocavano».

A parte questa annosa questione, l'appartenenza oggi rimane quella a tutte le sue canzoni, anche a queste ventitré contenute nella compilation sulla cui copertina spicca l'immagine della famosa cavalcata «ecologica» da Milano a Roma, fatta da Battisti e Mogol con l'idea di creare un movimento ambientalista (verrà riproposta il maggio prossimo). Canzoni come *Fiori rosa, fiori di pesco*, *Non è Francesca*, *Per una lira*, *Dieci ragazze* e i tre semi-inediti che ancora una volta ce lo restituiscono, caso mai ce lo fossimo dimenticato, nella sua straordinaria modernità. Un'appartenenza senti-

ta dalla totalità dei musicisti italiani che continuano a citarlo: «perché Battisti aveva tutte le caratteristiche - prosegue Mogol - dei grandi: il rigore, lo studio, la ricerca, l'apertura a tutte le grandi musiche che si suonano nel mondo, l'umiltà. Perché era un artista puro, uno che viveva di musica dalla mattina alla sera». E poi, ovviamente, perché era libero: «Creammo appositamente l'etichetta Numero Uno, per prenderci tutta la libertà di cui avevamo bisogno. Il mercato non ha mai influito sulle nostre scelte. Pensa che l'allora direttore della casa discografica, che era essenzialmente un tecnico, quando arrivò la prima copia in 45 giri di *Pensieri e parole*, la sventolò di fronte a noi dicendo: ragaz-

zi, mi dispiace ma questa è la fine di Battisti e Mogol. E poi il disco rimase otto mesi al primo posto della classifica». La celeberrima arguzia del discografico medio, quella che ha portato il mercato della musica nelle acque melmose in cui lo vediamo ristagnare da tempo. Le stesse acque che oggi rendono necessaria l'uscita di una nuova raccolta di Battisti per scaldare gli animi, quando altrove è il vuoto pneumatico. «Aspettiamo da anni una legge sulla musica - dice Mogol - e con lei tanti provvedimenti importanti, come la necessità di restituire televisivamente credito alla musica, di poterla promuovere con i mezzi giusti». Quello che Mogol non dice, e non può dire (impegnato come è nella sua scuola a tirar su nuove leve a cui spiega che la disciplina e il rigore possono spesso sofferire alla vocazione e al talento), è in cuor nostro aspettiamo niente altro che un nuovo Battisti.

scegli per voi

Italia 1 21.05
MAMMA, HO RIPERSO L'AEREO
Regia di Chris Columbus - Con Macaulay Culkin, Joe Pesci, Daniel Stern, Brenda Fricker. Usa 1992. 120 minuti. Commedia.

SFERA

Prendendo spunto dal popolare telefilm "Star Trek", che dal 1964 ha percorso molte delle scoperte tecnologiche degli anni a venire, Andrea Monti ci parla dei grandi temi scientifici del futuro, dai viaggi spaziali al teletrasporto.



DOC 3

Raitre 23.40
Vicino a Catania c'è un piccolo centro che si chiama Mirabella: dei suoi ufficiali 10.000 abitanti, solo 4.000 abitano stabilmente in paese.

Raitre 1.00

QUARTO PIANO SCALA A DESTRA
Tre ragazzi tra i venti e i trent'anni che condividono lo stesso appartamento sono i protagonisti del programma di Chiara Gamberale e Fabrizio Intonti.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica per ragazzi
9.25 GIRLFRIENDS. Situation Comedy, "Il prestito".

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Italo Balbo: lo squadrista trasvolatore"

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.30 - 23.00 - 24.00 - 2.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.40 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar, Arnaldo André

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
6.30 METEO. Previsioni del tempo
6.45 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonifazi. Regia di Stefano Vicario

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 PUNTO E A CAPO. Attualità. Conducono Giovanni Masotti, Daniela Vergara. Con Barbara Palombelli. Regia di Andrea Soldani

20.00 RAI SPORT NOTIZIE
20.10 BLOB. Attualità
20.25 UN POSTO AL SOLE
20.55 CALCIO. COPPA UEFA.

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Tf.
20.10 IL COMMISSARIO CORDIER - TESI PER UN DELITTO. Film Tv giallo (Francia, 2003).

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. La voce dell'Indipendenza.

21.05 MAMMA, HO RIPERSO L'AEREO. Film commedia (USA, 1992). Con Macaulay Culkin, Tim Curry, Joe Pesci.

20.20 TG LA7. Telegiornale
20.30 CALCIO. COPPA UEFA. Standard Liegi - Parma (2° tempo diretta)

CARTOON NETWORK
14.05 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
14.35 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
15.05 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni

EUROSPORT
11.00 CALCIO A 5. CAMPIONATO DEL MONDO. Spagna - Egitto (diretta); 12.30 CALCIO A 5. CAMPIONATO DEL MONDO. Ucraina - Cina Taipei

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI. Documentario. "Una vita da tartaruga"
16.00 ANIMALI HIGH TECH. Documentario. "La tartaruga marina"

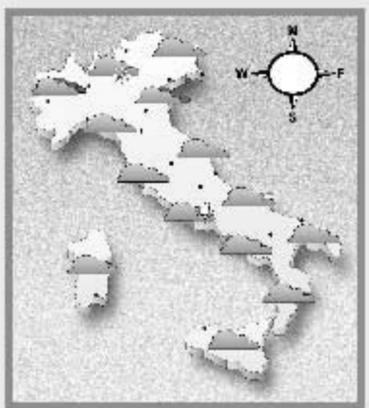
SKY CINEMA 1
15.15 SCENE DA UN CRIMINE. Film thriller (USA, 2001). Con Morris Chestnut, Jeff Bridges.

SKY CINEMA 3
15.30 IL MONACO. Film azione (USA, 2003). Con Chow Yun-Fat, Seann William Scott.

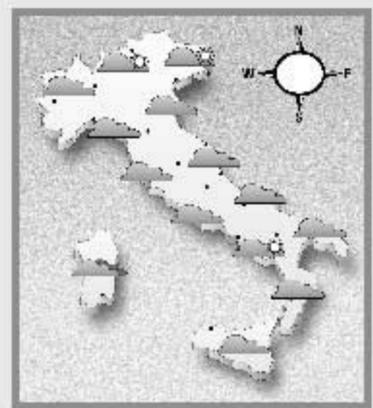
SKY CINEMA AUTORE
16.25 MADEMOISELLE. Film commedia (Francia, 2002). Con Sandrine Bonnaire, Regia di Philippe Lioret

ALL MUSIC
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri smis"

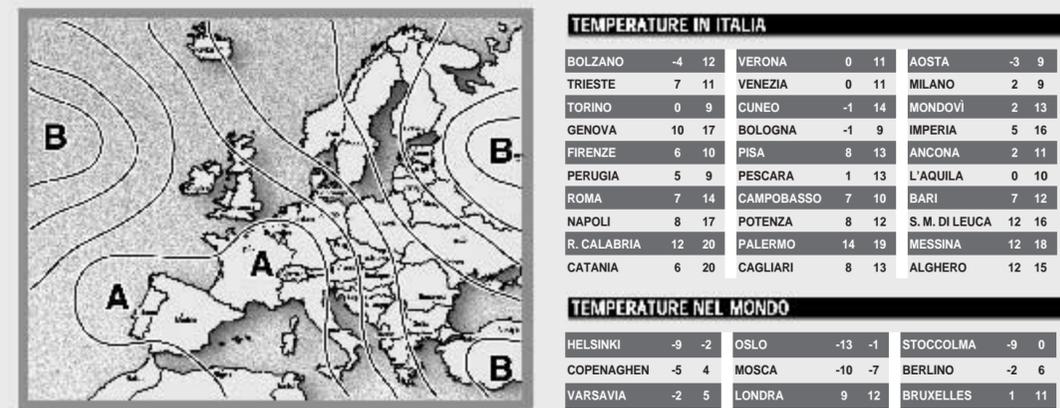
IL TEMPO
SERA
POCO NUVOLOSO
NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO
PIOGGERIA
ROFESSI
TEMPORALE
GRANDINE
NEVE
NEBBIA
VENTI
VENTO DEBOLE
MODERATO
FORTE
MARI
PALE CALDO
MAFE FRODO
MOLTO FREDDO
DIFETTO



OGGI
Su tutta l'Italia inizialmente poco nuvoloso, con tendenza ad aumento della nuvolosità dal pomeriggio associato a sporadiche precipitazioni.



DOMANI
Sull'intera Penisola molto nuvoloso o coperto, con possibilità di qualche debole precipitazione. Gelate notturne.



LA SITUAZIONE
Un flusso di correnti fredde settentrionali, tende ad interessare in particolare le regioni centrali adriatiche e quelle meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO -4 12
TRIESTE 7 11
TORINO 0 9
GENOVA 10 17
FIRENZE 6 10
PERUGIA 5 9
ROMA 7 14
NAPOLI 8 17
R. CALABRIA 12 20
CATANIA 6 20

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -9 -2
COPENAGHEN -5 4
VARSAVIA -2 5
BONN -3 11
VIENNA 2 12
GINEVRA 1 12
BARCELONA 8 18
LISBONA 9 17
ALGERI 5 21

LA TECHNO STA A BALZAC COME LA SUA COMÉDIE STA AI DRAMMI DEI NOSTRI TEMPI

Maria Grazia Gregori

È di scena il romanzo. Anzi alcuni romanzi che, riuniti nel titolo generale La comédie humaine, la commedia umana, sono il monumento al genio di Honoré de Balzac grande scrittore francese della prima metà dell'Ottocento. Nell'avvicinarsi sia pure a una parte limitata - gli Etudes philosophiques e all'interno di essi esplicitamente a Il talismano e il capolavoro ignoto - il regista francese Dominique Pitoiset (che ne firma anche la riduzione per il Teatro Stabile di Torino) sceglie uno spazio non convenzionale e affascinante come quello della Cavallerizza (con un'acustica da sistemare, però, se si vuole continuare ad usarlo) e una chiave decisamente moderna che si esalta nella bella, nuova traduzione di Luca Fontana. Da qui discende la scelta di costumi decisamente novecenteschi che spesso occhieggiano alla contemporaneità, di una colonna sonora techno, onnipresente, che fa tremare anche le poltrone degli spettatori: una vera e propria «scenografia» sonora (curata dai Vic Brothers al secolo Giulio e Luca Vicinelli) che compensa in parte la semplicità quasi monacale dell'insieme mentre un coinvolgente video di Luca Scarzella, proiettato su di uno schermo sulla parete di fondo, è un vero e proprio doppio onirico delle vicende rappresentate. Qui i personaggi di Balzac, esseri senza qualità, arrivano in scena quasi evocati dalla musica, dal fondo del palcoscenico che spesso si apre mostrando altri ambienti o dalle quinte laterali usate come le immaginarie pareti di un'enorme stanza. La loro cifra è il movimento, il loro segno è il grottesco, la loro caratteristica

l'incapacità. Ma chi sono e cosa rappresentano in una società in crisi irreversibile che ha perduto il gusto della vita per quello dell'arraffo? Protagonista assoluto di Il talismano è Raphaël de Valentin che dopo una vita appartata, depressioni e istinti suicidi, decide di prendersi il posto che considera suo. Nella società smagata e ironica della capitale, con l'aiuto di un talismano in pelle d'asino con scritte arabe e il sigillo di Salomone, inizia la sua ascesa; ma ogni desiderio realizzato gli sottrae un po' di vita. Comincia così il viaggio di Raphaël nella grande Parigi fra medici alla moda, azionisti di giornali che inveiscono con toni berlusconiani contro i giornalisti, donne di piacere qui trasformate in cubiste, scienziati di grido e fanciulle in fiore: un inferno metropolitano mentre il talismano si

«beve» la sua vita fino alla morte per tisi. Diversissimo il tema di Il capolavoro ignoto tutto centrato sul mistero dell'arte. Ne sono protagonisti, in un atelier popolato da grandi tele, tre pittori: due realmente esistenti, un giovanissimo Poussin e il fiammingo Porbus, e uno completamente inventato Frenhofer. Il tema è quello che affascina anche Amleto: compito dell'arte è riprodurre la natura oppure saperla cogliere nella sua profonda essenza, nella sua vita interna, nel suo fluire? Due visioni contrapposte alle quali Frenhofer cercherà di dare una risposta tentando di dipingere il ritratto di una cortigiana famosa talmente vero da diventare vivo. Ma quando la vita irrompe davvero nello studio prendendo le sembianze della giovane amica di Poussin non gli

resta che la morte. Temi affascinanti, trattati con ironica profondità da Balzac che lo spettacolo di Pitoiset non restituisce fin in fondo. Pur cogliendo nel testo quella mercificazione, quell'ambizione sfrenata che sono i cardini di una società violenta e liberistica, della rovina di generazioni a cui sembra negato addirittura un progetto per l'avvenire, il regista resta alla superficie della sua incandescente materia, malgrado l'impegno di tutti gli attori da un acerbo Mariano Pirrello a Roberto Abbati, da Marcello Vazzoler a un sulfureo Gigi Dall'Aglio, da Gianluca Gambino a Michele de Marchi e a Paolo Bocelli fino a Cristina Spina, un po' spaesata. Tutti catturati nel vortice di una commedia umana che non è finita, che non finirà mai.

a teatro

Rossella Battisti

«Anche la sogliola finge l'orgasmo»

Jacopo Fo svelerà il mistero. Intanto lui, Franca e Dario tornano con l'Unità

Jacopo Fo torna a teatro. A Roma, dopo un'assenza di quattro anni, stasera al Dei Satiri con un nuovo spettacolo dal titolo «eccitante»: Anche la sogliola finge l'orgasmo, figuriamoci il resto. Monologante come sempre, «seguo la scuola di famiglia» dice, e pronto a parlare «dei grandi problemi del mondo e del perché l'umanità soffre».

Eh, buum! Non sarà un po' esagerato per uno spettacolo comico?

Nient' affatto, è un racconto di fatti veri. Da quasi cinque anni dirigo un quotidiano di buone notizie comiche, Cacao (n.d.r. si legge online sul sito www.jacopofo.it), dal quale ho attinto una mole enorme di dati e di storie che dimostrano come si possa avere un'immagine diversa del mondo, come si possa davvero cambiare...

Per esempio?

Il microcredito. Un economista del Bangladesh, Mohamad Yunus, prestò vent'anni fa 27 dollari a una quarantina di donne poverissime che dovevano ricorrere ogni giorno agli strozzini per comperare il bambù per costruire uno sgabello che consegnavano allo strozzino la sera, senza ricavarne neanche il denaro per mangiare. Yunus chiese la restituzione del prestito in 52 comode rate settimanali, compresi gli interessi passivi, e - udite udite - le donne riuscivano a farcela. Oggi esiste una banca del microcredito che presta denaro a 34 milioni di persone nel mondo.

Altro che la nostra Parmalat...

Beh, poi racconto come controbattere la tendenza degli uomini a preferire le donne dai 14 ai 24 anni, mentre le altre maturano dentro ma non risultano più appetibili. ???

Invece di lamentarsi e dire quanto sono stronzi gli uomini, considerare la fascia di maschi dai 14 ai 24 anni che viene tagliata fuori perché priva di denaro, status sociale, eccetera... C'è la domanda, c'è l'offerta, met-

in edicola

Sabato con l'Unità il quarto capitolo «Fo»



Quarto appuntamento de l'Unità con il grande teatro di Dario Fo, Franca Rame e, stavolta, anche Jacopo Fo: esce sabato con il nostro giornale, in vendita a 8,90 euro più il quotidiano, la videocassetta di Ubu-Bas va alla guerra. Irresistibile e libero adattamento dall'Ubu Roi di Jarry, è la storia di un ometto basso e grasso che riesce a salvarsi dalla finanza e dai suoi innumerevoli guai giudiziari con l'aiuto di amici compiacenti prima e di un esercito di avvocati poi. Un Ubu divertente, che ride, dà pacche sulle spalle, fa le corna, racconta barzellette e cammina sulle acque. Con un'ossessione: vede comunisti dappertutto! All'interno, Jacopo Fo cura un intervento sull'Iraq e sui legami tra Bin Laden e la famiglia Bush. «Lo dicevamo già allora, - racconta - molto prima di Moore e ci è costato caro, con contratti saltati in America e altrove».



Al centro Jacopo Fo accanto Dario Fo sulla copertina della videocassetta «Ubu-Bas va alla guerra»

tiamole in contatto! In America un gruppo di femministe terapeutiche ha creato il progetto «Puttana per una notte», dove impartiscono lezioni intense di sesso tantrico a casalinghe frustrate. È provato che si ottiene una verticalizzazione dell'autostima e le ca-

salinghe diventano il terrore dei camionisti! **Jacopo, hai dedicato molti libri e spettacoli al sesso. Cosa è cambiato dall'inizio a oggi?** Vedo molta pornografia in giro, molti nudi, ma una totale disinformazione. Quan-

do racconto che il venti per cento delle donne non ha l'imene, o dove sta la clitoride maschile, la gente sbarrà gli occhi. Le donne italiane risultano prime nella classifica mondiale per non saper usare i muscoli vaginali, cosa che, tra l'altro, eviterebbe loro di soffrire di incontinenza dopo la menopausa. Le coccole, la tenerezza, la passività sono parole tabù nell'immaginario collettivo del sesso.

Parli spesso di Dio nello spettacolo: a cosa serve un concetto metafisico a un laico?

Non sono laico. Sebbene non creda a una personificazione con barba e triangolo in testa. Ma se la vita finisce, non si può non chiedersi il senso del sacro, non riconoscerlo nel miracolo di questo mondo meraviglioso.

Ti chiedi se i comici salveranno l'umanità. Ma in questo momento i giullari non sono ammessi nemmeno a corte: censurati Luttazzi, Guzzanti, Hendel...

Purtroppo la censura non è solo di destra: Beppe Grillo, uno che è riuscito a prevedere il crollo della Parmalat con tre anni di anticipo, non è rientrato in Rai con nessun governo. E nel '98, in pieno governo Prodi, è saltata la messa in onda del mio spettacolo *Lo zen e l'arte di scopare*, dopo un'isolata trasmissione a mezzanotte e nonostante picchi d'ascolto molto alti. Non è un caso, contratti saltati all'ultimo momento, non ho nessuno spazio sulla carta stampata nonostante abbia venduto 300mila copie di libri. Infatti, mi sono creato un giornale online.

Hai anche pubblicato a pagamento su un quotidiano nazionale un'intera pagina con un'autointervista... Cos'è? Una provocazione?

No, dopo un'assenza prolungata dalle scene volevo far sapere che non sono solo un autore di libri: faccio anche teatro, sebbene sia un attore un po' strano, racconto quello che nessuno vuole raccontare. Ma questo è un vizio di famiglia...



con il Patrocinio di Rai Segretario Sociale www.segretariatosociale.rai.it



Citroën Milano City Marathon 2004 Domenica 28 novembre



Sei un maratoneta e corri la Citroën Milano City Marathon? Fai della tua corsa un momento speciale per te e i tuoi amici. Partecipa alla campagna di raccolta fondi RUN FOR GOOD, a favore di



Diventa anche tu un "BUON MARATONETA"

Per saperne di più su come partecipare, su come sostenere WWF Italia Onlus o per scegliere la tua associazione del cuore tra quelle accreditate: www.runforgood.it info@runforgood.it / Infoline 02.465.467.467

grazie a lastminute.com



Milano, 19-22 novembre 2004

FAI DELLA TUA CORSA UNA CORSA DI SOLIDARIETÀ! PARTECIPA ANCHE TU ALLA RUN FOR GOOD!

Coordinamento generale Aragorn Iniziative - www.aragorn.it

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



In edicola con l'Unità LE PIANTE a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 1° dicembre

GLI ANIMALI



Finché non saprai
cos'è un bambino,
non saprai cos'è un fantasma
né perciò un sapere

Jacques Derrida
«La carte postale»

sette quattordici

TRASLOCATI DISORIENTATI

Manuela Trinci

L'uomo d'incontro: il muretto, almeno per i protagonisti del fortunato serial televisivo, ma si potrebbe pensare a un qualsiasi angolo della piazza centrale, o a un capannone dismesso scoperto cavalcando il quartiere durante una spedizione ciclistica o una commissione per la nonna. Ci si riconosce nei luoghi che ci circondano, scriveva Winnicott, e in età incerte uno spazio definito diviene una prova d'esistenza. Dal cerchio che il bambino disegna già verso i due anni, alla prima casa a fungo sino alle geometrie fantasiose di case sbilenche, «la casa è il punto da cui si parte», come sintetizzava Eliot.

Quindi, nel momento in cui, per mille giustificatissimi motivi, tuoni il dictat familiare «dobbiamo traslocare» per ragazzini e ragazzine scatta la molla di come salvarsi dai progetti di babbo e mamma.

Un senso di spaesamento li coglie, vacillano le fermate

dell'autobus appena imparate, e poi con l'incubo dei panorami mutanti, dell'odore di vernice fresca, degli scatoloni in corridoio, o delle cose che non stanno negli armadi o nelle stanze, sopraggiunge alla velocità del baleno il pensiero della perdita: gli altri, Andrea, Martina, Bianca, Matteo, rimarranno. Lui invece non abiterà più lì e senza amici si è tagliati fuori. Si tratta di uno strappo per chi ha ormai investito molta dell'affettività nei coetanei tentando così di allontanare il legame emotivo con la famiglia. Uno strappo dalla casa dell'infanzia, dai randagi nella strada, uno strappo che gli psicologi dell'età evolutiva riconoscono come lacerante ed equiparano addirittura a un lutto.

Certo si potrà far ritorno, ma non sarà la stessa cosa. Non che da piccolo non conoscesse già la nostalgia però, quel sentimento languido e poco esprimibile, allora era commisto



al separarsi dalla mamma o dal ciuccio o dal lettino. Adesso, verso gli undici anni, la coscienza lo rende un nostalgico consapevole alle prese con una topografia mistica che fa scattare il lavoro della reminiscenza e dell'immaginazione. Tanto che Miranda, sopraffatta dal male del paese torna mal volentieri nella sua terra natia diventata ormai per lei una sorta di teatro sognante, mentre Silvia ancora si chiede se Pippo il biondino sia ancora carino, o come se la cavi Deborah, con la quale aveva giurato amicizia eterna e che era stata tra le prime a smettere di scriverle. Eppure, a ben pensare, questo salto nel vuoto verso il nuovo - quartiere, scuola o città che sia - non fa che rendere evidente, quasi tangibile, coi suoi patemi e le sue risorse, un cambiamento insito nella crescita, facendosi così metafora di quel trasloco necessario dall'essere piccoli al diventare grandi, cambiando volti e contrade e confrontandosi con nuovi sconosciuti paesaggi interiori.

Insomma, pur traslocati e un po' disorientati gli ultimi arrivati potranno trovare un ottimo slogan di riscossa in *Non sono Cenerentola* (di Loredana Frescura, Ed. Fabbri).

Giorni
di Storia
Senza
violenza

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

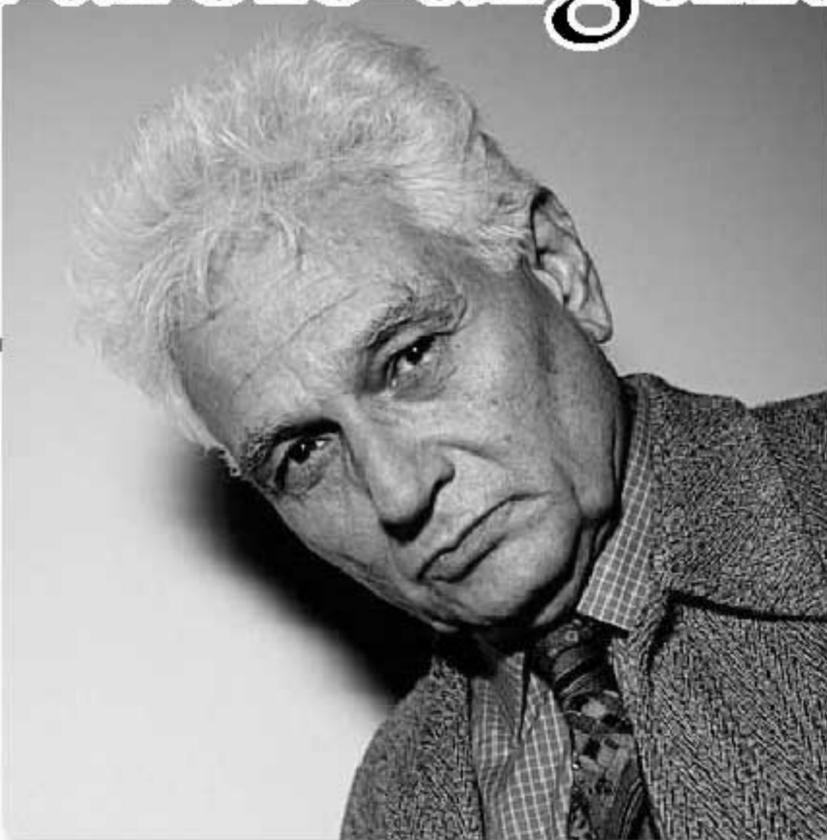
Giorni
di Storia
Senza
violenza

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Jacques Derrida

VOCI

JACQUES DERRIDA. Parole urgenti



Un ritratto di Jacques Derrida. Il filosofo francese morto l'8 ottobre scorso è uno dei maestri del nostro tempo

«Se non ci fosse
altro che
la tradizione,
il passato,
la chiusura nei
confronti di tutto
ciò che capita,
sarebbe la morte
È alla morte
che resisto»
Ecco la ricetta
del filosofo
per una vita
intensa in ogni
istante

l'anticipazione

(durato una settimana, dal 14 al 18 dicembre 1998) che il filosofo francese, scomparso un mese e mezzo fa, ebbe con Catherine Paoletti per la trasmissione «a voix nue» (a voce nuda) di France Culture.

Il testo di Jacques Derrida che proponiamo in questa pagina è un estratto del lungo dialogo

La trascrizione integrale di quel colloquio è ora contenuta nel libro «Sulla parola», in uscita nelle librerie per Nottetempo (pagine 166, euro 13). I temi affrontati nell'intervista vanno dal racconto autobiografico a considerazioni sul presente e la politica, dalla ricostruzione dei principali punti di snodo del pensiero di Derrida al suo rapporto con il maestro Lévinas e con il pensiero di Husserl. E, soprattutto, all'attenzione costante della più grande intensità della vita.

un doppio saggio con Hélène Cixous

La verità ama nascondersi. Nell'evidenza

Beppe Sebaste

Un altro libro giunge in questi giorni in libreria, *Veli*, di Hélène Cixous e Jacques Derrida, nell'ottima cura di Monica Fiorini per Alinea (collana di estetica diretta da Paolo Bagni). Impresiziosamente da disegni di Ernest Pignon-Ernest, è un dialogo sul vedere come indecibile svelamento che parte da un testo (*Sapere*) della Cixous (scrittrice che con Derrida ha dialogato tutta la vita) e un'ammorosa replica di Derrida (*Il baco da seta*). Hélène Cixous racconta il «miracolo» della vista, recuperata da un'operazione col laser. Ma racconta anche, nella fioritura del suo linguaggio impareggiabile (il miracolo è qui di Monica Fiorini), la perdita di quel velo, quel non vedere che era un vedere altro, e oltre. Derrida risponde scrivendo del suo proprio velo, che è in realtà uno scialle da preghiera, il *tallith*. Il testo scorre da San Paolo («quello stesso Paolo che se la prende con la circoscisione letterale degli uomini, volle velare la donna e s-velare l'uomo») all'idea di «una politica del tallith, del velo, del chador o della kippà in regime scolastico laico e democratico», dove «la contaminazione è ovun-

que». Quanto al lutto del vedere commenta: «L'autrice di *Sapere* parla spesso di *miracolo*, perché lo straordinario qui ha a che fare con il vedere -, un prodigio dell'occhio prodotto dalla tecnoscienza, ma per lasciar vedere che in lei, Hélène Cixous, in fondo alla gioia del suo vedere, nel cuore della sua visione sopravvenuta e non ritornata (perché non c'era mai stata prima), c'è il lutto. (...) Come se, invece di aver dovuto un tempo, innanzitutto, perdere la vista, cosa che in fondo non le è mai accaduta, avesse appena perduto, quel giorno, improvvisamente, al sopraggiungere del laser, e per la prima volta, l'inveduto. Come me, ma in tutt'altro modo, fa il suo lutto del velo (io vorrei anche farla finita con il lutto, lei forse ci è già riuscita)». Alcuni giorni fa ho fatto una conferenza-commemorazione su Jacques Derrida in un monastero zen. Quando anni fa trovai nella bibliografia critica su Derrida alcuni saggi comparativi tra il suo pensiero e quello del maestro Dogen, fondatore nel 1200 dello Zen Soto, non mi stupii. Così come l'emblematico insulto che un filosofo analitico rivolse a Derrida - «discutere con lui è come fare a pugni con la nebbia» - mi è sempre parso un formidabile omaggio. Immaginatevi che Cartesio non si fosse accontentato di dubitare e pensare per avere pace, e quindi fondamento e soluzione

alle sue iperbolie, e che il suo «viaggio nella notte» (del dubbio), disturbato dal *malin génie* almeno quanto Don Chisciotte lo era dal mago Frestone (che gli trasformò i giganti in mulini a vento), semplicemente continuasse. E che fosse sua (non di Blaise Pascal) l'ironia che «penso dunque sono» sia equivalente a «passeggio, dunque sono una passeggiata». Ecco, il pensare senza requie, o pensare secondo l'aporia, che si avventura là dove non c'è passaggio, è l'insegnamento maggiore di Derrida. Tutt'uno coll'idea del sopra-vivere. E la meditazione contenuta in *Veli* compie, come al solito, una trasformazione del *savoir* («sapere») in un *ça voir* («vedere questo»). Esiste qualcosa di più Zen? Ma è anche ciò che la lingua greca chiamava *enargia*, «ciò che sta davanti agli occhi», e che Cicerone tradusse con *evidentia*. E che possiamo agevolmente interpretare, derridianamente, come evento, cioè che ridisegna, riassegna, l'orizzonte. Prendete l'ultima intervista a *Le Monde*: dice che Europa dovrebbe dotarsi di un esercito, «né offensivo, né difensivo, né preventivo». È il modo delle «negazioni» che dissolvono i concetti e le certezze all'opera nell'antico venerabile *Sutra del Diamante*. Non la decisione, ma l'indecidibile misura la nostra moralità. Oltre il quale, come nell'aporia, occorre uno scatto logico, cioè etico.

to, la chiusura nei confronti di tutto ciò che capita, sarebbe la morte. Se non ci fosse altro se non ciò che capita di nuovo e che non conosco, che viene a me senza che abbia la minima capacità di rispondervi o di prepararmi, anche questo sarebbe la morte. In ogni caso, è alla morte che resisto. Scelgo dunque non la vita (in senso biologico) a ogni costo, ma diciamo la maggiore intensità di vita possibile in ogni istante.

Forse non è una scelta, poiché dico che è ciò che ogni volta è meglio; ma, in ogni caso, è il principio che mi guida. È il mio desiderio. (...)

Quando si perdono i propri riferimenti... Se ci si inventa un riferimento soltanto per sé, là dove i riferimenti del mondo sono confusi o irriconoscibili, non si fa nulla; quello che bisogna fare è proporli ad altri, in ogni caso fare sì che questi riferimenti siano identificabili e accreditati da altri. È ciò in cui noi tutti siamo impegnati, ciascuno a suo modo. Quando si scrive, quando si insegna, quando si parla, si propone una nuova localizzazione, un nuovo contratto, una nuova interpretazione ad altri e poi, ecco, sta all'altro rispondervi o meno.

Quella dell'orizzonte è una grande questione filosofica. Mi ostino a ricordare, contro la grande tradizione ontologica, fenomenologica del discorso sull'orizzonte, secondo la quale tutto si annuncia in un orizzonte (finito o infinito), ciò che accade là dove non vi è orizzonte o anticipazione. Quando accade un evento, è perché lo sfondo dal quale si stacca non è più lì. Quando vi è un orizzonte sullo sfondo in base al quale posso determinare ciò che accade, in quel momento ciò che accade è secondario, prevedibile, programmabile ecc., dunque nulla accade veramente. È l'assenza di orizzonte che è la condizione dell'evento. E vedo che, oggi più che mai, ciò che sembra sottrarsi a noi è proprio questo orizzonte storico della filosofia e delle filosofie della storia come ultima cosa affidabile.

Forse è perché sta per accadere qualcosa di inaudito, e che cosa ci si può augurare di meglio? L'assenza di orizzonte fa paura, ma è forse la condizione affinché accada qualcosa di inaudito. Questo qualcosa, come sempre, può essere la morte.

Negare che quel che può capitare può sempre essere il peggio o la morte, è l'ultima forma di denegazione. Non dico di sfuggire a questa denegazione, ma quando penso, penso che è una denegazione e dunque cerco di non rinchiudermi troppo, sapendo che dovrò morire, per esempio, o che dovrò morire.

Demeurer (titolo di un testo di Derrida, ndr) è un verbo francese di un'estrema molteplicità. In origine *demeurer* significa «rimandare a più tardi», indica il differito, la dilazione determinata anche in termini di diritto. La questione del ritardo mi ha sempre occupato e non opporrei il sopravvivere alla morte. Mi è capitato anche di definire il sopravvivere come una possibilità differente o estranea tanto alla morte che alla vita, come un concetto originale. Quello del sopravvivere è un concetto che non deriva da alcunché. Vi è sopravvivenza da che vi è traccia, in altre parole il sopravvivere non è un'alternativa alla morte o alla vita, è un'altra cosa. Non so se sopravvivere sia un imperativo categorico, credo sia la forma stessa dell'esperienza e del desiderio ineluttabile. Sopravvivere è ineluttabile persino attraverso la morte o attraverso l'esperienza dell'anticipazione della morte, in ogni caso tutto ciò che ha potuto trattenermi attraverso tanti e tanti testi sulla morte non è mai stato contrario alla vita.

Non ho mai potuto pensare il pensiero della morte o l'attenzione alla morte, se non addirittura l'attesa o l'angoscia della morte come altra cosa rispetto all'affermazione della vita. Sono due movimenti per me inseparabili: un'attenzione di ogni istante all'imminenza della morte che non è necessariamente triste, negativa o mortifera ma al contrario, per me, la vita stessa, la più grande intensità di vita.

Per assumersi le proprie responsabilità bisogna valutare i rischi in ogni situazione. Per fare un esempio modesto e ridicolmente vicino, crede che in casa mia debba scegliere fra il libro e il computer? Vivo fra manoscritti scritti a mano, il computer, le macchine... e in ogni istante devo prendere una decisione per sapere se qui preferisco il computer, qui la macchina da scrivere, qui la scrittura manuale, questo ritmo o quell'altro; cambio ritmi, vado a molti ritmi, non voglio rinchiudermi in un solo ritmo.

In molti casi sono impotente di fronte a scelte più forti delle mie, quasi tutto è stato scelto per me: la mia lingua... non farò l'elenco. Ma quando non posso farci nulla, non posso farci nulla. Là dove invece mi resta uno spazio di scelta mi trovo nell'antinomia, nella contraddizione e in ogni istante voglio conservare la maggiore libertà possibile per negoziare fra le due.

Il rischio più grande è la morte. Ogni volta è la morte, poiché si tratta della vita. (Sì e no, non ne sono più così sicuro). Se non ci fosse altro che la tradizione, il passa-

restauri

TORINO: TORNA A RISPLENDERE PALAZZO CARIGNANO

Palazzo Carignano, sede prima del Parlamento subalpino nel 1848, poi di quello italiano dopo il 1861, ed oggi museo del Risorgimento, verrà restituito ai torinesi nel suo antico splendore. Entro il 2005 verranno infatti completamente restaurate le facciate, quella seicentesca e quella ottocentesca, e lo scalone guarniano. L'iniziativa è resa possibile da un cospicuo finanziamento della Compagnia San Paolo (oltre 2 milioni e mezzo di euro), del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della Consulta per la valorizzazione dei beni artistici e culturali di Torino.

a Catania

GLI SPOT AL SERVIZIO DELLA CULTURA: SUCCEDA A LIBRINO

Salvo Fallica

La cultura viaggia sul filo degli spot. Realizzati da registi, poeti e studenti, per promuovere l'immagine di Librino, un quartiere periferico di Catania. L'idea di Antonio Presti, adesso è diventata un film. Che l'associazione Fiumara d'arte vuol portare in tutti i più importanti appuntamenti cinematografici d'Europa. Agli spot di *È tempo di poesia*, 500 spot per Librino hanno lavorato diversi registi e videomakers, tra i quali Studio Azzurro, Stefania Casini, Adriana Polveroni, Anna Longo, Gil Richiero. La filosofia dell'iniziativa? La parola a Presti: «riaffermare il valore dell'essere proprio attraverso quel mezzo, la televisione, che è al servizio dell'apparire. L'anno scorso abbiamo realizzato una originale operazione mediatica che ha portato nelle case dei

siciliani i volti, i sorrisi, i disagi degli abitanti di Librino. Così un quartiere degradato, rimosso dalla coscienza civile della città che produce e consuma, si è imposto non attraverso una parola negativa, di rivendicazione, ma attraverso un pensiero "altro", una poesia, un messaggio di speranza, di rinascita, e talvolta di denuncia affidato alle voci più nobili, quelle dei bambini e dei poeti». Utopia che diventa realtà? «Certo. Pensi a 5000 bambini delle scuole di Librino, ai docenti, ad un quartiere che si mobilita con la cultura, per la cultura. Un movimento dal basso, non dall'alto, autenticamente democratico, volto a trasformare la società. Anzi è la società civile stessa, che trasforma se stessa, la propria immagine, e si afferma con i valori della cultura e dell'etica.

Attua le proprie potenzialità, dimostrando fertile vivacità ed autentica dinamicità. È la teoria che diventa prassi». Così un quartiere simbolo delle periferie in degrado sta diventando centro di cultura, «addirittura fa da traino all'immagine di Catania, una delle più importanti realtà del Sud», aggiunge Presti.

In quest'ottica, il progetto di un museo si inserisce nell'alveo di questo percorso culturale. «Nei prossimi mesi - dice ancora Presti - presenteremo il progetto "500 bandiere per Librino", per ribadire ancora una volta che Librino, simbolo di tutte le periferie, di tutti i Sud del mondo, può riscattarsi con la cultura, trasformando il disagio in arte, il malessere in bellezza. Il museo sarà pronto entro il 2005. D'altronde queste iniziative non sono altro che piccoli

passi verso la realizzazione del progetto finale. Senza un percorso umano, sociale, culturale, il museo sarebbe l'ennesima cattedrale nel deserto imposta dall'alto. Ritengo invece, che il museo debba far parte del vissuto del quartiere, che la storia del museo sia la storia degli abitanti di Librino e che attraverso il museo la gente riviva le emozioni provate durante queste iniziative: il treno dei poeti, la visita di Claudia Cardinale, gli auguri della signora Ciampi, il chilometro di Tela, gli spot, il viaggio degli scrittori». Presti fa una breve pausa, sorride ed afferma: «Solo così il museo avrà un'anima, l'anima di Librino». Un'anima culturale ed etica, che avrà anche una sua bandiera, ovviamente realizzata dagli alunni delle scuole.

«Io, figlia della selezione razziale nazista»

La drammatica autobiografia di Gisela Heidenreich nata in un campo eugenetico della Norvegia

Maria Serena Palieri

Tra il 1942 e il 1945 in Norvegia nacquero 9.000 bambini, o forse più, in centri speciali che i nazisti - che dal 1940 occupavano il Paese - avevano battezzato «Lebensborn», cioè «fonte di vita»: erano figli della campagna per la «nordicizzazione» della razza, che promuoveva le unioni tra Ss, campioni ariani, e donne norvegesi, considerate portatrici di «sangue pregiato». Il «Lebensborn e.V.» era un progetto avviato nel '35, su iniziativa di Himmler, per assistere le ragazze madri con «caratteristiche razziali ed eugenetiche pregiate», incinte di uomini con le stesse caratteristiche. Il capo della Gestapo intendeva combattere così il tasso altissimo di aborti che, in Germania, si verificava dagli anni della sconfitta della prima guerra mondiale: nel '34 si calcolava che gli aborti fossero stati tra gli 800.000 e un milione. La moralità piccolo-borghese e la messa all'indice dei rapporti extracongiugali si piegavano insomma, nel Terzo Reich, al mito della razza.

E, siccome tra i doveri degli ufficiali Ss c'era quello di figliare presto e il più possibile, salvo incorrere in sanzioni economiche in aumento man mano che invecchiavano, i «Lebensborn», con la guerra, nei paesi nordici invasivi diventarono fucine di loro figli illegittimi. Bambini che poi venivano «germanizzati», perdevano il loro nome e venivano dati in adozione a famiglie tedesche. Così come quelli protagonisti di un altro capitolo feroce e poco frequentato del nazismo: i piccoli rapiti nei paesi occupati, in base al proclama di Himmler secondo il quale in nome del Reich bisognava «procurare, rubare e depredare sangue germanico in ogni parte del mondo».

Gisela Heidenreich (cognome, immaginiamo, da sposata) è nata nel 1943 nel Lebensborn di Klekken, vicino a Oslo. Ma il suo - da neonata in quell'asilo - era uno statuto particolare: perché lei era figlia illegittima, ma di due tedeschi, la bavarese Anni König, di professione, così sembra, segretaria, e il suo superiore, l'Oberführer delle Ss Karl-Friedrich Kettler. E, quindi,

con la famiglia della madre Anni sarebbe poi rimasta, benché per anni, rientrando nei ranghi dell'ipocrisia piccolo-borghese, le avrebbero fatto credere di essere figlia

Storia dei «Lebensborn», i luoghi scelti da Himmler per l'accoppiamento programmato tra individui dal sangue «pregiato»

La copertina del libro di Gisela Heidenreich «In nome della razza ariana»



per un libro in più/2

Dalle storie l'amore per le storie I «raccontafavole» di Gorizia

L'idea è quella: piccoli lettori crescono. Cioè: se comunicati l'amore per le storie e per i libri a un bambino, chissà mai che diventi un adulto che consideri la lettura necessaria come l'acqua e il pane. In provincia di Gorizia, quindi - realtà bilingue italo-slovena, venticinque comuni, 100.000 abitanti, ventisette biblioteche pubbliche con un totale di 320.000 volumi - capita di vedere nelle biblioteche aderenti al Sistema Provinciale porte-enfant e fasciatoi e sale-ragazzi con l'arredo da biblioteca disposto ad altezza 0-6 anni. Miriam Scarabò, responsabile della struttura provinciale, spiega che, siccome l'amore per la narrazione s'impara ascoltando, nel 2002 poi è decollato il progetto «Raccontami una storia»: duecentosessanta adulti, nonni, genitori, zii, ma anche semplici volontari hanno seguito dei corsi che insegnavano a riappropriarsi della facoltà che un tempo si considerava naturale, quella di narrare storie, appunto. Oggi inaridita e soppiantata dall'elettrodomestico televisivo. Dopodiché i duecentosessanta nuovi custodie s'impegnano ora, in cambio del corso gratuito, a raccontare favole il sabato mattina in biblioteca ai bambini 0-6, potenziali futuri lettori. Nei comuni del Goriziano si avvicendano a turno: prossimo appuntamento nella biblioteca di Cormons (zona, fin qui, soprattutto di grandi vini). Ma il Goriziano è anche la terra dove i sindacati regalano un libro di favole a ogni bambino appena nato. Dove è la biblioteca che va dal cliente, portandogli il titolo richiesto col pulmino. E dove, dal 2002, i prestiti di libri per bambini in biblioteca sono schizzati alle stelle. E dietro il bambino c'è il genitore - sono cresciuti anche quelli per adulti. **m.s.p.**

Norimberga e trascorse mesi in cella, in compagnia della segretaria di Hitler.

In nome della razza ariana, col suo sottotitolo «Il viaggio di una donna alla ricerca della propria identità», è un libro autobiografico che intreccia almeno due piani. Da un lato, la ricostruzione storica di cosa fossero i Lebensborn, asili privilegiati, dove in piena guerra le partorienti godevano il lusso di bere un litro di latte appena munto al giorno e dove i piccoli da quei colori uniformi, capelli biondo grano, pelle rosea, occhi azzurri, venivano accuditi da nurse immacolate. Per poi, però, essere incamminati, distrutta ogni traccia che potesse farli identificare, verso destini ignoti in un paese che non era il loro. Dall'altro lato, racconta la vertigine identi-

taria di una donna, l'autrice, alla quale dall'infanzia sono state raccontate continue bugie, diverse nel corso degli anni, a volte anche in contraddizione palese. Una

Tra nurse immacolate e prati in fiore: storia di una bambina generata dall'unione di un ufficiale delle Ss con la sua segretaria

donna che, per illuminare per intero la verità che la concerne, deve fare i conti col passato nazista incarnato dai suoi genitori. E, sotto questo aspetto, il libro s'incornicia in un fenomeno complessivo in corso in queste stagioni in Germania: dopo gli anni della grande rimozione, il proliferare di testimonianze autobiografiche sull'età nazista. Presa di coscienza? Rituali liberatori di uomini e donne ormai a un passo dalla morte?

Ma qual è la verità che Gisela Heidenreich scopre e che ci racconta? Che sua madre era tutt'altro che un'ospite casuale di quell'asilo in Norvegia ma era coinvolta in primo piano, da dirigente, nell'attività dei Lebensborn: sua la responsabilità di dare i bambini in adozione a famiglie tedesche. E, dunque, di programmare la cancellazione del legame coi genitori originali. Di conseguenza, di comminare ai piccoli la condanna a vagare, da adulti, in una nebbia, cercando risposta a quell'interrogativo ossessivo - da dove vengo? - che tortura chi è «figlio di nessuno». Scopre anche che suo padre, l'Oberführer Karl Friedrich Kettler, non era un ufficiale qualunque, e neppure una semplice Ss: dirigeva l'Accademia dove, applicando una pedagogia dell'orrore, venivano formati i giovani tedeschi e stranieri bramosi di entrare in quel corpo eletto.

Gisela Heidenreich, ci informa il risvolto di copertina, oggi è psicoterapeuta e si occupa di problemi della coppia e della famiglia: scelta catartica? Da qui - s'immagina - la pacatezza con cui procede nella narrazione e nello scavo di un'infanzia dagli aspetti terribili (prima la guerra, poi quegli anni da «bastardina delle Ss» nella Baviera degli anni Cinquanta). E da qui, forse, la capacità di arrivare a un approdo non comune: la scelta di amare comunque quel padre conosciuto solo da grande, ex-ufficiale Ss, e quella madre, braccio operativo della stessa élite nazista, dopo aver capito lucidamente chi erano, durante il Terzo Reich, e cosa facevano.

In nome della razza ariana di Gisela Heidenreich Baldini Castoldi Dalai pagine 333, euro 15,40

Con il fascicolo sul pacifismo nel XX secolo, completa la serie di volumi de «l'Unità» dedicata al Novecento: un'esperienza divulgativa di successo

«Giorni di storia», la buona storia contro le cattive revisioni

Augusto Cherchi Enrico Manera

Con il volume in edicola in questi giorni, dedicato a illustrare le idee e i protagonisti dei movimenti per la pace del XX secolo, finisce «Giorni di storia», il progetto editoriale che, lungo un percorso scandito dall'uscita di 38 volumi, ha accompagnato l'Unità dal 2002 a oggi.

Nell'introduzione al primo volume scrivevamo: «In una fase in cui tutto sembra appiattirsi sull'oggi e bruciare rapidamente i riferimenti alla memoria e all'identità collettiva, ci sembra più che mai urgente riproporre con pazienza e costanza la lettura del passato, mossi da quesiti e domande sollecitate dal presente, che costituiscono la ragione stessa del lavoro storico».

Nell'arco di questi due anni, l'urgenza del confronto con il passato non si è certo placata e l'interesse del pubblico soprattutto per la memoria del XX secolo si è dimostrato sempre forte. D'altronde la storia è divenuta sempre più terreno di battaglia, di scontro politico. A questa battaglia i volumi di «Giorni di Storia» non si sono sottratti, affrontando argomenti soggetti a riletture revisioniste o riduzioniste, oppure trascurati. Comunque e sempre temi e fatti del passato illuminanti per la comprensione del nostro presente.

Ma se la tentazione di fare della storia un'ancella della comunicazione me-

diatica, della nuova vulgata, ha trovato in questi anni sempre nuovi interpreti, «Giorni di Storia» ha cercato di percorrere una via diversa. L'idea che ci ha guidati è che si possa, anzi si debba, coniugare verità storica, documentazione, cura delle fonti, con l'obiettivo di fare divulgazione e di alimentare un dibattito. Perché qualsiasi battaglia culturale richiede argomenti solidi e impegno e gusto per la ricerca; oltre a una forte motivazione e tensione civile. Ogni uscita è stata perciò meditata e pensata con l'obiettivo di fornire al lettore da una parte strumenti di interpretazione della realtà, dall'altra stimoli e materiali di riferimento per l'approfondimento, la ricerca personale, la libera elaborazione culturale.

In questo senso, non è un caso che su 38 volumi pubblicati almeno una quindicina siano stati dedicati al fenomeno fascista, in tutti i suoi aspetti. E non è un caso che i primi a uscire siano

stati due volumi (*Estate 1943* voll. 1 e 2) in cui viene puntualmente ricostruito i mesi cruciali del crollo del regime, dell'uscita dell'Italia dalla guerra mondiale, della nascita della Resistenza.

Non solo, perché, come continua a ripetere il presidente della Repubblica Ciampi, la rivolta contro l'orrore nazifascista è il fondamento della democrazia italiana come delle altre democrazie eu-

ropee, ma anche perché il nesso fascismo-antifascismo è passaggio chiave della storia nazionale. Ecco dunque che a più riprese si è affrontata la fase della nascita e dell'avvento fascismo e i meccanismi di costruzione del consenso tipici del regime. Spesso lo sguardo si è allargato all'esperienza dei «fascismi» europei (il vol. 18 che ha riproposto un importante lavoro di Enzo Collotti sul Nazi-

simo e il vol. 22 sulla guerra civile spagnola) e i totalitarismi di destra nel mondo del secondo dopoguerra (voll. 9-10).

D'altro canto antifascismo, Resistenza, guerra di liberazione, memoria dello sterminio sono stati termini di confronto imprescindibili. Qui oltre ai volumi di ricostruzione storiografica (3. Guerra di Liberazione e nascita della Repubblica; 8. Memoria e giustizia. Stragi,

crimini di guerra, processi) e all'attenzione ai protagonisti (34. Piero Gobetti. Una passione libertaria), una parte importante è stata dedicata alla ripubblicazione di testi della memorialistica partigiana (4. Banditi di Pietro Chiodi; 23. Memorie di vita e di Resistenza. Ricordi di Nuto Revelli; 33. L'Italia di Ulisse. Davide Lajolo partigiano, giornalista, comunista).

L'altro grande tema di «Giorni di Storia» è stata la ricostruzione di aspetti cruciali della storia repubblicana. Dai misteri dello stragismo e dell'intreccio tra eversione nera e apparati istituzionali (30. Silenzi di Stato. Trent'anni di stragismo ed eversione nera) alla storia della politica estera (19. Il difficile equilibrio. Breve storia della politica estera italiana) fino a quella del costume e dell'immaginario collettivo (20. Il boom economico. La trasformazione dell'Italia 1956-1963; 15. L'immaginazione e il potere. Idee, fatti e protagonisti del sessantotto europeo;

29. Vietato vietare. Le scritte politiche sui muri dal Ventennio al G8 di Genova). E poi la questione sociale e la storia del movimento dei lavoratori, eventi e personaggi del XX secolo, il fenomeno mafioso, l'Europa.

Da una parte si sono riproposti, in una trattazione organica, articoli e interventi già pubblicati sulle pagine del quotidiano, ma anche offerto ai lettori de l'Unità testi inediti, documenti poco noti, riedizioni di importanti titoli ormai difficilmente reperibili. Un lavoro entusiasmante ma anche gravoso, scandito su un ritmo quindicinale, grazie al lavoro di una redazione che si è occupata della cura editoriale e del coordinamento redazionale, della realizzazione grafica e delle promozioni e di volta in volta ha coinvolto studiosi, ricercatori, centri studi (per un totale di più di 150 autori). A tutti va il ringraziamento per aver accettato la scommessa della divulgazione, operazione non priva di rischi e di semplificazioni. Come pure fondamentale è stato il lavoro dell'Archivio iconografico dell'Unità, che si è fatto carico di un ulteriore e non facile lavoro, delicato e cruciale.

Trentotto volumi, più di 6000 pagine, 400.000 copie vendute: se questa piccola impresa ha avuto successo lo si deve soprattutto alla passione dei lettori dell'Unità. A loro va il nostro ringraziamento e anche il nostro arrischiato. Nella consapevolezza che di storia, di buona storia, questo Paese continua ad avere un gran bisogno.

mistero buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. in edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

• Storia della tigre

La voglia controcorrente di fare i conti con l'offensiva mediatica revisionista, senza trascurare temi e argomenti controversi, ma al contempo riscoprendo filoni oscurati della memoria

Segue dalla prima

Il Cile, Bush e l'orrore

Le violazioni dei diritti umani non possono mai essere giustificate. Bush è venuto in Cile, ma è stato cieco e sordo

ARIEL DORFMAN

Il bambino torturato davanti alla madre per obbligarla a parlare, il prigioniero costretto a defecare nella bocca di un'altra vittima, gli elettrodi collegati al pene di un prigioniero, i ratti nella vagina di una donna, lo spillo infilato nell'occhio o il fuoco fatto passare sulla pelle. Erano cose che si sapevano già, anche se forse non così in dettaglio. No: per i cileni l'aspetto intollerabile della vicenda è che, dopo questo rapporto, il loro paese non potrà più negare che il terrore inflitto a persone indifese fosse sistematico e necessario alla sopravvivenza del regime di Pinochet. Gli stessi orrori e le stesse umiliazioni si sono ripetute in ogni angolo del nostro paese, negli scantinati e negli attici, al nord come al sud. Le esecuzioni sono state portate avanti anno dopo anno, usando gli stessi metodi per estorcere una confessione o distruggere una vita. La realtà inconfutabile di questa aggressione diffusa fa crollare la tesi sostenuta per decine di anni dal generale Pinochet e dai suoi sostenitori per cercare di giu-

stificare o almeno di spiegare in qualche modo certi eccessi. Questo rapporto rende impossibile continuare a sostenere che le torture erano episodi isolati, imputabili a delle mele marce, a pochi individui malati o cattivi. Il generale Juan Emilio Cheyre (comandante in capo dell'esercito cileno), con grande stupore di tutto il paese, ha ammesso la responsabilità istituzionale dell'esercito nell'uso delle torture. Ha inoltre affermato che non esistono giustificazioni ammissibili per la violazione dei diritti umani - neanche se lo scopo è tutelare la sicurezza nazionale. Cheyre ha detto che, più che alcuni individui isolati, è l'esercito nel suo insieme ad essere responsabile di certi abusi, e in questo modo ha fatto sì che molti cileni

tornassero a pensare con angoscia al passato. Sono stati rivolti appelli alla marina, alle forze aeree e alla polizia nazionale perché seguano l'esempio dell'esercito. Si è anche fatto appello ai molti civili che hanno servito nel governo Pinochet: si chiede loro di ammettere che non hanno fatto niente per evitare che i loro concittadini venissero torturati, e che hanno anzi incoraggiato quella bru-

talità. Sta per arrivare il momento in cui i cittadini di questo paese dovranno riflettere sulla loro complicità in questa carneficina, il momento in cui tutti noi dovremo rispondere ad alcune domande scottanti: quando ho saputo per la prima volta che qualcuno stava subendo delle torture? E cosa ho fatto dopo essere venuto a conoscenza di fatti che, in fin dei conti,

non erano così segreti? Sono rimasto in silenzio, oppure ho agito? E così arriviamo a George Bush. Dubito che durante la sua breve visita si sia interessato a questo dilemma che sta attraversando il Cile, e scommetterei che non ha mai permesso agli interrogativi morali e alle apprensioni che oggi attanagliano noi cileni di affiorare nella sua anima.

Eppure non ci sarebbe niente di più importante per Bush all'inizio del suo secondo mandato di affrontare questa questione - come degli uomini con un immenso potere siano in ultima analisi responsabili delle violenze perpetrate su persone anche lontane; come la morte e la distruzione possano piombare su molte migliaia di innocenti in nome della sicurezza e della libertà. Nel mondo post-11 settembre, in cui la "guerra" contro il terrorismo ha portato alla disastrosa invasione dell'Iraq, alle oscenità di Abu Ghraib e di molte altre prigioni nel mondo, alla detenzione preventiva di numerose persone dentro e fuori gli Stati Uniti senza possibilità di appello, in un mondo così pieno di paura da farci giustificare ogni ferocità in grado

di darci sicurezza, Bush farebbe bene ad ascoltare le parole del generale Cheyre. Sfortunatamente, sembra molto probabile che nei prossimi quattro anni il presidente americano continuerà a imitare quello che potrebbe essere definito un modello pinochettista: sottrarsi alle responsabilità nei confronti di ogni catastrofe etica causate dalle proprie scelte politiche. È un'altra occasione perduta. Bush era in Cile, un paese che sta affermando ad alta voce dinanzi al resto del mondo che le violazioni dei diritti umani, qualsiasi siano le circostanze in cui avvengono o i nostri timori, non possono mai essere giustificate. Bush era in Cile, ma è stato cieco e sordo, incapace di ascoltare le parole del generale Cheyre - parole che ogni governante e ogni soldato dovrebbero ascoltare e apprezzare, e che dovrebbero essere di ispirazione per tutti noi in questo periodo così turbolento e pieno di pericoli. Bush era in Cile, ma non ha visto, non ha sentito, non ha imparato niente.

Traduzione di Sara Bari

Quasi tutti i commenti sull'esito delle elezioni americane concordano nel sostenere il ruolo determinante giocato dai valori morali e religiosi per la vittoria di Bush.

Mons. Rino Fisichella, vescovo ausiliare di Roma, ha valutato la scelta del popolo americano in termini di "grande lungimiranza e maturità", un popolo - ha detto - "che ha scelto sui valori fondamentali dell'Occidente".

Ma io sono convinto che gli indirizzi culturali che hanno fondato la politica di questi anni dell'Amministrazione americana, condivisa da una buona parte delle chiese evangeliche fondamentaliste, sono molto lontani da quelli che alimentano in Europa, ed in Italia in particolare, l'impegno dei cattolici. Provo a riassumerli così: guerra preventiva e retorica del primato della forza rispetto al diritto internazionale, culto del mercato, della proprietà e della ricchezza, centralità del profitto nell'economia, approccio compassionevole ai temi della sicurezza sociale, riduzione al minimo delle politiche pubbliche in tema di istruzione, pensioni, salute, famiglia, infanzia, povertà.

Il riemergere dell'interesse verso la politica da parte dei cattolici italiani (segnalato anche nel corso della Settimana sociale di Bologna), si fonda invece su altri valori (questi si pianamente occidentali): la pace e la non violenza; la dignità della persona; l'uguaglianza; la centralità della famiglia nelle politiche di welfare; la solidarietà; il principio di legalità (dove tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge); la laicità come fondamento della democrazia; il ruolo fondamentale della funzione pubblica orientata al bene comune. Resta il fatto che questi valori sono troppo spesso contraddetti dalle politiche dei "referenti" di Bush in Italia, al punto che un numero crescente di cattolici chiede ai partiti di Governo di distinguere la propaganda

La fede non va a corrente alternata

MIMMO LUCÀ

dalla realtà e domanda a tutta la politica un impegno di coerenza, di fedeltà alla democrazia, di difesa della Costituzione.

Avviene, ad esempio, a proposito della legge "Bossi-Fini", in cui il volto dell'immigrato è visto solo come minaccia o come "faticante" per il nostro benessere.

Accade per la cultura giuridica del nostro ordinamento, che viene sostituita da norme di legge ad personam, più attente alle ragioni dei potenti che non a quelle dei "poveri Cristiani".

Su quali valori - si chiedono molti credenti - può costituirsi un monopolio delle televisioni, che compromette la libertà dell'informazione e che rappresenta ormai una seria minaccia per la democrazia? Che senso ha annunciare una legislazione a tutela della vita e abbandonare poi ogni normativa capace di intervenire sul debito dei paesi poveri, sulle tragedie della fame e della malattia, che mietono milioni di vite umane in vaste aree del mondo?

Dove sono, in sostanza, i segni di una politica attenta alle sensibilità dei credenti nelle scelte compiute dal governo? Si sono fatte politiche in favore della famiglia? Le risorse per l'infanzia, per le persone non autosufficienti, per i disabili sono state tagliate o sono state incrementate?

Le autonomie locali vivono una nuova stagione di responsabilità o sperimentano l'incubo di un ritorno brutale al centralismo? Il Terzo settore è stato sostenuto e valorizzato, o non è vero il contrario? E che senso ha mantenere, in un contesto

iracheno tutt'altro che pacificato, la presenza di un contingente militare italiano?

E qual è il valore morale di una riduzione delle tasse in favore dei ricchi, rinnegando il principio di progressività e il valore sociale della tassazione come leva indispensabile per garantire la prosperità e il benessere della

comunità? Sono domande scomode, ma che guardano in faccia una realtà in cui si afferma una politica fortemente in contraddizione con l'ispirazione profonda che ha alimentato in Italia la esperienza del cattolicesimo sociale e democratico. Sono stati evocati lo spettro

della discriminazione anticattolica e lo spirito di intolleranza a proposito della vicenda in cui è rimasto coinvolto. Buttiglione, anche da parte di autorevoli esponenti della cultura laica e perfino laicista: Ferdinando Adornato, Giuliano Ferrara, Galli Della Loggia, Marcello Pera (salvo poi, da parte di quest'ultimo, definire sopravvissuti fuori dal tempo coloro che in politica si rifanno all'ispirazione cristiana).

Non voglio affatto negare l'esigenza di riproporre anche a livello europeo, il tema del pluralismo etico e culturale in rapporto alle dinamiche di libertà e di responsabilità della e nella politica.

Ma chi è intervenuto, ad esempio, per difendere e sostenere a suo tempo i pronunciamenti del Papa contro la guerra? Quanti di coloro che si schierano oggi con tanto fervore in favore delle radici cristiane dell'Europa, si sono adoperati per contrastare l'antieuropismo militante dell'asse Bossi-Tremonti-Castelli?

E chi ha difeso l'onorabilità e l'altruismo disinteressato del volontariato cattolico, delle parrocchie e delle Caritas, dalle aggressioni volgari e dalle accuse di affarismo e di speculazione economica formulate in pubblico da ministri in carica e dal partito al quale appartengono? Nessuno ha chiesto scusa, nessuno ha smentito o ritrattato. Bossi, Calderoli, Castelli hanno attaccato in più occasioni la Chiesa del Concilio, i suoi contenuti, il cammino dei suoi protagonisti. Non si ricordano prese di posizione significative di questi alfiere del pensiero laico a dife-

sa del valore sociale di un impegno animato dalla fede religiosa e fondato sulla consapevolezza che la pace, la giustizia, l'uguaglianza tra gli uomini, l'accoglienza dello straniero sono principi irrinunciabili sui quali ancorare le scelte della politica. Lo segnalò senza spirito polemico all'attenzione del direttore di Avvenire, che è intervenuto sul suo giornale con un editoriale pubblicato il 10 novembre, per sottolineare le importanti posizioni degli "esponenti laici" considerate come un "tentativo di avvicinamento alla Chiesa", una "curiosità intellettuale diversa e nuova". Mi piacerebbe essere d'accordo con lui, ma la penso diversamente. Non si può, infatti, evocare il patrimonio culturale e spirituale di una fede religiosa a corrente alternata e solamente in funzione delle convenienze di giornata.

Ha ragione Pietro Scoppola. Siamo di fronte ad una iniziativa di pesante strumentalizzazione del cristianesimo e della Chiesa cattolica per sostenere idealmente e moralmente posizioni politiche pienamente legittime, ma a corto di fondamenti etici e culturali credibili, un tentativo di utilizzare i valori di una fede religiosa per armare politiche di contrasto nei confronti del fondamentalismo islamico e del terrorismo, in una logica di conflitto irriducibile tra civiltà e di guerra di religione.

A tanti cattolici questa logica non va bene, proprio perché sanno che la libertà religiosa è un bene pubblico irrinunciabile e che le fedi religiose sono una ricchezza della convivenza civile.

Lo sono soprattutto quando alimentano la tensione a riconoscere e promuovere la dignità della persona umana, a trascendere gli egoismi, a superare le ingiustizie.

E quando sono disponibili, nella dimensione civile e pubblica, a proporre se stesse e la verità di cui sono portatrici nella laicità del dialogo democratico.



Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

FEMMINISTE, VECCHIE E NON

Questa rubrica è dedicata alle compagne dette "vecchie femministe" e alla loro tenerezza per Condoleezza Rice. Indubbiamente nera e senza alcun dubbio donna, certamente afflitta da una vita di mestruazioni a cui, probabilmente, data l'età, è seguita la mai troppo rimossa menopausa. Le compagne "vecchie" (o vecchie compagne?) hanno provato un brivido di orgoglio, per così dire, castale nell'apprendere che un essere umano di tipo femminile, nero e pure di mezz'età (tre sfoglie in una persona sola) era assurdo a una delle massime cariche del mondo, quello di complice number one di un personaggio come George W. Bush. Hanno dato conto della loro contorta soddisfazione in una lettera al quotidiano Il Manifesto (dove scrive una delle mie donne preferite, Rossa-

na Rossanda. Mi piace tanto che mi piacerebbe anche se fosse un uomo), prontamente acchiappata da "Il Corriere della Sera", come spunto per mettere insieme una gustosa inchiesta fra le femmine con diritto di parola sul tema: ma voi, siete contente che la Condoleezza è salita così in alto? Alcune solite note si sono espresse giubilando. Io, che faccio indegnamente parte delle chiacchieratrici autorizzate, dopo un'inevitabile moto di fastidio (il giornalista preposto alla bisogna era cortese e simpatico, va detto), mi sono espressa nel modo più ovvio: l'appartenenza di genere non è una patente di santità. Credevo che il coro sarebbe stato unanime. Invece no. Lucia Annunziata, donna che stimo, ammira Condoleezza, del resto ha collaborato ad elevare un monumento anche attorno a Ori-

na Fallaci. È proprio la vis bellicosa, evidentemente, che le garba. Più stupefacente Sandra Bonsanti, presidente di Libertà e Giustizia, che vede nell'elezione di Condoleezza Rice, addirittura un segno di democrazia.

Mi sono trovata, come capita spesso, in sintonia con Lella Costa e Ritanna Armeni (in ottima salute mentale nonostante l'esposizione a raggi catodici nocivi) e ne sono lieta.

Però, mi è rimasta un'ombra di sconcerto: in che bizzarro modo è trattato, di questi tempi, il quasi defunto femminismo... quote di donne nelle liste elettorali. Donne di destra amate "in quanto donne" da donne che la pensano diversamente da loro. Donne sbandierate e donne desolate. Donne costrette ad essere corpi e messe da parte quando scade il bollino verde, garanzia di freschezza. Donne come fiori inflati a forza nel capace occhiello dei politici: "Quante donne mettiamo in questa cavolo di lista elettorale?". "Metiamoci una don-

na, così nessuno può dirci che siamo maschilisti". E mettono la donna. E la donna, smarrita e contenta, per essere all'altezza, per non dar noia, per ringraziare, per durare nel posto acquisito, si sforza di imitare linguaggio e gestualità, forma e contenuti del discorso vincente maschile. No? Non succede così? Allora, forse, mi sono sbagliata. Io, del resto, non sono una "vecchia femminista". Non perché sia giovane, intendiamoci, ma perché non sento affatto scaduta, dentro di me, l'antica pulsione a segnalare l'esistenza di un altro punto di vista sul mondo, un'altra chiave di lettura esperienziale. Non sono ex, non mi sono pensionata. La moneta femminista non la vedo ancora con la nostalgia con cui si guarda alla valuta fuori corso. Ah... i bei tempi della lira, delle cabine telefoniche, delle cassettoni rosse della posta, del femminismo, del marxismo-leninismo... Io mi reputo, tuttora, femminista, non perché penso che le donne sono "migliori de-

gli uomini" o "brave quanto gli uomini", io sono femminista perché penso che le donne sono "diverse dagli uomini" e questa diversità, invece di essere valorizzata, continua ad essere considerata un handicap e la penalizza. Essere donna-persona (cioè: né donna-oggetto, né donna-scimmia) oggi, è duro e scarsamente remunerativo. Alle donne-persona va tutta la mia simpatia di sorella. Condoleezza, con quelle guancette da impunita, è la "luder maxima" delle donne-scimmie. Personalmente, anche se è maschio, preferivo Colin Powell. E, anche se è maschio, concordo con Giulietto Chiesa che, commentando la nomina della nostra eroina B.M.W (black-middleleaged-woman), ha scritto: "Un falco al quadrato ha preso il posto della radice quadrata di una colomba". In quanto pacifista contraria alla politica estera di Bush mi sparerò un colpo. In quanto femminista lo sparerò direttamente a lei, il colpo, ..." con dolcezza".



cara unità...

Computer a scuola: grazie a chi li ha fatti "tornare"

Giuseppe Viganò, Fim Cisl Legnano (Mi)

Una decina di giorni fa pubblicaste la lettera di un gruppo di alunni dell'Istituto Comprensivo di Casola di Napoli contenente un appello rivolto a chiunque potesse aiutarli a sostituire i PC rubati da dei ladri nelle loro aule. Quel mattino mi trovavo per lavoro presso un'azienda dell'alto-milanese e lessi l'Unità alla pagina delle lettere davanti all'imprenditore certo di ottenere l'acquisto di nuovi PC. Così è andata. Riletta la missiva i sigg. Mario Loffredo e Paolo Ali, amministratori della Framag, si sono attivati per sistemare alcuni "vecchi" (due anni!) computer. Il responsabile dell'informatica, ing. Mondina, ha pulito i dischi, riattivato i programmi e ordinato l'acquisto dei monitor e dei PC mancanti. Martedì 23 novembre le nuove macchine sono state spedite all'istituto e tra pochi giorni gli alunni riprenderanno la normale attività. Mi sembra doveroso segnalare il fatto e ringraziare pubblicamente tutti coloro che si sono attivati ed in particolare il sigg. Loffredo, napoletano, per l'aiuto dato alla scuola della sua terra.

Chi ha aumentato le pensioni

Ottavio Di Loreto

Ieri sera, alla trasmissione televisiva Ballarò, il Ministro Maurizio Gasparri ha urlato che "Loro" hanno integrato a un milione di lire al mese oltre due milioni di pensioni mentre, in precedenza, il Centrosinistra non aveva concesso alcun aumento; "zero" ai pensionati! Ora, a parte il fatto che nel 2000 e 2001 poteva solo iniziare la graduale restituzione dei sacrifici chiesti per il risanamento dell'economia e per determinare le condizioni per la moneta unica europea, occorre ricordare al ministro Gasparri che, con effetto dal 1° gennaio 2001, la maggiorazione sociale è stata aumentata da 80.000 a 160.000 lire per gli ultra65enni e da 80.000 a 180.000 per gli ultra70enni (oltre agli aumenti delle pensioni e degli assegni sociali). Inoltre, in attesa di una adeguata soluzione per gli "incapienti", era stato istituito un rimborso forfetario di 300.000 lire.

Con la perequazione del 1° gennaio 2002 i pensionati avevano già raggiunto (con il minimo e la maggiorazione sociale) l'importo di 475,33 euro se ultra65enni e 485,66 euro se ultra70enni. Quindi, l'integrazione fino al milione di lire al mese (516,46 euro) ha comportato un ulteriore aumento

massimo di 41,13 euro per gli ultra65enni e di 30,80 euro per gli ultra70enni. Nel contempo, avendo modificato i criteri di riferimento al reddito, il rimborso delle 300.000 lire è, sostanzialmente, scomparso.

Una marcia in più

Diego Cruciani, Roma

Mi sorprende che una persona di notevolissimo livello come Arrigo Levi si senta in dovere di andare in soccorso di Giuliano Amato, ribadendo su "La Repubblica" del 24 Novembre che le persone religiose avrebbero "una marcia in più" rispetto a quelle non religiose, citando in merito la comunità di Sant'Egidio. Tanto di cappello all'eccellente lavoro internazionale della comunità di Sant'Egidio, ma vorrei capire se stiamo parlando dell'Europa e del mondo o solo del nostro sempre più asfittico e marginale cortiletto italiano. Non capisco perché solo gli interventi politici degli ex-comunisti, post-fascisti, neo-liberali, ri-repubblicani, meta-socialisti od altro debbano essere giustamente esposti al rinfacciamento delle malefatte passate e presenti delle rispettive ideologie, mentre un intervento politico di ispirazione religiosa possa ignorare la corresponsabilità delle varie religioni per lo stato del mondo al presente (lasciamo poi stare il passato delle religioni, perché non ha nulla da invidiare alle peggiori ferocie del '900).

Io vorrei vedere qualcuno che dicesse ai laici indiani, schierati

per la pace religiosa e per i diritti della "non-casta" degli intoccabili, che in quanto "non religiosi" avrebbero "una marcia in meno" rispetto al partito induista ed ai suoi feroci pogrom anti-islamici.

Io vorrei vedere qualcuno che dicesse alle donne laiche algerine, impegnate per propri diritti, che avrebbero "una marcia in meno" rispetto ai loro stessi sgozzatori, espressi dalla religiosissima guerriglia islamica.

Io vorrei vedere qualcuno che dicesse ai tolleranti laici britannici che avrebbero "una marcia in meno" rispetto agli orangisti protestanti ed ai guerriglieri cattolici dell'Ulster.

Io vorrei vedere qualcuno che dicesse ai laici israeliani che hanno costruito dal nulla, quasi da soli e col loro sangue, uno stato ed una nazione, che avrebbero "una marcia in meno" rispetto agli assassini di Rabin.

Correzione

Per un errore l'articolo di ieri di Stefano Vastano è uscito a firma Sergio Vastano. Ci scusiamo con l'interessato e con i lettori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Protesta in ordine alla ormai prossima e, purtroppo, ineluttabile approvazione del disegno di legge governativo proposto dal ministro della Giustizia per riformare l'ordinamento giudiziario. Sempre oggi abbiamo appreso, da un gelido e formale comunicato della Presidenza della Repubblica, che il Presidente Ciampi ha chiesto al ministro Guardasigilli di predisporre il decreto di grazia in favore di Ovidio Bompressi e che il ministro gli ha risposto di essere contrario al provvedimento di clemenza e, quindi, di non avere intenzione alcuna di predisporre il relativo decreto. Evoco i due fatti nel quadro odierno delle notizie di attualità giudiziaria riferibili al ministro Castelli, per sottolineare quella che a mio avviso è una grave e pericolosa anomalia. Cos'è che accomuna le due notizie, a parte l'analogia per materia? Lo schema politicamente abnorme di un uomo responsabile dell'azione di governo che frena, si frappone, si contrappone, impedisce, ferma, arresta il normale svolgimento, il dispiegarsi della vita istituzionale, il progredire della nostra vita quotidiana.

Governare significa dirigere, dare una direzione (così i nostri amati, numerosi ed ottimi vocabolari idiomatologici) a qualcosa che, evidentemente, si muove, che deve muoversi, che ha necessità di avanzare. Il ministro Castelli, al contrario, nega se stesso come uomo di governo, si contraddice nella sua funzione di governante giacché, in luogo di dare una direzione a ciò che per sua natura e vitalità intrinseca deve andare avanti, si frappone per arrestare.

La giurisdizione, l'organizzazione giudiziaria nel nostro Paese ha conosciuto negli ultimi cinquant'anni e passa una significativa evoluzione democratica ed il nostro modello giurisdizionale, pur nelle sue paurose inefficienze, è però caratterizzato da un fortissimo grado di autonomia ed indipendenza dei suoi operatori, secondo dettami ed equilibri costituzionali. Il ministro, in luogo di arricchire e

rafforzare tali caratteristiche indirizzando con mezzi e risorse adeguate verso una maggiore efficienza del sistema, anziché, insomma, governare la giustizia indirizzandola virtuosamente, ne frena l'evoluzione, il progresso, ne limita l'autonomia rispetto agli altri poteri dello stato, ne mortifica l'indipendenza. In sintesi: il governo come ostacolo. Ancora: il Presidente della Repubblica, in forza di norma costituzionale, ha il potere di grazia. Come è noto a tutti. Ha deciso di esercitarlo in favore di Ovidio Bompressi. Il ministro Castelli nega al Presidente di esercitare questo suo potere veniente dalla legge fondamentale dello Stato, rifiutando di apporre la sua firma ministeriale, espressione del "concerto", espressione cioè di quello che i teorici del diritto pubblico chiamano "assunzione della responsabilità politica". Così facendo il Ministro trasforma una sua competenza politica di alto valore democratico, ma di contenuto valore giuridico, in potere concorrente di fare ciò che la Costituzione riconosce esclusivamente in capo alla massima autorità della Repubblica. Anche in questa circostanza il governo frena, ostacola, si frappone al dispiegarsi democratico della vita istituzionale del Paese. Dunque questo ci consegna l'odierno nostro vissuto, un ministro della giustizia che, per un verso si contrappone al mondo della giustizia con la conseguenza francamente paradossale di delineare lo scenario di un governante in guerra con i governati, e per altro verso impedisce, per una sua convinzione personale, che il Presidente della Repubblica

Governare significa dirigere, dare una direzione a qualcosa che si muove, deve muoversi, ha necessità di avanzare

Il ministro Castelli, al contrario, nega se stesso come uomo di governo, poichè si frappone per arrestare

Ministro fuori legge

FRANCESCO BONITO

faccia il Presidente della Repubblica (poco importa se questo accade in riferimento ad un singolo atto del

Capo dello Stato, comunque di rilievo costituzionale). Ma, a ben vedere, il governo Berlu-

sconi ha affidato il governo della giustizia ad un ministro che sempre ha alimentato la sua azione con poli-

tiche di contrapposizione ed iniziative di contrasto istituzionale. Abbiamo appena evocato i termini del suo contrasto col presidente Ciampi, ma non meno grave è il contrasto antiistituzionale che dà sostanza alle relazioni tra il ministro Castelli ed il Consiglio Superiore della Magistratura. Anche su questo piano il Ministro non è "per" qualcosa che opera, ma sempre e sistematicamente "contro" qualcuno. Contro il Csm ha addirittura proposto una legge per ridimensionare, contrastare, punire, normalizzare l'organo che il costituente aveva concepito per difendere l'autonomia e l'indipendenza della nostra magistratura. Non solo; sono ormai decine le nomine deliberate dal Consiglio Superiore della Magistratura per la individuazione dei magistrati ai quali affidare le funzioni direttive degli uffici giudiziari italiani, rispetto alle quali il ministro della Lega costruisce (da pessimo ingegnere) ostacoli negando il "concerto" ministeriale. Da Genova (è l'ultimo caso, quello relativo alla nomina del dott. Senza a presidente del Tribunale per i minorenni) a Bergamo, a Napoli si innescano guerre istituzionali per ritardare nomine essenziali alla funzionalità degli uffici ed alla efficienza complessiva del sistema. Il governo, ancora, come freno, come "non governo", come lotta contro qualcuno e non come direzione verso qualcosa. C'è poi il Castelli pubblico ministero, il ministro cioè che invoca le condanne disciplinari contro i magistrati. Anche su tale piano il potere di direzione del processo virtuoso in cui si sostanzia l'azione di gover-

no si atteggia a potere negativo, si concretizza in ostacolo da frapponere al legittimo svolgersi dei procedimenti giurisdizionali, si tramuta in diniego del processo. Governare per? Niente affatto, governare contro, contro giudici e pubblici ministeri, come Colombo e Boccassini a Milano ovvero Mancuso a Bologna ovvero Salvi a Roma. Eppure mai nei tre anni di governo a via Arenula il Ministro Castelli, il Ministro della Giustizia ha opposto non dico un fermo diniego, ma neppure un pallido dissenso, una corteese rimostranza, una leggera protesta, una civile messa in discussione rispetto ad una serie di provvedimenti giurisdizionali che offedevano non solo la giustizia, bensì il comune sentire della collettività nazionale e la stessa ragionevolezza di un qualsiasi, seppure arcaico sistema delle regole. Il falso in bilancio e la sua sostanziale depenalizzazione fu difesa senza pudiche incertezze, la nullità, successiva alla loro legittima acquisizione, dei tabulati bancari che inchiodavano l'on. Previti alle sue squallide responsabilità di corruttore, fu salutata come quintessenza del processo garantista, la legge Cirami ed il mutamento delle regole per strappare un processo ai giudici di Milano, nell'imminenza della sentenza di primo grado, al fine di trasferirlo a Brescia col proposito di soffocarlo nelle sabbie mobili della prescrizione, fu additata come conquista di civiltà. Rimane ora la enorme curiosità di vedere quale sarà l'atteggiamento del sig. Ministro la prossima settimana, quando si discuterà alla Camera l'ennesima norma salva-Previti, quella, per intenderci, con la quale si diminuisce il tempo necessario perché maturi la prescrizione del reato di corruzione in atti giudiziari, reato per il quale l'on. più potente d'Italia è stato pesantemente condannato con sentenza in attesa di gravame. Se la nuova regola sarà approvata il processo che lo vede imputato è praticamente finito ed insieme ad esso anche alcune centinaia di migliaia di altri processi subiranno la stessa sorte. Cosa dirà il ministro Castelli? Farà il ministro o il cortigiano?

la foto del giorno



Una donna volontaria iraniana accanto a una mitragliatrice durante la manifestazione di forze paramilitari a Teheran a cui hanno partecipato oltre 100 mila persone. Il comandante della Guardia Rivoluzionaria ha messo in guardia gli Usa contro ogni eventuale attacco all'Iran

Socialismo, la crisi non giustifica l'abiura

GAETANO ARFÈ

Per partecipare al dibattito congressuale del partito che nacque come "Cosa Uno" ed è diventato il "DS" mi manca il titolo della tessera. Spero mi sia concesso di sostituirlo con quello di oltre sessant'anni di militanza socialista intensamente vissuta. La mozione che voterai è quella che ha per titolo "a sinistra per il socialismo". Tralascio i rilievi che mi verrebbe di fare per limitarmi a dire che la ragione del mio consenso la trovo scritta nel preambolo e nelle conclusioni ed è il rifiuto del progetto di dissolvere la maggiore rappresentanza della sinistra in un calderone ribollente di buoni sentimenti e qualificato come riformista, una parola logorata a tal punto dall'abuso e dal maluso da non qualificare più nessuno. Il solo riformismo dinamico, oggi, è quello che, nel formale rispetto della legge dei numeri, prepara la "fuoriuscita" dal regime democratico quale noi lo concepimmo e lo concepiamo.

Non discuto la urgente necessità di una grande alleanza democratica. Rivolgo solo il più caldo invito a non arricchire il primitivo siglaro politico del nostro tempo di una nuova sigla e di non costringere i suoi fautori a dichiararsi gadiani o gadisti. Ritengo però che dentro l'alleanza debba esistere con una propria autonomia ideale e culturale una forza che si richiami alle dottrine, ai principii e ai

valori del socialismo. La caduta del muro di Berlino e l'esplosione di Tangentopoli hanno prodotto nei partiti della sinistra italiana i gusti di un terremoto. È giusto ricordare che la crisi del socialismo è fenomeno a dimensione europea e ha radici intricate e profonde, ma è un fatto che solo in Italia, dove più originale e più ricca era la tradizione socialista in tutte le sue manifestazioni, si è assistito alla scomparsa di un partito che al socialismo si richiami. Incapace di condurre una severa autocritica, il nuovo quadro dirigente della sinistra ha cacciato in fretta e furia nello stesso sacco, con goliardica disinvoltura, lo stalinismo e il craxismo, il socialismo delle riforme e quello della rivoluzione, il marxismo di Marx e quello dei suoi figli e nipoti, per disfarsene come di un bagaglio ammuffito e irrecuperabile. Nella realtà questo ha significato la perdita totale dell'autonomia culturale e con essa della capacità di iniziativa politica. Anche qui non discuto della necessità di abbandonare schemi dottrinarî superati e di accantonare i miti palinogenetici smentiti dai fatti. Non è stata però smentita, ma confermata l'intuizione del socialismo di ispirazione marxista che lo sviluppo della società è prodotto di fattori contraddittoriamente operanti che, ove non trovino compensazioni tempestive e adeguate esplodono con risultati non con-

trollabili e non prevedibili. I teorici e i capi della Seconda Internazionale, formati nella scia della tradizione marxista, hanno lasciato analisi di una lucidità impressionante e formulato previsioni puntualmente realizzate. Alla vigilia della "grande guerra", matrice di tutte le guerre fredde e calde che hanno straziato il mondo, Kautsky, e non fu il solo, denunciava che l'involutione imperialistica del sistema capitalistico stava avvicinando il momento in cui esse sarebbero giunte a preferire la fine del terrore al terrore senza fine e i fucili allora avrebbero sparato da soli. Oggi lo scontro armato tra le nazioni europee è, allo stato delle cose, impensabile, ma resta vero che ci stiamo avviando a vivere nel terrore senza fine e che l'ipotesi di una fine nel terrore è scientificamente fondata. Il vecchio riformismo socialista escludeva il ricorso alla violenza per ragioni di natura etica, ma anche pratica - l'ordine socialista non poteva essere costruito a colpi di decreti emessi da un potere dittatoriale conquistato per via insurrezionale - ma rimase rivoluzionario nel fine, voleva la società socialista e le sue sconfitte furono sconfitte della civiltà europea: la guerra, l'avvento del fascismo e del nazismo, il massacro di Vienna rossa e il trionfo di Franco, la seconda guerra mondiale, gli accordi di Yalta, la guerra fredda e quello che ne è seguito. I suoi successi

hanno fatto dell'Europa, nonostante le contraddizioni che la squassano, la regione più libera e meno ingiusta dell'intero pianeta. In un'Europa unita, anche se malamente unita, il socialismo ha lo spazio geografico e politico per riconquistare una propria autonomia e riprendere una propria iniziativa. Ma è necessario per questo che esso operi nelle proprie fila una rivoluzione culturale che parta da un bilancio critico delle esperienze che la storia ci ha dato. La grande rivoluzione di ottobre è sfociata in una sorta di stalinismo bianco; le lotte di liberazione dei popoli coloniali sono fallite e la Cina, che accesse speranze e alimento miti in tutta una generazione di militanti delusi dallo stalinismo, ha eretto a strumento di alta giustizia l'omicidio di Stato, sottopone il lavoro a regole più brutali di quelle imposte dal capitalismo nascente, aggredisce l'ambiente; è in crisi nell'opulento Occidente europeo la società del benessere. La presa d'atto di questi fallimenti storici non giustifica però le abiure, non legittima le capitolazioni. Resta tragicamente vero che la politica dei potenti della terra è ispirata da un'ideologia folle e suicida che ha elevato a oggetto di fanatico culto il mercato e ha eretto a principii dogmaticamente applicati la competitività, intesa e inesorabilmente praticata come ritorno alla legge della giungla, e lo sviluppo illimitato e

crescente, inteso e sistematicamente praticato come sperpero e distruzione delle risorse necessarie alla sopravvivenza fisica dell'umanità. La scienza ha avvertito che i tempi che ci separano dall'era delle catastrofi sono valutabili non più in secoli ma in decenni. E i segni sono sotto i nostri occhi: sono gli sconvolgimenti del clima sul nostro pianeta, sono i miliardi di esseri umani condannati alla morte per fame, sono la disoccupazione dei giovani e quella ancora più disperante di chi giovane non è più, sono le invasioni dei "dannati della terra", sono le guerre infinite e il terrorismo più infame divenuto arma abituale di lotta, sono l'assurgere della criminalità a potenza tra le potenze e i veleni che essa secerne nel corpo sociale. E intanto la democrazia va degradando a conta dei voti acquisiti con gli strumenti dell'imbombonimento di massa. Non è possibile invertire questa tendenza senza contestarne frontalmente le culture e i metodi. Berlusconi in Italia, Bush nel mondo ne sono i grotteschi simboli, ma essi sono l'espressione di un sistema forse trasformabile, certamente non riformabile. Il compito è drammaticamente arduo, le contraddizioni sa superare hanno radici intricate e profonde e difficile è anche solo formulare ipotesi di lotta. Di una cosa sono sicuro ed è quella che la riscoperta delle idealità e delle culture del socialismo è la condizione perché si possa

uscire dallo stato di soggezione ideale e di impotenza politica in cui versa la sinistra. Non sono solito indulgere all'ottimismo convenzionale, ma credo e voglio credere che ci stiamo avvicinando a una di quelle fasi definibili come le primavere della storia, nelle quali le intuizioni degli uomini di scienza, le predicazioni dei pionieri solitari, le parole d'ordine delle minoranze audaci e tenaci vengono a saldarsi con le esperienze passivamente sofferte dalle grandi masse e ne illuminano le coscienze. Oggi va diventando possibile indurre "la gente" a credere che i disastri da cui siamo colpiti, le piaghe da cui siamo tormentati non sono effetti di maledizioni divine, ma delle maledette scelte di chi manovra i poteri, hanno cause che possono essere gradualmente e almeno parzialmente rimosse. L'Europa moderna ha conosciuto una sua primavera quando le idee socialiste dettero luce e coscienza al proletariato e ne nacque, pur col suo carico di contraddizioni, la civiltà liberale che si dissolse con la "grande guerra", ma conosciuto una sua primavera quando una minoranza di perseguitati lanciò l'appello ai popoli per la lotta armata e ne è nata, anche questa volta col suo carico di contraddizioni, l'Europa unita. Una nuova primavera è possibile, ma nel solco della tradizione storica che ci ha dato il 1° Maggio, che ci ha dato il 25 Aprile.

segue dalla prima

Salviamo gli ascoltatori di Zapping

Il dott. Forbice - parte seconda

Ascoltatore: Sono un imprenditore e sono abituato a far quadrare i bilanci. Leggevo un articolo di Piero Ottone, che non è certo vicino alla sinistra... Forbice (reagisce di scatto): Come, non è vicino alla sinistra? Perché, Ottone le sembra uno vicino alla destra? Ma che cosa dice, ma che cosa dice... Ascoltatore: Volevo soltanto citarle un passaggio. Scrive Piero Ottone... Forbice (seriamente incalzato): Ma come, e lei viene qui a citare Piero Ottone? Ma perché lo dovremmo citare? Ma le pare che adesso dovremmo metterci a citare tutti gli editorialisti? Ma cosa dice? Scusi, ma sta arrivando l'apertura del Tg 2.

Nota per gli elettori. Aderite all'appello: "Salviamo i diritti civili degli ascoltatori di Zapping. La trasmissione del dottor Forbice è estranea alla democrazia".

Ministro senza requisiti

Oltreché ovviamente senza voler mettere il naso nelle sue faccende oltrechè nel fazzoletto verde che gli spunta dal taschino, a mio modestissimo parere l'onorevole Castelli non presenta i necessari requisiti linguistici per essere ministro. Lo vedrei meglio Po. Personalmente, ovviamente. Cordialmente

Antonio Tabucchi

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosa Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 24 novembre è stata di 142.841 copie

Chiquita ha vinto l'Ethic Award, il premio alla responsabilità etica, sociale ed ambientale.

Il primo casco che protegge l'ambiente e i lavoratori.



LOWE PIRELLA



Chiquita si è aggiudicata l'Ethic Award, il premio promosso da KPMG e dalla casa editrice AGEPE, nella categoria "Qualità dei processi produttivi e rispetto dei lavoratori". Da anni Chiquita si impegna a ridurre al minimo l'impatto delle sue piantagioni sull'ambiente e allo stesso modo, si fa garante della qualità di vita dei propri lavoratori e del benessere delle loro comunità. Siamo lieti di ricevere questo riconoscimento che insieme a noi, premia tutti coloro che scegliendoci, hanno condiviso e sostenuto i nostri progetti a favore dell'ambiente e dell'uomo.



GENOVA

AMBROSIANO	
via Butta, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Riposo
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	Notorious - L'amante perduta
225 posti	13:00-16:00-18:30-21:30 (E 6,50)
SALA B	Maria Full of Grace
375 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	2046
150 posti	15:30-22:30 (E 5,00)
	Il cielo sopra Berlino 17:30-20:30 (E 5,00)
SALA 2	Così fan tutti
350 posti	15:30-17:40-20:30-22:30 (E 5,00)
AURORA	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	Riposo
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
	N. P.
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	L'esorcista: la genesi
122 posti	15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00)
SALA 2	Shall we dance?
122 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 3	Resident Evil: Apocalypse
113 posti	15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,00)
SALA 4	Sky Captain and the World of Tomorrow
454 posti	17:40-22:20 (E 7,00)
	Io, robot 15:10-20:10 (E 7,00)
SALA 5	Yu-Gi-Oh! - Il film
113 posti	15:30-17:25 (E 7,00)
	The Village 20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 6	Alien vs. Predator
251 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 7	Babbo bastardo
282 posti	16:00-18:05-20:10-22:15 (E 5,20)
SALA 8	The Manchurian candidate
178 posti	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,00)
SALA 9	Il club delle promesse
113 posti	15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00)
SALA 10	Immortal (ad vitam)
113 posti	15:50-18:05 (E 7,00)
	Donnie Darko Director's Cut 20:15-22:45 (E 7,00)
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	La città perduta di Sarzana 21:00 (E 5,20)
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Sky Captain and the World of Tomorrow
400 posti	16:00-18:00 (E 6,20)
	La mala educación 20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Tutto il bene del mondo
120 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Riposo
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Tredici a tavola 20:30-22:30 (E 5,50)

IL FILM: Babbo bastardo
Billy Bob Thornton è un Babbo Natale indimenticabile, alcolista e volgare

Il vestito rosso e la barba bianca non bastano. Perché il "Babbo" è bastardo dentro. Anche se pure "fuori" non scherza: perché il Billy Bob Thornton protagonista di questo "Babbo bastardo" (ovvero "Bad Santa"), è un Babbo Natale alcolista e volgare, sudicio e pigro, dai modi rudi e dal linguaggio scurrile, infelice, depresso, con gli occhi sempre puntati sul didietro delle donne, e pure ladro. Da un'idea dei corrosivi fratellini Coen (qui solo produttori), una commedia che vorrebbe esser cinica e politicamente scorretta, anti-natalizia. Ma che - pur con qualche risata - non si regge che sulla performance sempre grande del suo protagonista. Il finale poi, è un'istigazione al suicidio. Alla regia Terry Zwigoff.



Immortal ad vitam
fantasy
Di Enki Bilal con Linda Hardy, Thomas Kretschmann, Charlotte Rampling

Enki Bilal scrive e dirige un adattamento cinematografico dei suoi fumetti: un fantasy tutto creato al computer dove gli dei dell'antico Egitto, una New York futuristica, mutanti e alieni, si fondono in un'avventura mistica. Se non si conosce o non si apprezza il genere e il rischio culturale, tutto il film rischia di ridursi al tentativo del povero dio Horus mezzo uomo e mezzo falco di accoppiarsi prima di morire. Se invece si è avvezzi alla materia, beh, forse si esce contenti anche dal cinema.

L'uomo senza sonno
drammatico
Di Brad Anderson con Christian Bale, Jennifer Jason Leigh

La follia, il senso di colpa e i fantasmagorici labirinti della mente alle prese con la rimozione e la realtà di un dolore represso. Dall'autore di "Session 9" un film dark, addirittura darilissimo, dove incubo, paura e paranoia, e l'incapacità di affrontare e gestire la realtà coprono la vita di un uomo - che non riesce a dormire da un anno - è scheletrico, devastato, pallido, inquietante e impressionante - di un manto nero di cupa e terrificante angoscia. L'opera è interessante e tiene alta la tensione e la curiosità.

Before sunset - Prima del tramonto
romantico
Di Richard Linklater con Ethan Hawke, Julie Delpy

Nove anni fa avevamo lasciato in quel di Vienna i ventenni Hawke e Delpy con un amore a metà strada, dispersi fra l'utopia del "per sempre nel ricordo" e la speranza di, chissà, rincontrarsi. Li ritroviamo oggi, a Parigi, nel sequel di quel "Prima dell'alba" che all'epoca fu salutato come una manna scesa dal cielo a redimere con brio ed intelligenza la fiacchezza dei film sentimentali. Un film romantico fatto esclusivamente di parole. Prima e sopra tutto, anche oggi, regna la magia del caso. Un po' meno, invece, la magia del film.

a cura di Edoardo Semmla

LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Riposo
NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010569640	
145 posti	Riposo
NUOVO CINEMA PALMAREO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Riposo
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Camminando sull'acqua
280 posti	15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala	Alien vs. Predator
200 posti	15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	The Manchurian candidate 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)
RITZ	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

SALA 6	Sky Captain and the World of Tomorrow
216 posti	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)
SALA 7	Babbo bastardo
216 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 9	The Manchurian candidate
216 posti	17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 10	L'esorcista: la genesi
216 posti	17:00-19:30-22:00 (E 7,00)
SALA 11	L'esorcista: la genesi
320 posti	15:30-17:50-20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 12	Shall we dance?
320 posti	18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 13	Alien vs. Predator
216 posti	17:20-19:30-21:40 (E 7,00)
SALA 14	Il club delle promesse
143 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

UNIVERSALE	
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	L'esorcista: la genesi
300 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)
SALA 2	Shall we dance?
525 posti	15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16)
SALA 3	Babbo bastardo
600 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
	Riposo
BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skirabin, 1 Tel. 0103474251	
	Riposo
CAMOGGI	
SAN GIUSEPPE	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
via Convento, 4	
140 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	Riposo
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109671130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	L'esorcista: la genesi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 5,00)
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Riposo
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577	
	Riposo
ISOLA DEL CANTONE	

SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
	Riposo
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Riposo
RAPALLO	
AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	Alien vs. Predator
300 posti	16:00-20:10-22:20 (E 6,50)
SALA 2	Shall we dance?
200 posti	16:00-20:10-22:20 (E 6,50)
SALA 3	Immortal (ad vitam)
150 posti	16:15-20:00-22:10 (E 6,50)

GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Riposo
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Cinqueperdue - frammenti di vita amorosa 21:15 (E 3,50)

SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	La sposa turca 21:15 (E 3,50)

IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
	Riposo

DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Riposo
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Riposo

PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Alien vs. Predator 15:30-22:30 (E 7,00)
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	Shall we dance? 15:30-22:30 (E 7,00)
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	The Manchurian candidate 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	L'esorcista: la genesi
350 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 2	Babbo bastardo
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3	Before sunset - Prima del tramonto
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	Resident Evil: Apocalypse 20:30-22:30 (E 4,00)
	Sky Captain and the World of Tomorrow 16:00-18:00 (E 4,00)

TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	L'uomo senza sonno 15:30-22:30 (E 7,00)
VALLECROSLIA	
DON BOSCO	
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014	
	Riposo

LA SPEZIA	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	Les Choristes - I ragazzi del coro 20:15-22:30 (E)

GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	Codice Homer - A different loyalty 20:15-22:15 (E 5,16)
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	CINEFORUM 17:15-21:30 (E 5,00)

PALMARIA	
via Palmara, 50 Tel. 0187518079	
	Riposo
SMERALDO	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	

SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo

PROVINCIA DI LA SPEZIA	
LERICI	
ASTORIA	
via Genini, 40 Tel. 0187952253	
308 posti	Riposo

SAVONA	
DIANA	
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
SALA 1	L'esorcista: la genesi
184 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Before sunset - Prima del tramonto
448 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Shall we dance?
181 posti	15:30-17:45-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	The Manchurian candidate
	16:00-19:00-22:00 (E 7,00)
SALA 5	Sky Captain and the World of Tomorrow
	15:45-18:00 (E 7,00)
	Resident Evil: Apocalypse 20:15-22:45 (E 7,00)
SALA 6	L'uomo senza sonno
	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

ELDORADO	
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563	
721 posti	Riposo

FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
	Riposo

SALESIANI	
via Pave, 13 Tel. 019850542	
300 posti	Riposo

PROVINCIA DI SAVONA	
ALASSIO	
RITZ	
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
800 posti	La vita che vorrei 21:00 (E 3,00)

ALBENGA	
AMBRA	
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419	
	Lavorare con lentezza 21:00 (E 3,00)

ASTOR	
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250897	
400 posti	Alien vs. Predator 20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI	
GASSMAN	
Tel. 019669961	
300 posti	Hero 21:00 (E 3,00)

CAIRO MONTENOTTE	
CINE ABBA	
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353	
480 posti	Riposo
FINALE LIGURE	

ONDINA	
Lungomare Migliorini,	

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Nemmeno il destino 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Shall we dance? 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	La sposa turca 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera 20:20-22:30 (E 6,50)
120 posti	
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 20:10-22:30 (E 6,50)
130 posti	
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	L'esorcista: la genesi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
472 posti	
SALA 2	Alien vs. Predator 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
208 posti	
SALA 3	Shall we dance? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
154 posti	
ARLECCHINO	
 corso Sommerlèr Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Shall we dance? 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
437 posti	
SALA 2	Tredici a tavola 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
219 posti	
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaja, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Spider-Man 2 15:00-17:35 (E 4,00)
117 posti	
	Fahrenheit 9/11 20:20-22:45 (E 4,00)
SALA 2	Alien vs. Predator 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
117 posti	
SALA 3	Shall we dance? 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
127 posti	
SALA 4	Babbo bastardo 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 4,00)
127 posti	
SALA 5	L'esorcista: la genesi 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
227 posti	
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Les Christies - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Così fan tutti 15:45-18:10-20:30-22:35 (E 6,50)
295 posti	
SALA OMBREROSSE	La sposa turca 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
149 posti	
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Il segreto di Vera Drake 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
220 posti	
GRANDE	Codice Homer - A different loyalty 15:00-16:55-18:40-20:35-22:30 (E 6,50)
450 posti	
ROSSO	La mala educaci3n 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
220 posti	
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Notte senza fine 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Lavorare con lentezza 20:00-22:30 (E 6,00)
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)

Sala Groucho	L'esorcista: la genesi 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Il segreto di Vera Drake 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Immortal (ad vitam) 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
754 posti	
SALA 2	The Manchurian candidate 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 4,00)
237 posti	
SALA 3	L'esorcista: la genesi 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 4,00)
148 posti	
SALA 4	Resident Evil: Apocalypse 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
141 posti	
SALA 5	Sky Captain and the World of Tomorrow 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
132 posti	
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Se mi lasci ti cancello 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Tutto il bene del mondo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
480 posti	
	Tutto il bene del mondo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2	La sposa turca 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
149 posti	
Sala 3	Storia d'amore 22:30 (E 5,20)
149 posti	
	Mignon è partita 20:30 (E 5,20)
	Amori in corso 18:30 (E 5,20)
	Mery per sempre 16:30 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	L'esorcista: la genesi 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
262 posti	
SALA 2	Alien vs. Predator 14:50-17:20-19:50-22:15 (E 7,00)
201 posti	
SALA 3	The Village 15:50-20:30 (E 7,00)
124 posti	
	Collateral 18:00-22:40 (E 7,00)
SALA 4	The Manchurian candidate 14:40-17:20-20:00-22:45 (E 7,00)
132 posti	
SALA 5	Shall we dance? 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)
160 posti	
SALA 6	Sky Captain and the World of Tomorrow 15:25-17:45-20:05-22:25 (E 7,00)
160 posti	
SALA 7	Garfield - Il film 14:55-16:45 (E 7,00)
132 posti	
	Resident Evil: Apocalypse 18:30-20:40-22:50 (E 7,00)
SALA 8	Ei Cid: La leggenda 14:45-16:30 (E 7,00)
124 posti	
	Babbo bastardo 18:15-20:15-22:20 (E 7,00)

Torino e provincia

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	2046 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Camminando sull'acqua 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera 20:20-22:30 (E 6,70)
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Hero 20:35-22:35 (E 6,70)
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Before sunset - Prima del tramonto 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Il club delle promesse 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Manchurian candidate 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
141 posti	
SALA 2	Shall we dance? 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
141 posti	
SALA 3	Babbo bastardo 15:40-18:00-20:20-22:35 (E 7,50)
137 posti	
SALA 4	Resident Evil: Apocalypse 15:20-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
140 posti	
SALA 5	Alien vs. Predator 15:10-17:35-20:00-22:30 (E 7,50)
280 posti	
SALA 6	Collateral 19:50-22:20 (E 7,50)
702 posti	
	Yu-Gi-Oh! - Il film 15:45-17:45 (E 7,50)
SALA 7	Sky Captain and the World of Tomorrow 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7,30)
280 posti	
SALA 8	Immortal (ad vitam) 15:15-17:45-20:15 (E 7,50)
141 posti	
	Se mi lasci ti cancello 22:40 (E 7,50)
SALA 9	L'esorcista: la genesi 15:00-17:30-20:10-22:45 (E 7,50)
137 posti	
SALA 10	The Village 17:50-22:40 (E 7,50)
	The Last Shot 15:20-20:30 (E 7,50)
SALA 11	Palle al balzo - Dodgeball 15:30-17:45-20:10 (E 7,50)
	Io, robot 22:20 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Da quando Otar è partito 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shall we dance? 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
640 posti	
SALA 2	L'uomo senza sonno 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
430 posti	
SALA 3	The Manchurian candidate 14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)
430 posti	
SALA 4	The Village 15:45-19:00-20:15-22:30 (E 6,20)
149 posti	
SALA 5	Shall we dance? 15:00-17:30-20:05-22:30 (E 6,20)
100 posti	
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Evil - Il ribelle 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Maria Full of Grace 15:30-17:40-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	In amore c'è posto per tutti 15:45-17:50-20:20-22:40 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Before sunset - Prima del tramonto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Mystic River 18:30-21:15 (E)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012296633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Babbo bastardo 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20)
411 posti	
sala 2	Alien vs. Predator 15:00-17:20-19:40-22:00 (E 7,20)
411 posti	
sala 3	Shall we dance? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)
307 posti	
sala 4	Resident Evil: Apocalypse 16:15-18:25-20:35-22:45 (E 7,20)
144 posti	
sala 5	Palle al balzo - Dodgeball 15:55-17:55-20:05-22:15 (E 7,20)
144 posti	
sala 6	L'esorcista: la genesi 14:50-17:15-19:50-22:20 (E 7,20)
544 posti	
sala 7	The Manchurian candidate 16:50-19:30-22:10 (E 7,20)
246 posti	
sala 8	Sky Captain and the World of Tomorrow 15:20-17:45-20:00-22:25 (E 7,20)
124 posti	
sala 9	The Village 20:25-22:50 (E 7,20)
124 posti	
	Yu-Gi-Oh! - Il film 16:20-18:15 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	La vita che vorrei 21:15 (E 5,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	La ragazza con l'orecchino di perla 21:15 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÈ	

NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209894	
	Riposo
COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114066795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Riposo
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Riposo
CUORGNÈ	